

ANNO EUROPEO DELLE LINGUE 2001



# Atti

del Progetto Comunitario  
“Lingue per comunicare  
conoscere e lavorare”



- Anno Europeo delle Lingue 2001
- Das Europäische Sprachjahr 2001
- Europäisches Sprachjahr 2001
- Projetto Europeo delle Lingue 2001
- Année européenne des langues 2001
- Annus europæus linguarum 2001
- Europees Taaljaar 2001
- Europejski Rok Języków 2001
- European Language Year 2001
- European Year of Languages 2001
- Europäisches Sprachjahr 2001



Progetto Co-finanziato  
dall'Unione Europea

L'anno europeo delle lingue 2001 è organizzato dall'Unione Europea e dal Consiglio d'Europa



ATTI

del progetto comunitario “Lingue per comunicare, conoscere e lavorare” : progetto n. 2001 – 0630/001 Lan Lanpro approvato dalla commissione europea nell’ambito delle iniziative previste per l’anno europeo delle lingue 2001. – [Trento] : Provincia Autonoma di Trento. Giunta, 2001. – VII, 87 p. ; 24 cm

ISBN 88-86602-45-6

1. Lingue straniere – Insegnamento 2. Lingue straniere  
– Insegnamento – Progetti – 2001  
407.1

© - 2001

GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Servizio Rapporti Comunitari

Via Romagnosi n° 9 – Trento

A cura di: Federico Bigaran e Gabriella Valler

Stampa: Tipografia Esperia, Lavis – Trento

N. ISBN 88-86602-45-6

*“I limiti del mio linguaggio  
significano i limiti del mio mondo”*

L. Wittgenstein

# Saluto del Presidente della Giunta provinciale di Trento

**È** per me una grande soddisfazione presentare le attività ed i risultati conseguiti dal progetto comunitario “Lingue per comunicare, conoscere e lavorare” attuato in collaborazione con Amministrazioni pubbliche ed associazioni culturali di differenti Stati europei, nell’ambito delle iniziative promosse dall’Unione europea per la celebrazione dell’Anno Europeo delle Lingue 2001.

La particolarità del contesto europeo, caratterizzato dalla presenza di una pluralità linguistica e culturale, attribuisce importanza strategica alla diffusione della conoscenza delle lingue tra la popolazione ai fini della costruzione del futuro assetto europeo.

L’auspicata integrazione europea può essere infatti notevolmente agevolata dotando i cittadini europei dei necessari strumenti di comunicazione e la lingua è senza dubbio lo strumento principale. Gli obiettivi definiti dall’Unione europea e dal Consiglio d’Europa per l’Anno Europeo delle Lingue ci trovano solidali nel comune impegno di diffondere ed ampliare le possibilità di apprendimento linguistico per tutta la popolazione.

Per il Trentino, collocato in posizione baricentrica rispetto alle due grandi aree continentali contraddistinte dai paesi del bacino del Mediterraneo e da quelli del nord Europa, numerose sono le ragioni storico-culturali che lo pongono in una posizione particolare nel contesto europeo. Infatti fin dall’antichità è stato terra di transito, di importanti incontri e di spiccato interscambio umano, un’area di frontiera in cui si confrontano e convivono, da sempre, lingue e culture diverse.

La Provincia autonoma di Trento è già da tempo impegnata in una revisione dei programmi scolastici che favoriscano una maggior garanzia della qualità dell’insegnamento ed un ampliamento del numero delle lingue straniere insegnate mediante l’introduzione dell’obbligatorietà di due lingue straniere dell’Unione europea nella scuola dell’obbligo, con inizio dalla scuola elementare.

Il progetto che qui si presenta è stato un'occasione di confronto ed approfondimento sia fra realtà appartenenti a diversi Stati europei, sia all'interno della realtà provinciale ed ha consentito lo sviluppo di iniziative e la redazione di un documento di indirizzo che hanno fornito valide indicazioni per l'attività nel settore.

In particolare il metodo della concertazione ha permesso di far emergere le debolezze e le opportunità del nostro attuale sistema formativo e di individuare delle linee guida per un futuro percorso che riteniamo possa portare sempre più il Trentino ed i trentini a divenire parte attiva del processo di costruzione europea utilizzando tutte le opportunità che una effettiva cittadinanza europea può offrire.

L'Europa che vogliamo costruire è un'Europa multilingue nella quale la diversità non deve rappresentare una barriera, ma una ricchezza culturale ed un'opportunità per tutti. Nel costruire questa Europa, ritengo che le Regioni giochino un ruolo fondamentale perché sono in grado di rappresentare gli interessi e le effettive necessità locali e sostengono la cultura, le tradizioni tipiche e l'identità della popolazione che esse rappresentano e che costituiscono, indubbiamente, una ricchezza per l'intera Europa.

**Lorenzo Dellai**

Presidente

della Provincia autonoma di Trento

# Presentazione

**D**esidero porgere un sincero ringraziamento a quanti hanno partecipato al progetto “Lingue per comunicare conoscere e lavorare” ed a tutti coloro che hanno fornito la propria collaborazione per individuare soluzioni ed esperienze che hanno contribuito alla divulgazione dell’importanza dell’apprendimento delle lingue straniere.

L’Unione europea ed il Consiglio d’Europa hanno dichiarato il 2001 Anno Europeo delle Lingue. In particolare, la giornata del 26 settembre 2001 è stata proclamata Giornata Europea delle Lingue ed a Trento, come in altre città europee, si è celebrata tale giornata attraverso molteplici attività che sono proseguite anche nei giorni e nei mesi successivi.

Come ha avuto modo di sottolineare il Commissario europeo per l’istruzione e la cultura, Viviane Reding, l’Europa del futuro, come quella del passato e del presente, sarà un’Europa della diversità linguistica. Tale diversità costituisce indubbiamente una delle principali forze dell’Europa, che va valorizzata e difesa. Tale diversità rappresenta però anche una sfida in un’Europa ed in un mondo che diventano sempre più globali: chi non conosce le lingue rischia infatti di rimanere escluso, di perdere nuove ed allettanti opportunità di lavoro, di non potersi arricchire nel rapporto con altri, di essere escluso dalla “crescita” sia umana che professionale che la ricchezza di una molteplicità di rapporti può invece favorire. Ecco perché chiunque in Europa deve avere l’opportunità, nel corso della propria vita, di apprendere le lingue. A tutti deve essere, quindi, garantita la possibilità di trarre beneficio dai vantaggi economici e culturali che le competenze linguistiche possono apportare e di sfruttare in modo completo l’appartenenza alla comune cittadinanza europea. L’apprendimento delle lingue poi, contribuisce a sviluppare comprensione, solidarietà e tolleranza tra persone di differente provenienza ed estrazione culturale, esigenza, questa, quanto mai attuale.

Il progetto, cofinanziato dall'Unione europea, è stato proposto dalla Provincia autonoma di Trento in collaborazione con la Provincia di Pisa, con l'Istituto Provinciale Ricerca Aggiornamento Sperimentazione Educative (IPRASE), il Gruppo Sensibilizzazione Handicap di Cles, l'associazione Nous Temps di Sabadell (Spagna) e l'associazione Pelagie di Avignone, (Francia). Il progetto "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare", ha attivato una serie di azioni, prioritariamente rivolte alla popolazione attiva, ai lavoratori, finalizzate ad evidenziare l'importanza della conoscenza delle lingue nel contesto europeo.

Presso ogni partner del progetto è stata realizzata un'indagine conoscitiva mirante a far conoscere le opportunità di apprendimento offerte oggi sia dalle istituzioni pubbliche che da enti privati nel settore delle lingue. Il materiale raccolto attraverso l'indagine è stato esposto nella sessione "poster" allestita nel foyer del Centro Servizi Culturali S. Chiara, aperto a tutta la cittadinanza. Gli esiti dell'indagine sono stati, inoltre, oggetto di discussione nell'ambito del tavolo di concertazione che ha visto l'attiva partecipazione di esponenti del mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione. Ulteriori iniziative del progetto sono state: la proiezione di film in lingua originale, la celebrazione della giornata europea delle lingue con la realizzazione di un seminario, di una tavola rotonda e attraverso l'attivazione di gruppi di lavoro sui temi lingue/lavoro, lingue/conoscenza, lingue/integrazione-comunicazione. Tra le iniziative previste dal progetto riveste per me notevole importanza, sia per il metodo utilizzato sia per i contenuti sviluppati, il tavolo di concertazione che ha individuato le linee strategiche per l'attuazione di un piano di formazione sulle lingue a lungo termine, che permetta di coniugare le esigenze espresse dal mondo del lavoro con le offerte formative degli enti pubblici e privati. Il progetto ha infine riservato un'attenzione di rilievo al settore socio-assistenziale-educativo e dell'accoglienza stranieri realizzando seminari specifici, indagini ed allestendo degli info-points che, con l'aiuto di mediatori linguistici, hanno potuto connettere la realtà trentina con tutta Europa.

**Remo Andreolli**

Assessore alle Politiche Comunitarie  
della Provincia autonoma di Trento

ATTI DEL PROGETTO COMUNITARIO  
“LINGUE PER COMUNICARE,  
CONOSCERE E LAVORARE”

PROGETTO N° 2001 – 0630/001 – 001 LAN LANPRO  
APPROVATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA  
NELL'AMBITO DELLE INIZIATIVE PREVISTE  
PER L'ANNO EUROPEO DELLE LINGUE 2001

GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
*Trento 2001*

## I PARTNER DEL PROGETTO

*“Lingue per comunicare, conoscere e lavorare”*

### **PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**

---

*Servizio Rapporti comunitari  
Provincia Autonoma di Trento*  
Via Romagnosi, 9  
38100 TRENTO (Italia)  
Telefono +39 0461 495313  
Fax +39 0461 495362  
E-mail:  
serv.rapporticomunitari@provincia.tn.it  
[Http://www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it)

### **COOPERATIVA GRUPPO SENSIBILIZZAZIONE HANDICAP SCARL (ONLUS)**

---

Sede Amministrativa:  
Via Lorenzoni, 25 (c.p. 68)  
38023 Cles (TN)  
Telefono +39 0463 424634  
Fax +39 0463 424643  
E-mail: [gsh@consolida.it](mailto:gsh@consolida.it)

### **PROVINCIA DI PISA**

---

*Ufficio Politiche Comunitarie  
Provincia di Pisa*  
Piazza Vittorio Emanuele II, 14  
56125 PISA (Italia)  
Telefono +39 050 929324  
Fax +39 050 929350  
E-mail: [r.ciompì@provincia.pisa.it](mailto:r.ciompì@provincia.pisa.it)  
[Http://www.provincia.pisa.it](http://www.provincia.pisa.it)

### **NOUS TEMPS**

---

*Associació socio-cultural Nous Temps  
Carme, 27 Bajos*  
E - 08203 Sabadell (España)  
Telefono +93 727 33 96  
Fax +93 745 91 35  
E-mail: [noustemps@minorisa.es](mailto:noustemps@minorisa.es)  
[Http://members.es.tripod.de/noustemps](http://members.es.tripod.de/noustemps)  
[Http://members.es.tripod.de/dialeg](http://members.es.tripod.de/dialeg)

### **IPRASE DEL TRENTO**

---

Via Gilli, 4  
38100 TRENTO (Italia)  
Telefono +39 0461 494385  
Fax +39 0461 494399  
E-mail: [Iprase@iprase.tn.it](mailto:Iprase@iprase.tn.it)  
[Http://www.iprase.tn.it](http://www.iprase.tn.it)

### **PELAGIE**

---

*Association PELAGIE  
Batiment Agriscope*  
BP 1205  
84911 AVIGNON  
Cedex 9 (France)  
Telefono +33 4 90844343  
Fax +33 4 90238059

# INDICE

Celebrazione della giornata europea delle lingue	p. 1
Gruppi di lavoro	p. 18
Rassegna “film in lingua originale”	p. 36
Valutazione dell’iniziativa	p. 37
Attività settore socio assistenziale-educativo	p. 39
Seminario: Lingue per comunicare, conoscere e lavorare nel settore socio-assistenziale-educativo	p. 39
Le attività della Cooperativa Gruppo Sensibilizzazione Handicap nell’ambito del progetto	p. 39
I fabbisogni formativi in ambito socio-assistenziale-educativo in Trentino: una indagine empirica	p. 42
Seminari	p. 47
Tavolo di concertazione	p. 57
Prima riunione	p. 59
Seconda riunione	p. 64
Terza riunione	p. 66
Bisogni emersi e linee guida	p. 69
<i>Appendice 1</i>	p. 83
<i>Appendice 2</i>	p. 86

# CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA EUROPEA DELLE LINGUE

TRENTO, 26 settembre 2001

**L'**Unione europea, nell'ambito delle iniziative promosse per la celebrazione dell'Anno Europeo delle Lingue 2001, ha proclamato il 26 settembre 2001 "Giornata Europea delle Lingue". In tale giorno, in tutta Europa, sono state promosse azioni di divulgazione e sensibilizzazione sui contenuti dell'Anno Europeo delle Lingue.

Anche il progetto "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare" ha individuato nel 26 settembre 2001 l'occasione per approfondire temi legati all'apprendimento delle lingue: hanno partecipato all'evento esperti e personalità del mondo della cultura, dell'imprenditorialità, della pubblica amministrazione e dell'istruzione.

Si riporta di seguito quanto emerso nel corso delle attività programmate a Trento, in particolare gli interventi relativi ai gruppi di lavoro ed alla tavola rotonda.

## TAVOLA ROTONDA:

“L'importanza dell'apprendimento delle lingue  
per la popolazione attiva e gli strumenti a disposizione”

Partecipano:

ALBERTO FAUSTINI	<i>moderatore</i>
ORIANA PALUSCI	<i>Università degli Studi di Trento</i>
MAURO FRISANCO	<i>Centro Studi ARIS</i>
PAOLO PROSPERINI	<i>esperto</i>
LUCIANO IMPERADORI	<i>Società Formazione-Lavoro</i>
LUIGI BONDESAN	<i>Associazione Industriali</i>
LORENZO POMINI	<i>CISL del Trentino</i>
PIETRO OBEROSLER	<i>PAT, Servizio Organizzazione ed Informatica Ufficio Formazione del Personale</i>

## MODERATORE

---

*Stamattina, abbiamo ascoltato la scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti ed il suo intervento mi ha fatto pensare ad una frase di Eraldo Affinati su Carmine Abate un importante autore italiano, che consideriamo trentino perché vive da tanti anni in Trentino, e che ha una storia particolare. I suoi avi erano albanesi: arrivarono nel 1400 in Italia e si insediarono nel Sud d'Italia, a Carfizi in Calabria. La sua è la storia di un albanese che arriva in Italia e che vive le stesse vicende degli italiani del Sud costretti ad andare in Germania a lavorare. In Germania si laurea, insegna e conosce la donna che sposa quindi ritorna in Italia, a Trento, che diventa il cuore della sua visione mitteleuropea.*

*Carmine Abate viene definito da Affinati, "L'uomo del 2000, del nuovo millennio": è un uomo che conosce le lingue, che viaggia, che incontra nuove culture. Questa è stata la prima cosa che mi è venuta in mente stamattina ascoltando i relatori che hanno aperto il convegno. Ora, durante la tavola rotonda, si affronterà un tema molto importante, quello dell'apprendimento delle lingue e degli strumenti a disposizione. Vorrei aprire la discussione chiedendo ai relatori presenti qual'è stata la loro esperienza personale e professionale nel settore delle lingue.*

*In questo dibattito si parlerà anche di strumenti per apprendere le lingue e, pensando a ciò, mi viene in mente che il primo strumento, straordinario, che tutti noi abbiamo a disposizione, è la "vita". La cosa che ci costringe a imparare una lingua per comunicare con altre persone, per diventare abitanti di questa Europa, di questo mondo è, di fatto, la vita. Ascoltavo questa mattina l'intervista rilasciata dal prof. Prosperini a Radio Dolomiti nella quale egli affermava che*

*la prima cosa che ci stimola ad apprendere una lingua è quella di poter comunicare con qualcun'altro, di poter capire le persone con le quali vogliamo interagire.*

*Uno dei temi del workshop di questa giornata porta il titolo di "lingue per conoscere", perché la conoscenza diventa l'elemento fondamentale per poter entrare a far parte di una realtà, del mondo in cui viviamo. Analizzando i dati delle ricerche scopriamo però che il 47% dei cittadini europei conosce solo la propria lingua materna, e questo costituisce indubbiamente un limite. I dati italiani, poi, sono ancor più scoraggianti.*

*La lingua materna è una delle prime conoscenze che acquisiamo ma spesso risulta anche essere l'unica lingua che apprendiamo nel corso della nostra vita. Noi italiani, come anche i francesi, siamo molto sciovinisti, per cui ci bastiamo e ci bastiamo, ahimè, anche per la lingua. Negli altri Stati europei, gli intervistati dichiarano di conoscere almeno un'altra lingua ma questa non è quasi mai l'italiano; per cui la nostra lingua non è un passe partout, è una lingua che non si conosce nel resto d'Europa, che non si studia.*

*Vivianne Reding, Commissario europeo all'Istruzione ed alla Cultura, nella brochure realizzata nell'ambito del progetto comunitario "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare", afferma che l'Europa del futuro, come quella del passato e del presente, sarà un'Europa della diversità linguistica, e che tale diversità costituisce una delle principali forze dell'Europa. È bello questo concetto della diversità come forza e non come debolezza, come un qualcosa su cui costruire l'Europa comune. Fra pochissimi giorni – ormai sono 96 i giorni che ci separano dall'euro – ci troveremo di fronte alla più grande rivoluzione democratica che ci sia*

*stata mai in Europa. Finalmente ci verrà imposta una cosa non con la guerra, come è sempre successo in passato, ma semplicemente perché gli Stati si sono messi d'accordo. Finalmente avremo il passe partout della moneta. Ci manca ora l'altro grande passe partout: quello della lingua. Le numerose iniziative realizzate per celebrare la Giornata Europea delle Lingue dimostrano però che qualcosa in questo senso si sta facendo.*

*Ho prima chiamato in causa Paolo Prosperini: la sua formazione è fatta di molte esperienze internazionali. Quello che vorrei ora chiedere a lui, che sa inglese, francese, serbo, spagnolo, è questo: qual è stata la sua esperienza umana per quanto riguarda le lingue? Qualche tempo fa abbiamo intervistato degli studenti che ci hanno riferito di un colloquio fatto alla Barilla. Presso questa azienda tutte le interviste di lavoro vengono fatte in inglese. Ora, ci può essere il rischio che l'inglese, o eventualmente un'altra lingua straniera, assuma un valore, un peso superiore a quello della lingua e della cultura di quel Paese?*

#### PAOLO PROSPERINI

Posso dire che non solo alla Barilla, ma in molte altre aziende viene richiesta la conoscenza della lingua inglese. Posso dire che, sulla base della mia esperienza, a livello internazionale la lingua inglese non è richiesta espressamente: viene data per acquisita. Sempre più spesso a livello occupazionale, soprattutto per professionalità medio-alte, viene data per scontata; eventualmente viene anche richiesta la conoscenza di un'altra lingua, però la lingua inglese nei curricula è fondamentale.

Ritengo, al di là della mia esperienza personale, che ognuno si costruisce ad personam il proprio percorso di apprendimento delle lingue. Ovviamente ci sono a

disposizione molti strumenti per costruirlo. A me pare però che alla base ci debbano essere due elementi fondamentali: la curiosità ed il bisogno. Nel mio caso specifico l'apprendimento della lingua serba è stato curiosità, l'apprendimento della lingua spagnola è stato bisogno, dato che lavoravo in Spagna. Queste sono le due cose che stimolano l'apprendimento delle lingue. Ce ne sono sicuramente altre ma queste, guardando anche ad altre esperienze oltre la mia personale, rappresentano sicuramente gli stimoli principali.

#### MODERATORE

*Signor Pomini, lei affermava, così come il professore, che tante aziende ormai chiedono l'inglese. Lei si occupa di lavoratori, in quanto è dirigente della segreteria CISL, un sindacato importante ed ancor più importante in questa terra. Il giovane lavoratore che problemi si trova a dover affrontare nel mercato del lavoro?*

#### LORENZO POMINI

Quello della lingua francamente non è uno dei temi più toccati, se devo essere sincero. Ce ne sono molti altri nel nostro settore.

Si può però dire che oggi esistono problemi di lingua legati al flusso dei lavoratori immigrati. Quindi il problema non è quello di far conoscere ai nostri lavoratori le lingue straniere, ma piuttosto quello di far conoscere ai lavoratori stranieri la nostra lingua. Ed è per far fronte a tale problema che il sindacato ha costituito un'associazione, l'ANOLF l'Associazione Nazionale Lavoratori oltre le Frontiere. In associazione lavora un ragazzo di origine marocchina, che conosce molto bene l'italiano oltre al marocchino, all'inglese, ed al francese. È proprio grazie a questo бага-

glio di conoscenze linguistiche, che egli riesce a svolgere molto bene il suo lavoro. Gli extracomunitari, infatti, anche se hanno delle conoscenze basilari della lingua italiana, nel momento in cui hanno dei problemi, delle domande, preferiscono esprimersi in francese o in inglese.

C'è qualche azienda trentina che effettua i colloqui di assunzione in inglese. I dirigenti di tali aziende ritengono infatti importante che i lavoratori, anche quelli che ricoprono cariche meno importanti, conoscano questa lingua. Abbiamo visto che alcuni ragazzi si sono trovati in difficoltà nei colloqui di lavoro presso queste aziende, sia per la natura del colloquio stesso sia perché la loro conoscenza della lingua è spesso a livello scolastico.

#### MODERATORE

*Grazie dott. Pomini. Passo ora la parola al dott. Luciano Imperadori, direttore della Società Formazione e Lavoro al quale domando: quanto pesa oggi la lingua nella formazione dei giovani?*

#### LUCIANO IMPERADORI

Il nostro mondo è prevalentemente un mondo locale, che ha sempre vissuto a livello locale ed ha avuto poche possibilità di aprirsi verso l'esterno, di uscire. Tuttavia, in tutte quelle aziende dove questo è avvenuto, in particolare in quelle ove si è sviluppata l'attività di esportazione come ad esempio la Cavit o le Cantine Mezzocorona, la conoscenza delle lingue straniere, soprattutto dell'inglese, risulta essere indispensabile.

Da questo punto di vista, tra il personale impiegato, si può notare un salto generazionale: le persone comprese nella fascia di età fino ai 30 anni non hanno particolari problemi di apprendimento delle

lingue, anche perché abbinano all'uso della lingua quello del computer; quelle sopra i 30 anni, e soprattutto quelli vicini ai 60, hanno invece maggiori difficoltà di apprendimento delle lingue e dell'informatica. Quello che noi cerchiamo di fare è intervenire su questa fascia di lavoratori, anche se la cultura legata all'inglese ed all'informatica porta forse ad un impoverimento stesso del modo di esprimersi.

L'altro giorno ho visto mia figlia che, cliccando sul computer, faceva delle strane parentesi e delle bocche che ridevano e piangevano.

Le ho chiesto il significato e mi ha detto che stava comunicando "*uno stato d'animo*". Qualche tempo dopo, passando nei pressi della Libreria Artigianelli, ho visto un piccolo manualetto con tutti i simboli che si possono usare per comunicare mediante i nuovi strumenti tecnologici: si tratta di un vero e proprio dizionario.

Un giorno, trovandomi a Bruxelles per motivi di lavoro, ho capito quanto fosse necessaria la conoscenza dell'inglese, anche il francese va benissimo, il tedesco è opportuno, tutto il resto è facoltativo.

In realtà, però, quando si è dovuto decidere che nome dare al Consiglio, si è ricorsi al latino: all'ingresso, infatti, è stata posta la scritta "Concilium".

#### MODERATORE

*La storia che ritorna. A proposito di segni di cui si parlava in precedenza, oggi, per curiosità, ho voluto vedere quale definizione del termine lingua venisse riportata sul Devoto-Oli. Il dizionario definisce la lingua un codice di suoni e di segni, per cui è vero che la lingua è un codice anche di segni.*

*Passo ora la parola a Mauro Frisanco al quale chiedo di riportarci la sua esperienza maturata all'interno del Centro Studi Aris.*

MAURO FRISANCO

La nostra esperienza, per quanto riguarda le lingue, si può riassumere in poche parole. Il Centro Studi Aris, con carattere prevalentemente locale, ha partecipato ad una gara d'appalto europea, e si è trovato a dover presentare un progetto di carattere nazionale, a Dublino presso la Fondazione Europea, per il Miglioramento delle Condizioni di Vita e di Lavoro.

Ci si è quindi trovati, nel giro di due mesi, ad affrontare un contesto di lavoro completamente diverso da quello al quale eravamo abituati. La preoccupazione principale del nostro direttore generale è stata quella di raccomandarci di comportarci responsabilmente e di comunicare in modo corretto, dato che le precedenti esperienze italiane non erano state molto felici. Questa esperienza ci ha permesso di poter collaborare con il gruppo *Euro Linkage* – con sede a Londra – che si occupa di tematiche relative al recupero dei lavoratori adulti e della valorizzazione delle loro competenze. Noi, che uscivamo da un percorso universitario, che allora non prevedeva gli attuali programmi tipo Erasmus, abbiamo dovuto rivolgerci ad un'insegnante privata che tutti giorni ci aiutava nello studio della lingua inglese, per poter comunicare appropriatamente con loro.

MODERATORE

*Avete allora subito le lingue?*

MAURO FRISANCO

Certo, le abbiamo inizialmente subite, però questo ha anche significato per noi la possibilità di “assaggiare” le opportunità di lavoro che esistono in Europa e di gestire, negli ultimi anni, quattro iniziative comunitarie. Questa prima nostra espe-

rienza ha quindi aperto il nostro Centro a nuove opportunità.

MODERATORE

*Come potete vedere, a questa tavola rotonda partecipano una pluralità di realtà, dal mondo dell'Università, a quello del Sindacato, alla Cooperazione, al Centro Studi.*

*Adesso arriviamo anche all'impresa. La parola quindi a Luigi Bondesan, che è direttore delle risorse umane alla Dana Italia, con sede ad Arco. A lui chiediamo, in primo luogo, in quale lingua vengono fatti i colloqui di lavoro e poi come l'azienda si comporta con i giovani neoassunti e, viceversa, come si comportano i giovani nei confronti della Dana.*

LUIGI BONDESAN

Noi non facciamo il colloquio di lavoro in inglese, anche perché sarebbe per noi difficile trovare personale. Io sono convinto che le conoscenze linguistiche in Italia sono ad un livello veramente disastroso. Cito alcuni esempi. L'anno scorso, la nostra azienda cercava un responsabile della qualità, il cui profilo era quello di giovane manager sui 35-36 anni. Si è quindi lanciata, tramite il solito cacciatore di teste milanese, la ricerca di una persona che rispondesse a tale requisito e che, oltre ad essere brava, fosse in possesso di una laurea tecnica e conoscesse l'inglese, lingua indispensabile per ricoprire quella carica.

Hanno impiegato un anno a trovarla. Due sono state le discriminanti che hanno tagliato una gran parte dei candidati: innanzi tutto una persona che vive in una città come Milano non è in genere disponibile a trasferirsi ad Arco per lavorare ed in secondo luogo, la maggior parte di coloro che erano disponibili al trasferimento

non parlava inglese. Mi chiedo come sia possibile che un giovane ingegnere di 35 anni che aspira a fare il manager non conosca l'inglese. Eppure è così.

Io combatto da vent'anni una battaglia su questo e quando mi capita di parlare con dei giovani, consiglio sempre loro di studiare l'inglese.

Io ho dovuto studiarlo in età avanzata, con tutte le difficoltà che questo comporta. In alcuni casi vedo che, quando l'azienda fa delle selezioni, tra due persone che hanno la medesima esperienza, viene data preferenza a quella che sa l'inglese, anche se potenzialmente non è la migliore.

Quando io ero ragazzo, era difficile andare in Inghilterra a studiare l'inglese; oggi credo che, anche da un punto di vista economico, non sia più così difficoltoso andare all'estero per imparare una lingua.

La nostra azienda incontra, oggi, grossi problemi nel reperire personale preparato anche dal punto di vista delle lingue.

Questo in generale, ma soprattutto quando si parla di profili professionali più bassi: la Dana, azienda americana, da per scontato che tutti parlino inglese; così, quando arriva dagli Stati Uniti il dirigente che vuole parlare con gli operai, gira per l'officina parlando in inglese ma, ovviamente, la comunicazione risulta difficile.

A differenza di altri paesi europei, penso per esempio alla Germania dove un giovane che studia conosce bene anche l'inglese, il giovane italiano che pur studia l'inglese a scuola non lo sa parlare. Penso che da noi ci siano dei grossi problemi di insegnamento.

Nella scuola la metodologia d'insegnamento usata non è evidentemente efficace e moderna.

Lo studente impara molta grammatica ma non riesce a parlare la lingua. Conosce magari un inglese che serve solo per chiedere informazioni su una strada o per ordinare il pranzo, ma non per comunicare veramente.

## MODERATORE

*La parola a Pietro Oberosler del Servizio Organizzazione della Provincia autonoma di Trento. Voi sapete che la Provincia autonoma di Trento è la più grande azienda trentina, è la nostra FIAT in quanto a numero di dipendenti ed importanza di bilancio. Il dott. Pietro Oberosler ed il Servizio Organizzazione si occupano della formazione del personale ossia, di fatto, del futuro del personale di questa azienda. Come si muove la Provincia in questo settore?*

## PIETRO OBEROSLER

La Provincia autonoma di Trento, anche se è non proprio la FIAT, è un'azienda di tutto rispetto in termini numerici. Si assiste, come dimostrano i dati emersi da una recente indagine, ad una richiesta sempre più elevata di formazione a livello linguistico, che ci ha indotti a pensare un programma di formazione specifico a carattere sperimentale.

Nel 2000, si è avviata un'iniziativa di formazione in campo linguistico che è proseguita fino allo scorso mese di luglio. Tale percorso, che ha interessato circa una cinquantina di dipendenti, si è, per ora, focalizzato solo sulla lingua inglese, ma c'è già una forte richiesta anche per altre lingue come il tedesco ed il francese. Questa esperienza di formazione ha tenuto in considerazione degli aspetti che noi giudichiamo molto importanti. Innanzitutto, la formazione linguistica viene considerata come uno strumento di lavoro e quindi viene finalizzata alle funzioni che il dipendente è tenuto a svolgere. In secondo luogo, il percorso è stato strutturato a più livelli: da un livello elementare, che fornisce una formazione di base con conoscenze sufficienti a gestire una comunicazione semplice, quale può essere una semplice

conversazione telefonica, fino ad un livello elevato che fornisce conoscenze tali da consentire di poter partecipare con competenza a tavoli di lavoro, fare letture specialistiche, essere in grado di fare traduzioni appropriate, ecc.

Si sono individuati dei percorsi mirati di formazione. La scelta poteva anche essere un'altra. Si sarebbe potuto optare per sostenere finanziariamente la quota di iscrizione dei dipendenti a corsi di lingua proposti da scuole di lingue. Si è però preferito seguire un percorso forse più impegnativo per la Provincia, quello dei "progetti di formazione mirati", che crediamo, riesca meglio ad individuare e quindi soddisfare le vere esigenze del lavoratore del nostro ente. Tale percorso formativo è stato avviato in collaborazione con l'Università di Trento, grazie ad un'intesa siglata tra Provincia autonoma di Trento ed Università lo scorso mese di luglio.

#### MODERATORE

*Da questo intervento possiamo capire che la Provincia autonoma di Trento, nel settore linguistico, si sta preparando. Abbiamo citato più volte il mondo universitario; invito quindi la prof.ssa Oriana Palusci a raggiungerci. Lei è coordinatrice del nuovo corso di laurea Mediazione Linguistica per le Imprese, proposto dall'Università di Trento. Prego.*

#### ORIANA PALUSCI

Intanto mi scuso per essere arrivata in ritardo, ma c'era un'altra iniziativa sulle lingue, una tavola rotonda dal titolo "Phonè".

Grazie alla Provincia autonoma di Trento ed all'Università di Trento, quest'anno parte un nuovo corso di laurea in Mediazione Linguistica per le Imprese e il

Turismo. Che cosa cerchiamo di fare in questo corso?

È un percorso che valorizza lo studio delle lingue specialistiche. I corsi sono di lingua per l'economia, lingua per il diritto, lingua per il turismo. Quindi non si studia letteratura, ma si studiano le lingue specialistiche, le lingue per tutto ciò che riguarda il mondo del lavoro. I corsi di quest'anno partono con quattro lingue, e gli studenti ne scelgono due tra inglese, tedesco, francese e spagnolo.

Grazie al finanziamento della Provincia – voglio sottolinearlo – siamo riusciti già da quest'anno a partire con i nuovi corsi e c'è stata una grande risposta: gli studenti iscritti sono stati circa 200 (alla fine delle iscrizioni, il numero supererà 300). Abbiamo visto che c'è richiesta anche nel settore del lavoro, perché il nostro è un corso di laurea altamente specializzante. Gli studenti saranno preparati: 1) a livello di cultura generale; 2) a livello economico-giuridico con insegnamenti di organizzazione aziendale, nozioni giuridiche di base etc.; 3) a livello di lingue funzionali con lo scopo specifico di comunicare per iscritto e oralmente nelle lingue specialistiche di loro competenza. Insegno ormai da tanti anni e ho visto in passato che molti dei miei laureati in Lingue e Letterature straniere vanno a lavorare e mi dicono di non essere preparati in questi settori. Se devo andare a lavorare all'aeroporto della Malpensa, perché non debbo sapere che cosa dire? Se devo andare in una ditta import-export, perché non debbo conoscere il linguaggio specifico? Questo corso serve per le imprese.

Caratteristica di questo corso è anche l'attività di tirocinio. Gli studenti hanno l'obbligo – riconosciuto dai crediti che acquisiscono – di trascorrere almeno tre mesi in un'impresa. Vi faccio un esempio che vi può sembrare molto sciocco, ma che io ritengo importante. Guardate i depliant sul turismo trentino che sono in circola-

zione. Guardateli: sono tradotti in inglese, tedesco, francese e spagnolo. Questa laurea è collegata al Trentino ed alle zone limitrofe ed io ci credo molto.

MODERATORE

*Quanto siamo avanti noi trentini rispetto ad altri? Le altre università italiane sono arrivate prima oppure sono ancora indietro?*

ORIANA PALUSCI

Questo tipo di laurea nasce con la riforma dell'Università, e quindi partono dei corsi simili anche nelle altre parti di Italia. Però possono avere diverse caratteristiche.

Ho fatto un elenco dei corsi di laurea che partono come gemmazione dai vecchi corsi di laurea in lingue ed i titoli sono: Mediazione Linguistica e Culturale, fuori il turismo. Oppure Mediazione Linguistica e Turismo, fuori le imprese. Noi abbiamo fatto una scelta precisa per dare una risposta ai due settori che ci sembravano importanti per il Trentino e per le zone limitrofe. L'impostazione è turistica ed imprenditoriale.

MODERATORE

*Prosperini, lei che gira il mondo, pensa che gli altri stiano meglio di noi o è un po' una leggenda che siano tutti migliori degli italiani?*

PAOLO PROSPERINI

Devo essere sincero? Secondo me stiamo meglio. A me, in realtà, sembra che ci siano due popoli che colpiscono molto: i tedeschi e gli olandesi. Gli olandesi perché

parlano inglese meglio degli inglesi: si capiscono e non si nascondono nei vizi dialettali delle varie parti di Londra piuttosto che del Sud, etc. I tedeschi, perché se gli viene dato un testo di Dante scritto in lingua del periodo, in un paio di mesi riescono a fare una parafrasi in un italiano decente. Forse è una questione metodologica. Io non sono un esperto di metodologia d'insegnamento delle lingue. Però, è innegabile che, da una parte gli olandesi sono bombardati da continui messaggi in inglese (iniziano da bambini a leggere le istruzioni dei giochi in inglese), dall'altra i tedeschi hanno un approccio molto orientato al fine che devono ottenere. Se devono ottenere qualcosa, fanno uno sforzo, eventualmente sovraumano, ma lo ottengono. L'unico vantaggio degli italiani, è che hanno una capacità logica di connettere le poche conoscenze della lingua che hanno; l'italiano ha una capacità d'avere fiuto nel cogliere il senso generale di una conversazione, ma fa fatica a capire un'articolazione compiuta che implica un'applicazione. Le lingue, alla fine, vanno studiate con un processo di volontà personale, anche stando in un paese straniero.

MODERATORE

*A Pomini, chiedo: il mondo del lavoro ed il sindacato, sono pronti ad affrontare queste sfide?*

LORENZO POMINI

Parlando del mondo del sindacato credo proprio di no. Noi non ci siamo attrezzati perché siamo ancora molto presi dal contingente e manca una visione a lungo termine rispetto all'integrazione europea. Il sindacato organizza pochissimi corsi di lingua straniera e questo costituisce sicuramente un handicap. Esso deriva anche dal

fatto che, in realtà, quello della lingua non è un problema che si pone per i lavoratori che noi rappresentiamo. Tutti i giorni mi rapporto con persone che parlano la lingua italiana, spesso il dialetto della nostra terra, e quindi in realtà non si pone mai il problema della lingua straniera. Vorrei fare una provocazione. Si diceva prima che il 47% degli europei conosce solo la lingua materna.

Ma come la conosce? Per esempio noi trentini quanto conosciamo l'italiano? Questo è un problema che, in realtà, riguarda tutta l'Italia. Un trentino lo s'individua dappertutto, si dice, per il modo in cui parla. Io credo che per poter adeguatamente apprendere le lingue straniere dovrebbero esistere delle occasioni quotidiane per poterle utilizzare e per parlarle. Solo così, credo, è possibile costruire un'esperienza che costringe ad imparare, e che aiuta a mantenere il bagaglio delle conoscenze acquisite. Nel sindacato quest'occasione non c'è, se non col flusso dei lavoratori immigrati.

#### MODERATORE

*Raccoglio la provocazione lanciata dal signor Pomini: quando lavoravo al giornale, dicevo sempre dei neoassunti "prima vediamo se sanno l'italiano". Spesso arrivavano dei curricula nei quali il candidato dichiarava di avere una buona conoscenza dell'inglese, dello spagnolo. Ma l'italiano?*

*Il dott. Imperadori ha fatto una classificazione molto interessante, dividendo i giovani dai meno giovani ed, indirettamente, ha sollevato il problema del livello di formazione di chi ha già un lavoro, di chi, pur avendo già un lavoro, vuole imparare le lingue, perché si rende conto di non stare al passo coi tempi. Citando prima la figlia, il dott. Imperadori ha detto che, oggi, i giovani sono*

*quasi costretti da internet e dagli altri strumenti tecnologici a conoscere l'inglese. Chi però già lavora quali opportunità ha per formarsi?*

#### LUCIANO IMPERADORI

L'esperienza citata prima da Frisanco riguardo a "progetti europei e occupazione", che ha permesso di rapportarsi con persone che parlano tedesco, inglese, francese, ecc., fa capire che è indispensabile sapersi rapportare con persone che non parlano la nostra lingua. Sicuramente gli italiani eccellono nella capacità di farsi capire e di dialogare, ma la conoscenza della lingua straniera diventa un elemento fondamentale. Certo c'è il pericolo che si perda la propria identità. Infatti, dietro la lingua di una nazione c'è anche l'identità di quella nazione e questa corsa, così veloce, verso la lingua inglese sta portando, a mio parere, ad una perdita della nostra identità. Io ho nostalgia del dialetto del mio paese, che si parlava solo nel mio paese, perché nel paese vicino già si parlava un dialetto diverso. Mia figlia non sa una parola di quel dialetto e questo mi dispiace.

In questi giorni stiamo ospitando, per un corso ed uno stage di formazione, un gruppo di brasiliani, discendenti di quinta generazione degli emigranti trentini del 1870 a Nova Trento, a Rodeiro ed in altre località. Questi ragazzi parlano il portoghese, che è la lingua del loro paese, ma parlano anche il trentino che hanno imparato dai loro parenti, che è un trentino antico, che oramai da noi non si parla più; è bellissimo sentirli parlare questo dialetto in cui ripropongono delle espressioni che sono andate in disuso.

Anche la gente è contenta di sentirli parlare in dialetto, di risentire questo dialetto antico. Non so cosa accadrà in futuro; non so se domani tutti parleremo sola-

mente in inglese, non so se la ricchezza dell'identità culturale di ogni paese ci sarà ancora o meno.

#### MODERATORE

*Frisanco, prima, citava l'esperienza in progetti europei ed in altre attività che richiedevano la conoscenza delle lingue straniere. Ma cosa succede nel resto d'Europa?*

#### MAURO FRISANCO

In realtà noi, in questi progetti, siamo andati all'inizio un po' allo sbaraglio. Però siamo anche riusciti a creare una rete di partner di cui fanno parte paesi e regioni diverse d'Europa. Questo è, per noi, sicuramente un successo che ci permette di interagire quotidianamente con soggetti di paesi diversi. Le interazioni sono state consolidate anche grazie alla creazione di una rete intranet, che si chiama Grolla. Il nome deriva dalla famosa grolla valdostana, quel recipiente dal quale ciascuno beve un po'. La rete intranet Grolla ci permette quotidianamente di comunicare e scambiare materiale. Funziona molto bene e facilita quel contatto che, probabilmente, attraverso il telefono è più difficoltoso.

#### MODERATORE

*Ma avete dovuto arrangiarvi? L'Europa vi ha sostenuto anche nella creazione e gestione dei contatti o ha messo a disposizione unicamente i fondi necessari alla realizzazione del progetto?*

#### MAURO FRISANCO

L'Europa, ovviamente, finanzia il proget-

to; per quanto riguarda la formazione del personale ognuno deve un po' arrangiarsi. Il nostro ente non è riuscito a trovare personale, a livello locale, qualificato dal punto di vista delle lingue e ha assunto personale proveniente da Milano, da Firenze. A livello locale abbiamo trovato dei bravi laureati che però non erano in grado di gestire i rapporti con l'estero per carenze nella conoscenza delle lingue. Questo s'inserisce in quel discorso più ampio di carenza di formazione.

A questo punto vorrei fornire un dato che può contribuire al dibattito. Il Trentino è una realtà nella quale il problema della conoscenza delle lingue si somma a quello dello scarso livello di qualificazione.

Il 56.2% dei giovani con meno di 25 anni che lavora in Trentino ha conseguito al massimo il diploma di III media. Questo significa che il problema della conoscenza linguistica è uno dei problemi di questi soggetti che sono attualmente nel mercato del lavoro e che lo saranno ancora per molti anni.

A mio avviso, quindi, la conoscenza delle lingue straniere, unitamente però anche ad altre conoscenze, rappresenta un elemento da tenere in considerazione e da seguire nel tempo.

Ho anche osservato che cosa è capitato sul territorio negli ultimi anni.

C'è da dire che le possibilità di apprendimento per la popolazione sono aumentate.

Infatti, alcuni anni fa non c'erano i corsi di formazioni sparsi sul territorio. Adesso il Fondo Europeo ha promosso delle iniziative interessanti che non riguardano solo i lavoratori ma tutta la popolazione attiva.

Dal 1995 al 2000 abbiamo avuto più di 800 persone che hanno partecipato a corsi di formazione, prevalentemente corsi di lingua inglese.

L'Europa dà le possibilità perché mette

a disposizione i finanziamenti, però bisogna ricordare che non è solo una questione di finanziamento. Viviamo in una terra dove c'è progettualità da questo punto di vista e quindi ci sono occasioni per fare corsi. In altre aree d'Italia si vede che questo denaro, pur disponibile, non viene spesso perché manca la capacità progettuale.

MODERATORE

*A Bondesan volevo porre due domande. La prima è questa: oggi lei è un manager affermato. Se tornasse indietro, che cosa vorrebbe cambiare nel suo curriculum? Seconda domanda: se un giovane dipendente viene da lei chiedendo di voler studiare l'inglese, che cosa risponde, quali sono le risorse che l'azienda mette a disposizione?*

LUIGI BONDESAN

Vorrei rispondere raccogliendo quanto detto precedentemente da Frisanco: il 56% dei giovani lavoratori trentini non ha una qualificazione professionale.

Questo, a mio avviso, rappresenta un serio problema dato che sempre di più le aziende richiedono personale specializzato. Questi giovani lavoratori, che pur oggi hanno un lavoro, corrono il rischio di trovarsi, nei prossimi anni, fuori dal mercato del lavoro.

Voi sapete, infatti, che l'attività di pura manovalanza tende a non essere più interessante per l'economia trentina.

Per quanto riguarda invece la sua domanda: è un mio rimpianto quello di non aver imparato bene l'inglese. Adesso lo capisco, lo mastico ma non sono in grado di fare un discorso fluente. Quindi, se potessi tornare indietro, sicuramente studierei meglio l'inglese.

La risposta alla seconda domanda: la

nostra azienda si attiva per insegnare ai dipendenti le lingue, soprattutto l'inglese.

MODERATORE

*Con quale metodo?*

LUIGI BONDESAN

Con i metodi che stanno utilizzando un po' tutte le aziende. Noi abbiamo circa 70 persone l'anno a cui cerchiamo di insegnare l'inglese con dei corsi interni svolti durante l'intervallo di mezzogiorno, oppure a fine giornata. Ai migliori offriamo la possibilità di fare delle total-immersion in Inghilterra o negli Stati Uniti pagando noi tutte le spese. Al lavoratore chiediamo di mettere a disposizione le ferie. Terza attività che viene promossa dalla Dana sono gli scambi incrociati, mediante i quali dei tecnici che lavorano presso di noi vanno negli Stati Uniti per un paio d'anni e dei loro tecnici vengono a lavorare presso di noi.

MODERATORE

*La Dana è un caso unico in Trentino, oppure ci sono anche altre aziende che si muovono in questa direzione?*

LUIGI BONDESAN

Noi cerchiamo di insegnare anche altre lingue. C'è una buona percentuale che sta seguendo corsi di tedesco e francese. Bisogna tuttavia dire che, mentre chi studia l'inglese svolge un'attività trasversale all'interno dell'azienda, in tutti i settori, chi si focalizza sul tedesco o sul francese normalmente già sa l'inglese e lavora nel settore commerciale. Una delle cose che ci ha insegnato il nostro vecchio padrone è che col cliente è importante parlare la sua

lingua, in modo da non costringerlo a stare sulle difensive perché non riesce a capire la lingua della conversazione. È come se qualcuno venisse a casa nostra per venderci qualcosa: se parla un italiano un po' strano noi ci mettiamo sulle difensive, ma se invece parla bene l'italiano o addirittura parla in dialetto trentino ci sentiamo più a nostro agio. Anche per il cliente è così.

Altre aziende, credo, hanno le nostre stesse esigenze.

#### MODERATORE

---

*Professoressa Palusci. Che cosa fate nei confronti di chi non è studente? L'Università si apre anche ai lavoratori?*

*Una seconda domanda: quali sono le differenze che Lei nota tra i trentini ed il resto d'Italia? In altre parole vorrei chiedereLe se Lei ritiene che in Trentino, grazie al basso tasso di disoccupazione, si sia meno incentivati a studiare. Paradossalmente può essere che il non studiare rappresenti un dato di benessere?*

#### ORIANA PALUSCI

---

Io insegno lingua inglese e mi fa piacere la volontà di imparare l'inglese. Sono venuta ad insegnare all'Università di Trento quattro anni fa e gli studenti trentini hanno una caratteristica che non avevano, ad esempio, gli studenti di Torino. Gli studenti trentini lavorano, trovano lavoro subito. Non ho mai trovato tanti studenti che mi dicessero "io lavoro". In Trentino si trova lavoro facilmente. È una realtà che mi stimola, mi piace molto e lo sottolineo qui perché questa mi sembra la sede opportuna. Sono meravigliata, eppure a Torino già in tanti lavoravano.

Ma la possibilità che ho visto qui di trovare lavoro è altissima. Non credo ci sia un'altra regione in Italia dove gli studenti

possano trovare tanto lavoro, magari precario. Comunque gli studenti studiano e lavorano. Una delle domande che mi viene posta in modo ossessivo è questa: "se m'iscrivo a Mediazione Linguistica e non posso frequentare sempre, che cosa mi succede?" Stiamo approntando una serie d'esercitazioni e di programmi on-line. Siamo nell'era tecnologica. Non voglio dire che il computer possa sostituire una lezione d'inglese, di tedesco, di francese o di spagnolo, però gli studenti d'oggi non sono quelli di una volta, perché imparano in modo diverso. Ho fatto preparare un corso di English for Computers. È importantissimo, perché molti studenti usano il computer, ma non capiscono la terminologia, spesso e volentieri in inglese. Il giovane trentino ha la possibilità di lavorare e quindi, diamogli anche la possibilità di studiare. Chiederò a coloro che danno lavoro ai ragazzi, di dedicare loro anche qualche ora, per spiegare le esigenze precise delle singole realtà lavorative. Li formiamo noi sulle lingue – dateci fiducia – e date agli studenti il tempo per frequentare i corsi.

Vogliamo collaborare? Noi siamo bravi ad insegnare le lingue. Lo faccio da anni e la metodologia attraverso cui abbiamo imparato tutti noi non funziona con i giovani di oggi. Se mi metto a fare una lezione tradizionale, gli studenti se ne vanno. Questo succede in tutte le discipline: l'Università è cambiata e gli studenti sono cambiati. Ci vogliono corsi agili, moduli veloci, con supporti multimediali. Le classi sono interattive: chi frequenta le lezioni deve parlare, scrivere, comunicare ed esercitarsi. Spero di avere l'appoggio necessario per lavorare in tal senso.

#### MODERATORE

---

*L'Università è solo per i ragazzi o anche chi non è più ragazzo trova le porte aperte?*

ORIANA PALUSCI

Oggi gli studenti non hanno tutti 18 anni.

MODERATORE

*Ma al di là dell'iscrizione e del corso regolare, ci sono opportunità anche per chi vuole unicamente frequentare un corso?*

ORIANA PALUSCI

Prima si parlava dell'Olanda e della Germania e io vorrei sottolineare un aspetto che in Italia non si conosce molto bene: i nostri corsi universitari non sono a numero chiuso, nessuno ti sbatte fuori e non si prendono le firme. Se andate in Germania ed in Olanda ed entrate in un'aula senza essere regolarmente iscritti, vi mettono alla porta. In Italia ognuno di noi può frequentare i corsi che vuole. Che poi non si abbia tempo, questa è un'altra questione.

Certamente, ci sono anche dei corsi di lingua a pagamento aperti a tutti i Trentini. L'altra iniziativa in corso nasce da un accordo con l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari: presso la Facoltà di Lettere, nelle ore serali, ci sono lezioni di inglese rivolte a tutto il personale sanitario. I medici, il personale tecnico e amministrativo frequentano i vari corsi, vengono a lezione presso l'Università e fanno un esame finale, che viene certificato.

Abbiamo sottoscritto quest'accordo con l'Azienda Sanitaria e questa era una prima operazione di mediazione sul territorio. Ci credo molto perché il personale è qualificatissimo.

MODERATORE

*Pietro Oberosler, ci ha detto che cosa fa*

*la Provincia autonoma di Trento per i suoi dipendenti. Vogliamo ora sapere, come si comportano i dipendenti provinciali nei confronti delle proposte formative dell'ente?*

PIETRO OBEROSLER

Prima vi ho parlato di formazione legata alle funzioni svolte. La Provincia autonoma di Trento nell'organizzare i corsi tiene presente tutta una serie di condizioni che permettono al dipendente di frequentare i corsi. Durante la sperimentazione fatta, abbiamo visto che se non si tengono in dovuta considerazione determinati aspetti, molti dipendenti non partecipano ai corsi o li abbandonano dopo poche lezioni.

Questo per un motivo molto semplice: l'apprendimento di una lingua straniera non è un gioco, costa molta fatica e non basta frequentare unicamente le lezioni.

Ci vuole di più, occorre mettere a disposizione anche il proprio tempo libero ed allora bisogna cercare soluzioni che siano compatibili con gli impegni di lavoro e con tutti gli altri impegni che una persona già ha. Penso, in particolare, al personale femminile ed ai dipendenti pendolari.

Volevo fare anche un accenno ad un altro aspetto. Si sta pensando di integrare il sistema di valutazione del personale neoassunto inserendo, quale elemento positivo di valutazione, la frequenza a corsi di formazione. Così chi frequenta con profitto una determinata iniziativa formativa potrebbe vedersi riconosciuto tale sforzo attraverso una valutazione positiva, anche se questo sarà solo uno degli elementi che costituiranno la valutazione complessiva finale.

MODERATORE

*A Prosperini volevo chiedere se, a suo*

*avviso, il mondo universitario è all'altezza della situazione. Sentivamo prima dalla professoressa che molto sta cambiando. Qualcuno si evolve, ma immagino ci siano ancora professori con la felucca da ambasciatore.*

PAOLO PROSPERINI

Non so se la domanda era mirata, dato che io insegno in un master di diplomazia...

A parte questo vorrei fare una rapida osservazione, citando un aneddoto relativo all'anno scorso.

La nostra Università accoglie studenti che provengono principalmente dal bacino mediterraneo, ma non ci sono italiani che hanno esperienze diverse ed un livello di formazione medio-alto. Si suppone che l'inglese lo sappiano già.

Io sono incaricato di tenere un seminario sulla politica ed economia italiana. Ogni tanto, quando c'è qualche articolo interessante, lo segnalo agli studenti. Ovviamente, gli articoli sono in italiano. L'anno scorso, ogni qualvolta citavo un articolo, c'era uno studente che puntualmente arrivava la settimana successiva con il riassunto dell'articolo in inglese. Io rimanevo sempre un po' perplesso.

Non riesco a capire se mi stava prendendo in giro o se effettivamente capiva l'italiano.

Poi lui mi ha detto una cosa che non sapevo e che io ho appreso dagli studenti: ci sono dei siti che traducono intere pagine. L'Università o si adatta alla realtà o è fuori. Io insegno in un'Università semi-privata, per cui o si sta sul mercato o si esce, non ci sono alternative.

MODERATORE

*Pomini, il mondo del lavoro considera l'Università all'altezza della situazione?*

LORENZO POMINI

Direi di sì. Il problema però è un altro e sta nei dati che leggevo prima Frisanco. Il Trentino è una realtà nella quale il 56% dei giovani ha solamente il diploma di scuola media. Tuttavia, se ricordo bene, negli ultimi anni c'è un recupero rispetto a questa carenza formativa. Le ultime classi sempre di più si indirizzano verso una scuola quinquennale.

La nostra realtà si caratterizza per avere un bacino di lavoratori sui quali bisognerebbe fare un investimento. Questa dovrebbe rappresentare una delle priorità per la nostra Provincia. I giovani non solo non sanno le lingue, ma hanno una carenza a livello di formazione specialistica. Se un giovane ha solamente il diploma di scuola media non ha grandi possibilità di carriera. A favore di questo bacino di lavoratori si dovrebbero attuare iniziative di formazione mirate, altrimenti si rischia di avere una sacca molto ampia di lavoratori che rimarranno emarginati, al di fuori del mercato del lavoro. Come fare per intervenire adeguatamente? Secondo me, ci sono sia gli strumenti sia le possibilità economiche. Il problema è convincere questi lavoratori a partecipare ad iniziative di formazione, sensibilizzarli sul fatto che la formazione rappresenta un'opportunità. Altro problema è quello di convincere le famiglie ad indirizzare i propri figli verso una scuola professionale piuttosto che verso una scuola che rilascia un diploma che, sul mercato del lavoro, serve a poco. Occorre tuttavia sottolineare che i giovani, comunque, che decidono di continuare gli studi superiori, conseguono una buona preparazione di base. Spesso però questa non è sufficiente perché ci si scontra con le esigenze delle imprese che trovano questi giovani preparati scolasticamente ma non sufficientemente preparati ad affrontare il mondo del lavoro. Su questo fronte bisogna intervenire, puntando ad esempio

sugli stage che rappresentano un'opportunità per far conoscere il mondo del lavoro agli studenti.

Il Trentino è una terra ricca ma ignorante e questo non lo dico io, ma le statistiche. Questa carenza formativa deve essere recuperata al più presto perché non so per quanto tempo saremo ancora ricchi e riusciremo a far fronte alle carenze formative grazie alla ricchezza che già abbiamo.

#### MODERATORE

*Passo la parola ad Imperadori: abbiamo parlato di Università, ma la formazione non è solo Università. Quali altri tipi di formazione ci sono a disposizione?*

#### LUCIANO IMPERADORI

Non sono completamente d'accordo sul fatto che in Trentino ci sia tanta ignoranza. Ci sono altre realtà molto simili al Trentino da questo punto di vista. Nel Trentino non siamo particolarmente segnati da mancanza di cultura. Altre realtà hanno indici maggiori dei nostri; se andiamo in Calabria notiamo che molti studiano ma è perché non hanno lavoro. Certamente occorre arrivare ad un rapporto più stretto tra Università e mondo del lavoro. Io concordo con quanto detto dalla prof.ssa Palusci. In alcuni casi il rapporto tra mondo aziendale e università ha sofferto di un'impostazione un po' cattedratica. La professoressa sostiene che i giovani hanno invece bisogno di corsi molto interattivi, molto snelli; devo dire che questo è il bisogno anche delle imprese. Bisogna sfrondate il mondo della formazione da questa bolla di autoreferenzialità. Attorno al mondo della formazione c'è qualche cosa di troppo: i giovani vogliono risposte chiare, interattività, possibilità di costruire ed essere soddisfatti.

Noi, come trentini, dobbiamo sicuramente aprirci di più. Io sono lombardo di origine e trentino di adozione e vedo quest'incapacità di interagire, di costruire, di creare e direi che non è tanto una mancanza di formazione, di istruzione e di titoli di studio, ma qualche volta è proprio una mancanza di creatività. Un po' più creatività ci farebbe molto bene. Si può anche fare della formazione rivolta alla creatività.

#### MODERATORE

*Centro ricerche e creatività quindi. Mi collego a questo e le chiedo: ho visto che ha moltissimi dati. Ce ne sono alcuni su cui riflettere?*

#### LUCIANO IMPERADORI

Vorrei fare una premessa. Il corso di laurea proposto risponde in maniera eccezionale ai bisogni del mercato del lavoro. In realtà, è sempre esistito un forte scollamento tra il mondo della scuola, quello universitario e quello del lavoro. L'esperienza del tirocinio, mutuata dal sistema della formazione professionale, era necessario all'interno dell'Università. Il collegamento con il territorio è un elemento che dà valore ad un'offerta formativa di questo tipo. Dal punto di vista del metodo e delle tecnologie, la prof.ssa Palusci parlava di formazione a distanza. Questa è un'altra innovazione che dobbiamo portare nel nostro sistema della formazione, anche nel settore delle lingue. L'ISTAT ci dice che nel 2000 circa 30mila famiglie trentine hanno a disposizione la strumentazione per collegarsi alla rete. Questo vuol dire che possiamo pensare ad una formazione linguistica a distanza. Pensare ad un e-learning diffuso sul territorio, ci permette di raggiungere quella fascia di popolazione che difficilmente porteremmo nelle aule.

Esistono poi delle frange marginali di popolazione adulta. Esiste una fascia di lavoratori, quella dei 50-59 anni, che sta in questi ultimi anni soffrendo in termini di disoccupazione, di precarietà. Non si tratta soltanto di lavoratori in produzione, ma anche di lavoratori inseriti in occupazioni terziarie. È chiaro che anche in questo caso la formazione linguistica non risolve il problema, ma può garantire mobilità professionale. Per quanto riguarda poi i giovani: come possiamo pensare, all'interno del mercato del lavoro europeo, di dare mobilità al 56% di giovani che non hanno una adeguata formazione? Sono 20mila persone. Dove si spostano se non hanno adeguate conoscenze? Le aziende che potrebbero insediarsi nella nostra zona potrebbero non venire, perché non trovano personale sufficientemente preparato. Le aziende che già ci sono, potrebbero, in un domani non troppo lontano, pensare di trasferire non dico la produzione ma la testa pensante, in altre zone.

Tra le cose che si possono fare per evitare questo, anche la formazione linguistica ha il suo peso. Il problema a monte è che, in Trentino, il lavoro è ancora visto come lavoro nella Pubblica Amministrazione; allora si dice che non è importante sapere le lingue per andare a lavorare in Provincia.

Questo però è un luogo comune. Se si guarda ad un lavoro di questo tipo, magari si esclude a priori l'importanza di conoscere una lingua. Ma non è così; anche perché il blocco delle assunzioni sta disorientando le famiglie e non si sa più che cosa fare.

#### MODERATORE

---

*Bondesan, che cosa c'insegnano gli americani? In percentuale, quanto conta conoscere la lingua e quanto conta invece conoscere il lavoro?*

#### LUIGI BONDESAN

---

Una battuta sulle attese dei trentini. Io ho lavorato per un periodo a Roma. Se uno lavora a Roma, quando parla con qualcuno, pensa: "O lavori in un Ministero, o hai un parente che ci lavora, o sei in attesa di lavorarci". In Trentino: "o lavori in Provincia, o sei in attesa di lavorarci". D'altra parte, se la Provincia ha sei mila dipendenti ed il Trentino è piccolo, questo è inevitabile. Che cosa c'insegnano gli americani? Dal punto di vista linguistico nulla. In Italia anche nell'albergo più scassato si parla una qualche lingua straniera. Se si va a New York si parla solo inglese.

Io credo che si possa dare per scontato che una persona, se vuole fare carriera, deve avere delle buone basi: la creatività, per esempio. Una delle cose che ho notato in Trentino, è che spesso le persone non vogliono avere posti di responsabilità. Nelle aziende dove ho lavorato, fuori dal Trentino, spesso c'era chi sgomitava per andare avanti. Qui, invece, spesso si sgomita per stare indietro. Spesso, quando cerchi un capo, ti dicono di no perché "cosa vuoi, per 200 mila lire in più .... devo litigare col mio compagno con cui mi trovo al bar...".

Tornando alla sua domanda, vorrei dire che la conoscenza linguistica non qualifica di per sé la persona, è solo un requisito essenziale. Oggi si deve dare per scontato che chi inizia una carriera deve sapere le lingue. Purtroppo in Italia non è così.

#### MODERATORE

---

*Professoressa Palusci, una domanda strana: ha senso organizzare appuntamenti come questi, ha senso organizzare una "giornata delle lingue?" Una giornata europea delle lingue è uno stimolo forte o rischia di diventare una passerella piuttosto che un'occasione?*

ORIANA PALUSCI

Penso che sia molto importante, perché sono riuscita a sentire voci che vengono da altri settori. Spero se ne faccia presto un'altra. Approfito qui per chiedere ai presenti di contattarmi, di dare consigli e di mettere fine allo scollamento totale che esiste tradizionalmente tra Università e società. Io non ci ho mai creduto, ho avuto però grandi difficoltà a far passare questo discorso. Non è stata un'impresa facile. Non tutti i corsi universitari sono innovativi.

Ci credo molto, ci sto lavorando da mesi. Adesso ho bisogno che le aziende mi vengano incontro. Uno degli aspetti caratterizzanti questo percorso è proprio il sistema degli stages in itinere con le aziende. Invito tutti i presenti a venire, con una programmazione, a parlare agli studenti del nuovo Corso di laurea in Mediazione linguistica. Non si può mandare allo sbaraglio gli studenti e limitarsi a dire: *"hai finito, hai preso il pezzo di carta, ora cercati un lavoro"*.

Gli studenti devono sapersi presentare in pubblico. Devo dire che i Trentini sono molto silenziosi e timidi. Io ho a che fare con materiale umano. Formazione significa che questi ragazzi e queste ragazze, che sono la maggioranza, devono sapersi presentare professionalmente. Devono conoscere dove andranno a fare il tirocinio, saper scegliere e sapersi presentare, che è una cosa che non hanno mai insegnato loro. Devono parlare, comunicare e saper gestire. Questo è un elemento molto importante, che affianca la preparazione specifica.

MODERATORE

*Pietro Oberosler, la Provincia si sta muovendo per istruire il dipendente nel sapersi muovere e nel sapersi proporre?*

PIETRO OBEROSLER

La richiesta di formazione è molto importante se si pensa che ci sono state quasi 500 richieste per corsi di lingua. Ma non è soltanto un interesse, è realmente un bisogno. Nel corso della sperimentazione, alla quale ha potuto partecipare solo una piccola parte di dipendenti, mi sono giunte numerose richieste per allargare la formazione anche ad altri settori. Queste richieste provengono soprattutto da persone per le quali la conoscenza delle lingue rappresenta una necessità per il loro lavoro. Sono persone che fanno parte di commissioni, comitati, organismi che collaborano anche con realtà straniere. Se, fino a qualche anno fa, la conoscenza delle lingue straniere in Provincia era poco sentita, ora invece il problema c'è ed è molto pressante, soprattutto in certi settori.

MODERATORE

*Grazie a tutti per averci aiutato a capire che la lingua è una sorta di mongolfiera che ci può far girare e muovere con intelligenza. Abbiamo oggi scoperto che gli strumenti non mancano e la buona volontà nemmeno. Grazie e buona serata.*

## GRUPPI DI LAVORO:

lingua/lavoro  
lingua/integrazione – comunicazione  
lingua/conoscenza

Partecipano:

- MASSIMO GIORDANI *ATAS Associazione Trentina  
Accoglienza Stranieri ONLUS*
- WALTER TOMAZZOLI *Cooperativa Gruppo Sensibilizzazione  
Handicap*
- MIRIAM GUSMINI *Cooperativa Gruppo '78*
- AURORE VAL *Associazione Pelagie di Avignone (Francia)*
- LOREDANA BETTONTE *Scuola Superiore Universitaria  
per Interpreti e Traduttori*
- SERGIO TREVISAN *Associazione Italiana Biblioteche,  
Sezione Trentino Alto Adige*
- DANIELA DALLA VALLE *PAT, Servizio Attività culturali, Ufficio  
per il Sistema bibliotecario trentino*
- TIZIANA TONINI *PAT, Servizio Attività culturali, Ufficio  
per il Sistema bibliotecario trentino*
- JOAN MASFERRER *Associazione Nous Temps di Sabadell (Spagna)*

coordinamento: *PAT, Servizio Rapporti Comunitari*

### MASSIMO GIORDANI

Buon giorno a tutti e grazie della vostra presenza. Mi chiamo Massimo Giordani, ho una formazione linguistica, essendomi laureato presso il Dipartimento di Linguistica Generale e Glottologia dell'Università di Padova, ma ho anche acquisito una competenza nel campo dell'immigrazione e dei contatti tra culture, per aver lavorato all'estero – in Africa – e per aver diretto per quasi sette anni l'Associazione che oggi mi onora di rappresentare e della quale sono ancora consulente esterno. La mia relazione di oggi si colloca dunque in

questo duplice sfondo: dell'interesse nei confronti delle lingue da una parte e di quello nei confronti dei contatti tra le culture, dall'altra.

Questo seminario si svolge in una occasione particolare, oggi è infatti la giornata europea delle lingue, ma è anche un momento di notevole tensione internazionale, che alimenta i sentimenti di diffidenza reciproca tra le culture.

Ciò che cercherò di far passare, attraverso questo mio intervento, è l'idea che vi è una stretta interdipendenza tra lingua e cultura, e che la prima contribuisce in modo notevole alla creazione, trasmissione

e modificazione della seconda. Quindi il contatto e l'incontro tra lingue, attraverso l'esperienza del bilinguismo, può favorire il contatto e l'incontro tra culture, e va quindi sostenuto e non temuto ed evitato come elemento di potenziale corrosione della purezza linguistico – culturale. La lingua (ed i suoi dialetti) tende a formarsi, definirsi e consolidarsi attraverso la funzione di coesione esercitata da due fattori: l'ostacolo alla continuità della comunicazione e dello scambio, costituito da barriere naturali (più o meno valicabili) e da confini politico-amministrativi (più o meno permeabili); la forza di attrazione e standardizzazione dei centri di produzione della cultura e del potere (non ultimi i mass media). Storicamente però vi sono aree linguistiche che hanno resistito, a causa del relativo isolamento o della forte natura identitaria, all'omologazione da parte di aree confinanti più “forti” (è il caso delle minoranze linguistiche, ora riconosciute e protette in Italia: albanese, greca, slava, mocheno – cimbra, ecc.), creando isole linguistiche che testimoniano situazioni precedenti, legate a spostamenti di confini amministrativi o a fenomeni migratori collettivi e unitari. A tal proposito è da ricordare che non vi sono solo isole linguistiche di lingue straniere in Italia, ma anche isole linguistiche italofone in altre zone del mondo, conseguenti a fenomeni migratori. Una isola significativa era quella di Stivor in Bosnia, ora impoverita dalla guerra dei Balcani; un'altra ancora, ben presente e rilevante, è quella di Nova Trento in Brasile.

Fatta questa premessa, credo che oggi ci siano alcuni fattori particolari che, in Europa, restituiscono dinamismo ai fenomeni di contatto tra le lingue. Tecnicamente si parla di “lingue in contatto”, anche se poi si è scelto, in questo caso, di scrivere “incontro”, perché è una parola meno fredda e che evoca più adesione e partecipazione e prospettano a noi, soprat-

tutto rispetto al bilinguismo, una situazione che, almeno per l'Italia, è completamente nuova. Accenno solo per curiosità al fatto che, dopo qualche anno che non frequentavo la bibliografia sul bilinguismo fatta dai linguisti, sfogliandola mi sono accorto che comincia ad esserci una netta cesura. Fino agli anni scorsi in Italia il bilinguismo era un problema di dialetto come prima lingua e italiano come lingua acquisita oppure, viceversa, d'italiano come prima lingua ed incapacità di comunicare con contesti dialettali radicati. Oggi, invece, si comincia a parlare di bilinguismo come competenza linguistica e comunicativa su lingue differenti all'interno dello stesso territorio.

Quali sono questi due grandi fattori che hanno rovesciato la prospettiva con cui noi possiamo analizzare questo problema?

Io credo che il primo sia il processo d'unificazione europea, perché la soppressione delle frontiere interne ha di fatto trasformato le precedenti linee di demarcazione amministrativa, i confini nazionali, in fasce di continuo contatto e scambio in cui il bilinguismo tende oggi a diventare effettivo. Un bilinguismo quindi individuale, sempre più ricercato e necessario e non più un bilinguismo dato come somma di due grandi comunità prevalentemente monolingui che s'impongono un bilinguismo reciproco per la convivenza e l'interazione, soprattutto per le espressioni pubbliche ed ufficiali. È il caso di tutte le aree italiane di confine nell'arco alpino. Un aspetto importante in questo contesto è che la libera circolazione delle persone e l'intensificarsi di scambi commerciali, ma anche culturali e tecnologici, ha determinato una pressione ad un crescente bilinguismo indotto delle persone ad alta scolarizzazione. In Italia siamo in ritardo in questo, però è evidente che oggi, per gestire rapporti internazionali in particolare rispetto ad aree significative di mercato, è

necessario conoscere due lingue, e non solo l'inglese. C'è una tendenza delle ditte a sollecitare, formare e cercare individui che possano essere ponte con mercati esteri significativi. Si pensi al Sud Est asiatico e Cina, alle Repubbliche ex sovietiche etc. Conoscere la lingua del paese target e conoscere la sua cultura ed il suo mercato è uno degli elementi rilevanti per il successo. Ci sono strategie di formazione degli studenti e di reclutamento di personale nelle grandi aziende orientate a questo. All'interno di questo processo è evidente che ci sono alcune esperienze significative di valorizzazione della capacità di ponte (dal punto di vista prevalentemente commerciale, perché più remunerativo, ma anche culturale) degli immigrati di lunga presenza in Italia. A partire dal 1999-2000, la Camera di Commercio di Torino assieme all'Associazione Industriali ha sviluppato un percorso formativo volto a fare degli ex dipendenti stranieri delle aziende della zona, se portatori di caratteristiche di leadership, rappresentanti dell'azienda o del sistema produttivo torinese nei paesi d'origine. Questi è dunque uno dei fattori di incremento del dinamismo linguistico: unificazione europea e pressione al bilinguismo indotto delle persone ad alta scolarizzazione.

Il secondo fattore importante consiste nel fatto che gli squilibri demografici complessivi e la strutturalizzazione del fenomeno migratorio hanno creato, oggi, significative presenze di parlanti necessariamente bilingui. Per queste persone, l'italiano è chiaramente la seconda lingua. Adesso però si affaccia una fascia di giovani, la seconda generazione, per i quali si presenta l'opportunità di avvicinarsi ad un bilinguismo che tecnicamente chiamiamo perfetto, cioè l'apprendimento di entrambe le lingue nel periodo d'infanzia e l'utilizzo di entrambe, meglio se senza una specializzazione affettiva di una rispetto all'altra. È un'occasione che si presenta soltan-

to ai migranti di seconda generazione e ai giovani residenti nelle aree di confine. Pensate quanto oggi è rilevante, anche sul piano politico, il dibattito sulla cosiddetta "immersione linguistica" nelle scuole dell'Alto Adige. È un'occasione che, comunque, contrasta o impatta con le politiche generali d'inserimento degli immigrati e di considerazione delle loro culture e lingue d'origine. L'alternativa a quest'occasione è però acquisire l'italiano come prima lingua e la lingua dei genitori come seconda lingua o come lingua diglottica, come lingua cioè degli affetti familiari e dell'interazione casalinga. Oppure, peggio, acquisire entrambe in forma mista con un effetto di "spaesamento comunicativo e culturale" che può stare alla base del disagio delle seconde generazioni e che a volte – l'abbiamo visto in Francia – è più forte che non la marginalizzazione della prima generazione, che aveva accettato di subire un'inclusione subordinata in prospettiva del futuro dei propri figli. Gli immigrati dicevano infatti: "Se è così per me, non lo sarà per i miei figli".

Tutti questi fatti ci pongono, con forza e indipendentemente dalla nostra volontà, di fronte alla necessità di contatto, scambio e confronto con persone di culture diverse. Contatto, scambio ed incontro che si è già verificato storicamente in Europa in molti altri periodi tanto che, se noi andassimo a scavare nel sistema linguistico italiano e, soprattutto, nel patrimonio lessicale e semantico, troveremmo che esiste una fortissima stratificazione di prestiti da molte lingue europee ma anche da molte lingue orientali (ed è quello che sta avvenendo oggi in sincronia in molte lingue dell'Africa).

L'idea che mi sono fatto lavorando nel sociale a diretto contatto con fenomeni migratori, senza perdere l'ottica e la formazione di linguista acquisita negli studi universitari, è che l'adozione di politiche che favoriscano l'estendersi del bilingui-

simo e la tendenza verso il bilinguismo perfetto (anche se non esiste in sé) tra i parlanti migrati di seconda generazione e comunque, in generale, tra i parlanti residenti nelle aree di confine, lungi da snaturare le culture, potrebbe invece portare un rafforzamento reciproco delle culture stesse. Infatti riesco ad attribuire miglior significatività al rapporto con la mia lingua e la mia cultura, quando mi trovo costretto ad individuare qual è l'area di sovrapposizione possibile, culturale, di significato, di comunicatività, rispetto ad altre culture, provare cioè a tradurre il pensiero e non solo il linguaggio in un'altra lingua.

In questo contesto, sono costretto a riflettere sulla mia lingua e sulla mia cultura ed a cercare di darmene una ragione più ampia e da un punto di vista diverso da quello, potenzialmente etnocentrico, che dà tutto sempre per scontato. Quindi, dicevamo, non uno snaturamento delle culture, ma piuttosto un rafforzamento reciproco ed una maggiore mutua comprensibilità e traducibilità, non solo della comunicazione in sé, ma anche dei comportamenti, degli atteggiamenti e dei valori. In questo contesto, quindi, gli immigrati ed i residenti in aree di confine diventerebbero significativi ponti di dialogo interculturale, al di là del lavoro della mediazione culturale.

Naturalmente, per accettare una prospettiva di questo tipo, che è educativa ancor prima che scientifica, bisogna accettare l'idea che le lingue e le culture cambiano continuamente. Noi siamo abituati ad immaginarci la lingua come qualcosa di immutabile, che s'impara in forma prescrittiva e rimane sempre uguale a se stessa. Questo non è vero. La lingua italiana ha subito una fortissima pressione al cambiamento negli ultimi anni. Sarà interessante ad esempio vedere che fine faranno i congiuntivi e tutto l'uso dei modi del periodo ipotetico, perché la televisione ormai ha abdicato ad usare il congiuntivo

ed il condizionale. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la televisione è uno dei mezzi più forti di modellamento delle tendenze e delle abitudini linguistiche. Peraltro, gli italiani regionali tendono a sovrapporsi a quello che era auspicato come "italiano standard", tanto che l'uso del passato prossimo al posto del passato remoto nella lingua comune sta sostanzialmente guadagnando terreno rispetto alla tradizionale linea di demarcazione dialettale che collega idealmente La Spezia con Rimini. Questo per capire che anche lingue che noi consideriamo immutabili come l'italiano, in realtà cambiano sotto una fortissima pressione imitativa rispetto a modelli linguistici proposti da soggetti dotati di uno status simbolico e culturale più elevato (come troppo spesso avviene per la televisione, purtroppo, piuttosto che per altri modelli comunicativi). Quindi, una volta accettato che le lingue e le culture cambiano continuamente e s'influenzano reciprocamente, dobbiamo anche però ammettere che questo succede senza mai determinare cesure e fratture traumatiche ed irreparabili, tanto che il più delle volte non ce ne accorgiamo nemmeno, se non ex post. A meno che queste cesure traumatiche non siano imposte violentemente dall'esterno, cioè che in qualche modo facciano parte di una politica aggressiva verso una cultura e una popolazione e non solo di una lingua.

Il mio professore amava dire che, in fondo, le lingue nazionali sono dei dialetti dotati di esercito, marina ed aviazione; però io ritengo che il miglior antidoto sia proprio la capacità di diffondere l'appartenenza, la consapevolezza e la competenza in entrambe, o nelle più lingue e culture. Questo è il miglior antidoto alla potenziale diffidenza che si può creare e che si è creata con le tensioni internazionali in questi giorni. Io credo che le politiche volte a sostenere le competenze linguisticoculturali, siano comunque politiche rile-

vanti in un'ottica di incontro e scambio tra culture e siano da mettere sullo stesso piano sia le politiche volte a sostenere competenze linguistico-culturali italiane dei giovani discendenti degli emigranti – anche trentini – che sono politiche forti e dotate di un certo consenso, sia quelle che, invece, riguardano il mantenimento dell'identità linguistica degli stranieri immigranti che arrivano in Italia.

Questo si deve fare per favorire il bilinguismo e, in generale, per facilitare gli scambi fra i giovani di vari paesi dell'Unione europea e del mondo. Dico questo perché, a volte, c'è una schizofrenia, per cui noi siamo convinti che è assolutamente importante tutelare e mantenere la cultura e la lingua italiana all'estero e non ci accorgiamo dell'importanza di tutelare e mantenere la presenza in Italia di lingue e culture diverse, salvo accorgercene quando sono quasi morte o comunque schiacciate, quando non fanno più paura perché si tratta di relitti, ed allora si vuole conservarle come in un museo.

In un momento di grande scambio e incontro tra lingue e culture, se vogliamo dare vitalità alla nostra lingua, abbiamo bisogno anche di favorire lo scambio e l'incontro all'interno del nostro territorio. I nostri giovani sono più restii di altri ad imparare le lingue straniere ed interagire in lingua straniera, perché hanno una minore abitudine al confronto ed al contatto con culture e realtà straniere. E, lungi dal ritenere l'immigrazione in questo contesto un'opportunità, noi tendiamo ad escluderla come un fenomeno sostanzialmente slegato da ogni dinamica culturale, legato ad una bassissima scolarizzazione ed ad una separatezza di interessi, valori e strategie di utilizzo del tempo libero, che tale rimarrà e tenderà a cristallizzarsi se noi per primi non cambieremo il nostro atteggiamento di fronte al fenomeno.

Con quest'idea diventa anche rilevante, ed andrebbe considerato, il contributo

della letteratura dei migranti che è presente; ci sono, infatti, dei concorsi di buon rilievo dal punto di vista artistico-letterario. Si trova, soprattutto su case editrici alternative, qualcosa di scritto e pubblicato in Italia sia in lingua originale sia in italiano. È soprattutto interessante quella in italiano, perché una scrittura letteraria fatta da uno straniero, utilizzando una lingua che ha appreso come seconda lingua è sicuramente un fenomeno da studiare e da approfondire. L'altra cosa è avere un'apertura alla possibilità di interazione fra le lingue, anche attraverso la formazione di nuove parole. L'italiano ha sempre oscillato tra un'allergia assoluta ai prestiti, ai calchi, all'interazione lessicale con altre lingue ed una propensione all'inserimento nel sistema di parole nuove provenienti dall'estero. Credo che l'apice dell'autarchia sia stato nel fascismo quando abbiamo italianizzato i cognomi tedeschi che indicavano le professioni artigianali tradizionali molto diffusi qui in Trentino e chiamavamo il "cognac" "cognacco". Penso che da qui ad acquisire talmente tante parole straniere senza saperle inserire nel proprio sistema morfologico, tanto da arrivare a snaturarlo, c'è una via di mezzo che è quella dell'arricchimento del lessico e del sistema concettuale.

Su questo c'è un bell'esempio di John Lyons che dice "noi dobbiamo anche ricordarci che le lingue non sono isomorfe. Ognuna tende a specificare maggiormente, anche e da un punto di vista semantico, quelli che sono gli elementi con i quali ha maggiore familiarità o dei quali è più importante l'uso e la conoscenza". Questo studioso faceva l'esempio della lingua eschimese dove non esiste il concetto di neve, ma ci sono tutta una serie di parole per indicare i vari tipi di neve che possono esserci: la neve farinosa, il ghiaccio, quella che si sta sciogliendo etc., mentre in quasi tutte le lingue indoeuropee la neve è indicata soltanto con una parola. In italiano

un'analogha specializzazione semantica è stata fatta dagli sciatori, che hanno bisogno di sapere che tipo di neve c'è, e quindi piano piano costruiscono, con l'aggettivazione, quella specializzazione semantica che nella parola neve manca.

Il confronto tra le culture ci permette di capire questo. Perché, ad esempio, la parola grano e riso è resa nelle culture dell'Africa Subsahariana con 3-4-5 parole diverse, a seconda dello stato di avanzamento della coltivazione o della tipologia di utilizzo? Evidentemente perché il riso ed il grano sono vitali nella cultura alimentare di quelle popolazioni più di quanto oggi non lo siano da noi. Noi, invece, abbiamo un sacco di nomi per i biscotti ed abbiamo i bambini convinti che "kinder" sia uno dei cinque cereali assieme all'orzo ed al grano. Sono cose che ci devono fare pensare e che nello scambio linguistico potremmo acquisire, tanto da rendere probabilmente traducibili, spiegabili e comprensibili, concetti e valori che originariamente sono specifici di altre culture diverse dalla nostra.

Questo è lo sforzo ed il lavoro che l'ATAS sta facendo con un gruppo di volontari, che sono studenti dell'area linguistico-letteraria dell'Università ed ex insegnanti di italiano, attraverso laboratori di scambio e confronto linguistico con stranieri. Questi laboratori non sono volti specificamente all'apprendimento della lingua perché, per questo, ci sono corsi organizzati all'interno degli istituti scolastici e dal CIAL ma sono, piuttosto, corsi ed attività di uso e riflessione sulla lingua come veicolo di incontro tra persone di culture diverse, per cercare di comprendere quali sono le possibili variazioni del significato e della comunicazione nel momento della traduzione. Tutto questo anche perché ci si trova spesso a lavorare con gruppi di stranieri non omogenei né nella competenza linguistica, perché di vari livelli di capacità e competenza diver-

sa, né rispetto all'area di origine e quindi alla conoscenza della prima lingua, che può essere diversa.

Credo che, in fondo, questa sia la storia linguistica d'Europa, consistente nel continuo contatto e nella continua digestione di rapporti comunicativi, culturali e letterari con altre lingue. E lo è anche di altre zone del mondo, in parte, nella misura in cui questa storia non è stata spazzata via da una forma di colonialismo distruttivo. È quella storia che ci permette di avere sul nostro territorio, ma in generale sul territorio europeo, tutta una serie di isole linguistiche relitto di altre migrazioni e di altri contatti ed è la storia che, oggi, ci dà l'opportunità di riavere in maniera vitale sul nostro territorio isole linguistiche come opportunità di comunicazione e patrimonio linguistico che ci apre verso il mondo. Io credo che questo sia una sorta di scacco-matto inevitabile per tutti quelli che pretendono di cristallizzare ed immobilizzare una lingua ed una cultura, utilizzando le politiche educative, formative e culturali per evitarne il cambiamento.

A questo proposito, la parola "scacco-matto" è una delle testimonianze di scambio linguistico con il mondo arabo. In realtà "scacco-matto" non vuol dire scacco matto, ma vuol dire "il re è morto!". Deriva infatti da una forma di antico persiano, passato poi all'arabo, che dovrebbe suonare come "as - sha - mat". Credo che già questo ci può far pensare che la prospettiva di poter avere una serie di contatti, incontri e scambi costanti sul proprio territorio con lingue diverse, è la prospettiva che ci permette di arricchire la nostra cultura e il legame che c'è tra la lingua e la cultura.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

WALTER TOMAZZOLI

A differenza di chi mi ha preceduto, io

non sono un linguista ma sono un tecnico che lavora nel mondo della disabilità.

Vorrei fare alcune premesse riguardo al lavoro educativo che viene svolto a favore delle persone disabili ed, in particolare, sottolineare l'aspetto della comunicazione sia tra tecnici e persone disabili, sia tra persone disabili. Tale tipo di comunicazione trova stimolo dalla necessità/volontà di contatto, di relazione, di scambio che avviene mediante l'utilizzo di codici che non sono solamente linguistici e verbali, ma che possono essere anche grafici, pittorici, sensoriali, gestuali e che permettono di scambiare informazioni ma anche emozioni, desideri, piaceri, sentimenti, bisogni. Un aspetto, forse meno studiato ma che emerge in maniera piuttosto decisa a partire dagli ultimi 10-15 anni, riguarda la comunicazione tra tecnici, appartenenti a professioni di settori diversi ma chiamati ad occuparsi del medesimo problema, della stessa persona. Ciò è avvenuto, in particolare modo, con l'introduzione della "multidisciplinarietà" dell'intervento e con il lavoro di rete: più soggetti provenienti da percorsi professionali differenti, si occupano della stessa persona e delle stesse problematiche. Questo ha causato grosse difficoltà di comunicazione, perché, nonostante tali tecnici appartengano allo stesso gruppo linguistico, hanno linguaggi professionali diversi: gli stessi concetti vengono espressi con parole diverse e parole uguali significano concetti diversi. Tale fenomeno si coglie ancora oggi, soprattutto all'interno del settore sanitario e di quello sociale, dove per esprimere gli stessi concetti si utilizzano parole completamente diverse.

Quest'aspetto, così come quello citato precedentemente della ricerca di relazione con la persona disabile, hanno in comune una cosa: la ricerca di un canale di comunicazione. Questo è stato il filo conduttore che ci ha guidati nella sperimentazione della "Classificazione Internazionale della

disabilità", attività svolta per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La citata classificazione è uno strumento – in realtà abbastanza banale dal punto di vista operativo – che serve per definire le abilità e le disabilità di una persona. La grande difficoltà è stata quella di esprimere gli stessi concetti in lingue diverse. Parlare in Italia di disabilità vuol dire fare riferimento ad un certo tipo di contenuto che in Inghilterra, ad esempio, può essere differente. In Italia, ad esempio, per indicare la persona disabile usiamo comunemente la parola *handicap*; in Inghilterra, al contrario, questo è un termine che non si usa nel modo più assoluto.

Si è riusciti a sperimentare la suddetta classificazione dopo un lavoro, svolto in collaborazione con tutti i paesi che hanno aderito alla ricerca, durato un anno e mezzo: l'obiettivo è stato quello di giungere ad un significato unico per ogni termine che è stato poi tradotto nelle varie lingue.

La difficoltà maggiore per noi, operatori del sociale, è legata al fatto che la lingua italiana non è quasi mai una delle lingue utilizzate nella comunicazione tra operatori a livello internazionale. Quindi noi dobbiamo continuamente fare un grosso sforzo per capire la documentazione che è, generalmente, prodotta in lingua inglese o francese. All'interno della nostra cooperativa non ci sono molti operatori che conoscono una lingua straniera, sia essa inglese o francese.

Quello che oggi mi premeva sottolineare è il fatto che spesso, nonostante l'ambito della disabilità sia permeato dalla necessità di comunicazione, ci si chiede come mai sia così necessario che l'operatore di tale settore debba conoscere una lingua straniera. Io sono il direttore della cooperativa e mi occupo anche di selezione del personale: da anni, nei colloqui, chiedo il livello di conoscenza di un'eventuale lingua straniera. Per tutta risposta i giovani aspiranti all'impiego manifestano stupore

perché non capiscono a che cosa serva una seconda lingua per lavorare con i disabili in Trentino ed in Val di Non, visto che il disabile normalmente non conosce l'inglese o il francese, a meno che non sia un immigrato. Nella migliore delle ipotesi conosce il dialetto e, addirittura, spesso non comunica con il linguaggio verbale.

La necessità di conoscere le lingue straniere nel settore della disabilità deriva non solo dal fenomeno dell'unificazione europea e dai forti movimenti migratori verso l'Europa, ma anche dalla necessità di accedere all'informazione in tempi brevi. Un tempo, quando io iniziai a lavorare in questo settore, c'era il tempo per aspettare che il libro, l'articolo che mi interessava venisse tradotto in italiano. Oggi, per poter lavorare ad un livello qualitativamente medio-alto e per poter offrire opportunità alle persone disabili in un contesto locale di valle come quello in cui noi operiamo, è necessario essere, sul piano dell'informazione, aggiornati. Le lingue ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dell'European Disability Forum e di altre importanti associazioni sono l'inglese, il francese, talvolta il tedesco, spesso lo spagnolo, quasi mai l'italiano. L'operatore che vuole apprendere un metodo, approfondire una ricerca, comprendere un fenomeno, capire una tecnica, spesso si trova di fronte all'informazione, che però non è utilizzabile perché non ha l'accesso a quella lingua.

Il conoscere almeno una lingua straniera diventa quindi una necessità anche in un settore dove, e questo può forse sembrare paradossale, le persone a favore delle quali si lavora, i disabili, si esprimono spesso con modalità diverse dal linguaggio verbale.

#### MIRIAM GUSMINI

Il tema che mi è stato proposto è "Più lin-

gue, più integrazione: esperienze di volontariato internazionale". Diverse sono le prospettive da cui partire per prendere in considerazione l'argomento e le riflessioni sulle quali vale la pena di soffermarsi.

La nostra, la mia, è un'esperienza di vita e di lavoro nel settore dell'emarginazione e della disabilità, inizialmente fisica ed, attualmente, anche mentale. La Cooperativa in cui sono impegnata interviene in questo settore, offrendo servizi diversi, sia centri diurni che di accoglienza residenziale. In uno di questi centri vivono un'esperienza di convivenza, volontari italiani e stranieri ed obiettori di coscienza in servizio civile. Durante il giorno, il centro è frequentato dai nostri utenti: sono persone di varie età e con problematiche diverse; ciò che li accomuna è che ognuno ha un suo mondo, un suo linguaggio, un suo modo di comunicare, di relazionare. Questo mette in discussione la nostra capacità di comunicazione, stimolandoci a inventare modi diversi di mettersi in relazione con l'altro.

Questo perché non si tratta solo di parlare, di dialogare, bensì di capirsi, di scambiare emozioni, sentimenti, bisogni. Il contributo che io posso portare qui si basa su queste esperienze, su questi valori. Il valore dell'accoglienza della persona, in generale e, in particolare, dell'accoglienza della diversità. Diversità vissuta come stimolo, come ricchezza, come verifica della nostra capacità di rimetterci in discussione. Accogliere la diversità ci mette alla prova anche nella nostra capacità di ascolto, nella nostra disponibilità.

Ho fatto questa premessa per chiarire che, per noi, integrazione significa accoglienza globale della persona che parla una lingua diversa, ma non solo, ha una storia, una cultura, delle tradizioni diverse dalle nostre e quindi, necessariamente, l'incontro diventa scambio e confronto. Nella nostra comunità sono passati ragazzi e ragazze di vari paesi: India, Canada, Ala-

ska, Taiwan, Germania, Colombia, Costa-rica, Australia, Giappone, Honduras... in genere tutti conoscono l'inglese quindi, sicuramente, come primo approccio e come strumento di dialogo, la conoscenza di questa lingua si rivela fondamentale. Però non è sufficiente in quanto, a volte, capire le aspettative reciproche va al di là del riuscire a parlare una lingua comune. È sicuramente fondamentale la motivazione che spinge il volontario a scegliere un certo tipo di esperienza piuttosto che un'altra. Devo riconoscere che, in molte occasioni, ho sentito la mia scarsa conoscenza delle lingue straniere come un grosso limite.

Mi è stato d'aiuto lo sforzo di volontà che i ragazzi stranieri sempre attuano per imparare la nostra lingua. Infatti, questi volontari, arrivano da noi proprio con lo scopo di imparare l'italiano, oltre che vivere un'esperienza nel sociale.

Questo è un ottimo presupposto su cui costruire la conoscenza reciproca. I volontari che parlano lo spagnolo sono, solitamente, quelli che apprendono in tempi brevi e con correttezza la lingua italiana. Ci sono stati comunque anche momenti buffi e comici nei nostri tentativi di comunicare tra persone di diversa nazionalità. Ciò che ritengo molto positivo è la curiosità, gli stimoli che queste persone ci portano, ci aiutano a conoscere mondi diversi anche stando a casa. Sicuramente nasce, o si alimenta, anche la voglia di viaggiare, ma quando questo non è possibile possiamo allargare i nostri orizzonti sfruttando l'occasione che ogni persona che con noi condivide un tratto di strada, ci offre. Cuciniamo piatti diversi, cerchiamo sull'atlante i paesi in cui abitano, chiediamo quali sono le loro tradizioni per le feste, il natale, ad esempio: Sumiko ha portato il suo kimono, che ha fatto indossare a tutti e ha provato ad insegnarci l'origami; Shawn (che tornerà in Australia per le feste), ci porterà il serpente che da loro si cucina e,

naturalmente, si mangia; Eduardo ha scritto un articolo per il nostro giornalino in cui presenta il suo paese, l'Honduras; Juancarlos ci ha portato, e ancora ci trasmette, fotografie del Costarica. Questo è il messaggio che desideravo portare: per noi l'incontro e l'integrazione con lingue diverse è l'incontro e l'integrazione con persone diverse, ognuno con il suo volto, la sua storia, la sua personalità, le sue doti ed i suoi limiti, le sue risorse e i suoi bisogni. Con ognuno c'è un incontro che è coinvolgimento reciproco, e ognuno lascia una traccia nella nostra storia.

Concludo ricollegandomi alla premessa ed al tema che mi è stato affidato. Il nostro è, probabilmente, un approccio più pratico, sicuramente meno raffinato di avvicinamento all'obiettivo che questo progetto si propone: "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare".

Ne condividiamo sicuramente appieno la filosofia e, seppure con modalità diverse, sottolineiamo l'importanza che l'incontro con l'altro rappresenta, come occasione di crescita culturale, sociale e, soprattutto, umana.

#### AURORE VAL

---

Pelagie è un'associazione al servizio del mondo agricolo, agro-alimentare e rurale; è attiva in Provenza ed in generale nell'arco Alpino e nella Costa Azzurra ed interessa varie categorie professionali. L'Associazione collabora con istituti scolastici, centri di formazione, strutture istituzionali e con l'Ufficio di Cooperazione Internazionale del Ministero dell'Agricoltura francese. Obiettivo della Associazione è scambiare esperienze e competenze attraverso una rete regionale ed internazionale, cooperare per la realizzazione di progetti europei, sulla base di programmi d'azione comunitaria e di programmi di iniziativa comunitaria. L'associazione fornisce quin-

di assistenza nella realizzazione e gestione di progetti, realizza progetti comuni, in particolare nell'area mediterranea, favorisce lo scambio di sinergie con le strutture esistenti ed, infine, mette a disposizione del settore agricolo e rurale azioni formative, sussidi didattici e tirocini riguardanti in particolare le lingue settoriali.

Per coloro che non lo sanno, la Provenza si trova a sud-est della Francia e si estende su una superficie di 31.400 kmq pari al 6,5% della superficie francese. La Provenza è ricca di paesaggi, di ambienti naturali e la superficie agraria e forestale è pari all'85% del suo territorio. Le principali attività agricole sono la viticoltura, la frutticoltura e l'orticoltura. Altre attività meno importanti sono la coltivazione di cereali e l'attività di agriturismo.

L'esigenza dello sviluppo dello studio delle lingue è iniziata nel 1922, con l'apertura delle frontiere, quando i professionisti hanno avuto la necessità di relazionarsi con altri paesi e sono quindi aumentati gli scambi linguistici. I primi contatti furono di tipo tecnico e commerciale. I primi incontri venivano svolti con l'ausilio di traduttori e di agenti commerciali, per cui i produttori ed i lavoratori non avevano bisogno di conoscere direttamente le lingue straniere. Lo sviluppo nell'apprendimento delle lingue straniere si è avuto con la vendita diretta dei prodotti agricoli in zone ad alta intensità turistica, soprattutto nel settore degli ovini e nella vendita di frutta ed ortaggi. A quel tempo l'Associazione Pelagie faceva parte di un centro di formazione e sviluppò il primo programma, chiamato Lingua, che prevedeva un sondaggio regionale sull'apprendimento delle lingue. I risultati dell'indagine evidenziarono che non sempre era presente un'attività formativa nel settore delle lingue straniere, ovvero, tale attività era sì presente ma veniva svolta solo saltuariamente tramite l'ausilio di un professore che si recava all'interno della singola strut-

tura agricola. Le lingue più studiate erano l'inglese, ancora oggi la più studiata, lo spagnolo, il tedesco ed alcune lingue regionali come il catalano. Le percentuali di diffusione della conoscenza linguistica nei vari settori agrari erano risultate molto differenti: nel settore viticolo era pari al 48%, nell'agriturismo il 32%, nel settore di produzione e commercializzazione di prodotti ortofrutticoli il 10% (in questo settore la lingua più diffusa era lo spagnolo), l'8% nel settore della commercializzazione dei vini ed il 2% tra i tecnici agrari.

La necessità della conoscenza delle lingue è ancora oggi presente. Si è avuta una forte motivazione allo studio negli anni '92-'96, che però poi si è affievolita e tutt'oggi vi sono ancora esigenze da soddisfare. Il settore della produzione agricola è quello caratterizzato dalla minor conoscenza delle lingue straniere. Gli operatori non conoscono le lingue straniere sia per quanto riguarda la grammatica sia per quanto riguarda la conoscenza di un vocabolario tecnico immediatamente utilizzabile. Nel settore agro-alimentare e delle esportazioni, la conoscenza delle lingue è invece molto diffusa e gli operatori hanno ricevuto una buona formazione linguistica iniziale che utilizzano nelle loro attività di commercializzazione all'estero. Le esigenze in questo settore riguardano la conoscenza di un vocabolario tecnico specifico per la commercializzazione dei prodotti. Il settore dei servizi e delle attività connesse all'ambiente rurale sono attualmente in forte sviluppo, e l'uso della lingua si rende sempre più necessario per la vendita dei servizi e dei prodotti. Gli operatori del settore, in genere, si sono formati recentemente, visto che si tratta di figure professionali nuove ed hanno ricevuto una buona formazione linguistica. Le esigenze formative riguardano soprattutto la conoscenza di vocaboli necessari alla conversazione che permetta loro di accogliere adeguatamente i turisti ed organizzare nuove

attività. L'esperienza della nostra Associazione e di altre strutture della rete, ha messo in luce che la difficoltà primaria per l'apprendimento delle lingue, riguarda la scarsa disponibilità di tempo libero, da parte degli operatori, in particolare di quelli stagionali. Un secondo problema è la mobilità, soprattutto nelle zone montane. Questi operatori devono fare lunghi percorsi per raggiungere i centri dove vengono organizzati i corsi di lingua, in quanto abitano in zone isolate. Per questo si preferiscono corsi brevi, che durino dai 3 ai 5 giorni e che possano essere ripetuti più volte durante i periodi di scarso impegno lavorativo.

Le opportunità che si sono sviluppate in regione sono soprattutto quelle offerte dai centri di formazione agraria di cui parlerò ora. In Francia le aziende agricole dipendono direttamente dal Ministero dell'Agricoltura. Tre sono i tipi di percorso formativo di cui disponiamo: l'istruzione classica, come quella italiana; l'istruzione in centri di formazione continua, rivolti soprattutto gli adulti; l'istruzione finalizzata all'apprendistato, dove lo studente per metà tempo lavora e per metà tempo studia. Questi tipi di formazione possono essere svolti sia in centri pubblici che privati. La formazione linguistica è presente in tutti questi percorsi, tuttavia non presenta caratteri specifici, anche se il Ministero dell'Agricoltura sta favorendo tale attività grazie all'Ufficio di Cooperazione Internazionale collegato al Ministero stesso.

Parlerò ora della formazione realizzata dalle organizzazioni agricole professionali e di un piccolo sondaggio effettuato prima di questa conferenza e porterò come esempio ciò che viene fatto dall'Associazione Pelagie. L'Associazione attua diversi tipi di formazione per rispondere alla necessità di una preparazione professionale puntuale, specifica e legata alle diverse attività del settore agricolo. I corsi sono

strutturati in vario modo: alcuni corsi si sviluppano su 5 anni, mentre altri sono più brevi. La maggior parte di tali corsi viene effettuata in inglese: per operatori principianti, specifici per il turismo rurale e le attività d'accoglienza. Il problema principale è motivare i partecipanti. È necessario dare continuità all'azione formativa e sfruttare la tecnologia attuale, come ad esempio Internet e le video-conferenze. Per questo abbiamo programmato corsi giornalieri ripetuti ogni 15 giorni con l'ausilio di esperti, che vengono intervallati da attività di studio a casa con l'utilizzo di simulazioni telefoniche. Per concludere, ribadisco la necessità di trovare, anche per gli operatori di questo settore, il metodo più diretto per rispondere alle loro esigenze linguistiche specifiche.

#### LOREDANA BETTONTE

L'ISIT, Scuola Superiore Universitaria per interpreti e traduttori, è un Istituto universitario a carattere non statale che da 13 anni opera nel campo della formazione di traduttori ed interpreti. Da quest'anno l'ISIT è entrato a far parte del riordino dei cicli universitari e quindi, a giorni, il nostro titolo non sarà più un diploma universitario ma una laurea di primo livello. Parallelamente siamo un'agenzia formativa e da questa attività traiamo esperienza, perché lavoriamo, soprattutto nell'ambito linguistico ed in quello delle nuove tecnologie, a supporto delle scuole, delle aziende e della pubblica amministrazione.

Abbiamo scelto quindi di operare nel settore delle lingue per la preparazione dei giovani, credendo fortemente alla valenza della necessità della conoscenza delle lingue. Ciò che ha detto il dott. Giordani mi trova perfettamente d'accordo: la lingua è un mondo di cultura, di saperi, di civiltà e di conoscenza, quindi va "abitata". Non potendola imparare nel paese d'origine ma

dovendola studiare nel proprio si devono trovare occasioni per praticarla.

Nel nostro percorso didattico si è cercato di finalizzare lo studio della lingua straniera all’occupazione degli studenti. Vengono quindi offerte competenze trasversali immediatamente spendibili sul mercato, da apprendere attraverso una didattica specifica. Per quanto riguarda i corsi di formazione destinati alle aziende, invece, la didattica viene tarata diversamente, poiché diverse sono le esigenze ed è in genere presente nei discenti una preparazione di base.

Dal punto di vista didattico abbiamo riscontrato maggiore facilità nel far apprendere una lingua a chi non dispone di conoscenze precedenti, piuttosto che correggere impostazioni linguistiche apprese in modo erroneo.

L’apprendimento della lingua deve poter avvenire nel corso di tutto l’arco della vita, dal bambino all’anziano. È necessario coinvolgere la popolazione attiva che oggi, dal punto di vista linguistico, non è preparata all’uso di una seconda o terza lingua, oltre alla propria. Attraverso l’analisi dei fabbisogni, sono stati individuati percorsi formativi specifici attuati con l’ausilio di un’idonea attività organizzativa. Le esperienze formative effettuate nelle aziende sono preziose e vengono trasferite nell’attività ordinaria dell’Istituto, con grande giovamento alla didattica. L’uso di docenti non accademici, cioè specialisti del settore e le esperienze pratiche in itinere “condiscono” la programmazione di base.

Abbiamo approfondito e studiato un metodo d’apprendimento linguistico che risale a Comenio, che è stato il primo studioso del campo e che è stato utilizzato da Leonardo da Vinci e da Leopardi, che in due anni, ha imparato 14 lingue, almeno a livello base. Il metodo utilizzato sfrutta innanzi tutto le affinità linguistiche e le conoscenze già acquisite. Vengono invece

approfondite le differenze linguistiche e, grazie a questo metodo, i tempi d’apprendimento vengono ridotti di cinque volte. Vi sono tre fasi di apprendimento, non consecutive ma integrate: apprendimento di base, addestramento per aree tematiche ed esercitazioni quali produzione scritta, traduzioni attive e passive, fino a giungere alla traduzione assistita o al “web content management”. Qui entriamo nel nostro ambito specifico, ricordando che non si traducono le parole ma i pensieri. In un’azienda, ci siamo trovati in grande difficoltà a convincere l’imprenditrice che avevano un manuale d’uso di un loro macchinario di 200 pagine che era incomprensibile. L’azienda richiedeva un corso di inglese unicamente per la comunicazione immediata mentre abbiamo rilevato l’esigenza di giungere ad una migliore traduzione dei testi tecnici. Il manuale non conteneva errori. Era un insieme di vocaboli correttissimi, però non era una traduzione contestualizzata. Alla fine del corso l’azienda ha potuto disporre del manuale tradotto correttamente, di personale formato in maniera specifica e questo ha portato all’azienda vantaggi economici, in termini di riqualificazione del personale. Per essere un buon traduttore non basta conoscere la lingua, nei suoi vari registri, né ci si può avvalere dei software che “traducono” i quali giungono anche a far ridere, quando si può trovare che ... una persona si è laureata all’università delle “bocche piene” (per tradurre Bocconi)! La terza fase dell’apprendimento riguarda i linguaggi settoriali. Nel nostro Istituto i linguaggi settoriali vengono insegnati in modo trasversale. Ad esempio, vengono organizzati moduli di diritto internazionale e comunitario in italiano, gestiti da docenti del settore e poi, trasversalmente, intervengono nel corso docenti d’inglese giuridico, docenti di tedesco giuridico, di francese giuridico e di spagnolo giuridico. Analogamente, questo vale per il turismo e per altri

settori economici. Tutti gli insegnamenti di linguaggi settoriali sono tenuti sempre in lingua. Nei corsi rivolti alle aziende diamo invece come base una formazione linguistica legata alle attività commerciali in senso generico per poi approfondire il linguaggio settoriale, che va costruito in modo specifico utilizzando la loro esperienza e con l'ausilio di un software da noi ideato. Alle aziende forniamo quindi anche un CD, con sequenze formative studiate ad hoc, che può essere utilizzato anche all'esterno dell'ambiente di lavoro, mentre si va in macchina o stando a casa e questo ha rimarcato l'importanza del metodo e della tecnologia da utilizzare.

Sicuramente l'uso di internet e delle nuove tecnologie, indispensabili strumenti di lavoro, divengono ausili fondamentali anche per l'apprendimento delle lingue. Riteniamo inoltre che per lo studente sia importante effettuare anche brevi esperienze lavorative che possono arricchire il proprio curriculum. Un'esperienza lavorativa concreta offerta ai nostri studenti è venuta, proprio in questi giorni, dal Comitato organizzatore dei Mondiali previsti nel 2003 in Val di Fiemme, che hanno chiesto la collaborazione di oltre 40 studenti. Sono state quindi predisposti interventi formativi specifici attraverso la programmazione di diversi moduli che riguardano le pubbliche relazioni, la redazione degli articoli e la preparazione di comunicati stampa, nei quali interverranno accanto ai docenti di lingua, gli esperti di settore. Ci sarà il giornalista, ci sarà l'esperto della promozione, gli accompagnatori dei gruppi degli atleti, gli speaker, gli animatori. Tutte le competenze saranno costruite col loro aiuto e questa esperienza sarà considerata come credito riconosciuto ai fini della carriera.

Per la popolazione attiva già inserita nel mercato del lavoro si cerca di utilizzare metodologie didattiche diverse, che tengano conto sia delle carenze di base che

delle esigenze di tempo. Tutto questo sempre seguendo il principio fondamentale secondo il quale una lingua straniera va appresa con naturalezza, come il bambino che impara a parlare. Il discente ha bisogno di imparare ma anche, e soprattutto, di appassionarsi ed essere gratificato. Tanto più se si tratta di una persona adulta, talvolta anziana, che magari lavora, e quindi con poco tempo per "studiare a casa".

DANIELA DALLA VALLE,  
TIZIANA TONINI E SERGIO TREVISAN

I servizi bibliotecari sono offerti alla comunità trentina da una rete di biblioteche comunali, speciali, specialistiche e di conservazione che aderiscono al Sistema bibliotecario trentino – promosso e sostenuto dalla Provincia Autonoma di Trento – al fine di coordinare e potenziare le proprie attività attraverso la cooperazione. Il Sistema conta 86 biblioteche pubbliche comunali (con 35 punti di prestito e lettura decentrati) disseminate in tutto il Trentino, tra cui le due maggiori, di rilevanza provinciale: Trento e Rovereto. Integrate nel Sistema sono anche 38 biblioteche speciali, specialistiche e di conservazione, tra cui le biblioteche dei musei (Castello del Buonconsiglio, Museo tridentino di scienze naturali, Museo storico in Trento, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Museo della guerra di Rovereto, Museo degli usi e costumi di San Michele) e di altre istituzioni (Consiglio e Giunta provinciali, Servizi provinciali Beni librari e archivistici, Attività culturali e Statistica, Ufficio Beni archeologici, ITC, Istituto Agrario di San Michele, Istituti culturali ladino e mocheno-cimbro, Regione, Camera di commercio, Azienda sanitaria, Istituto regionale di studi e ricerca sociale, Unione italiana ciechi, Archivio di Stato, Società Alpinisti Tridentini, Casa natale di Antonio Rosmini), quelle religio-

se (dei Padri Francescani, Cappuccini, del Seminario teologico, Diocesana e dell'Archivio diocesano), le due scolastiche (del Liceo Ginnasio "Giovanni Prati" e del Collegio Arcivescovile) e la Biblioteca d'Ateneo dell'Università degli Studi di Trento.

Le biblioteche di pubblica lettura, in particolare, quali centri informativi locali dotati delle più moderne tecnologie al servizio della comunità senza alcuna distinzione o preclusione, rispondono all'obiettivo di concorrere all'educazione permanente dei cittadini, rendendo accessibili gli strumenti per la formazione, l'informazione, l'istruzione, l'intrattenimento e la cultura, in una prospettiva di crescita, apertura e dialogo interculturale. A questo fine esse offrono al pubblico oltre due milioni di libri, periodici e media, l'accesso alla Rete e a banche dati su CD ROM. L'individuazione di tali risorse informative, come anche di quelle disponibili presso le biblioteche speciali, specialistiche e di conservazione (oltre un milione e mezzo di documenti), è garantita attraverso il Catalogo bibliografico trentino, il catalogo collettivo in linea integrato di tutte le biblioteche della provincia, consultabile in Internet all'indirizzo [www.trentinocultura.net](http://www.trentinocultura.net), mentre l'accesso fisico alle stesse è consentito, oltre che nelle biblioteche che le possiedono, anche per mezzo del Servizio di prestito interbibliotecario. Entrambi questi strumenti sono gestiti su scala provinciale dall'Ufficio per il Sistema bibliotecario trentino.

Il patrimonio, in continua crescita, di libri e media in lingua originale (lingue parlate) reso disponibile dal Sistema bibliotecario trentino, consta al 31.12.2000 di 287.300 edizioni, presenti in più copie, che costituiscono il 31,2% del complesso delle edizioni catalogate. Le edizioni in lingua inglese e tedesca sono in maggioranza, rispettivamente il 12,7% e il 9,5%; seguono le edizioni in lingua fran-

cese (5%) e un 4% di edizioni in altre lingue.

Le biblioteche speciali, specialistiche e le biblioteche pubbliche comunali di rilevanza provinciale da sempre rendono disponibili saggistica e classici della letteratura in lingua, orientandosi prevalentemente, come rilevato, verso l'inglese, la lingua più diffusa in ambito scientifico, e il tedesco, la più conosciuta in Trentino per ragioni storiche e di vicinanza geografica.

Fondamentale in questo senso è il ruolo svolto dalla Biblioteca d'Ateneo e, in un ambito di studi altamente specialistici, dalle biblioteche dell'Istituto trentino di cultura: Biblioteca dell'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica, dell'Istituto di scienze religiose e dell'Istituto storico italo-germanico. Una significativa realizzazione di incontro tra realtà linguisticamente diverse, è data dalla Biblioteca austriaca che il Ministero per gli Affari esteri d'Austria ha voluto istituire nel 1994 presso la Biblioteca comunale di Trento. Si tratta di un corpus compatto ed omogeneo di oltre 5.500 volumi ammessi al prestito, con una netta prevalenza del filone letterario-umanistico, presente con le edizioni integrali dei suoi maggiori esponenti e anche con le opere di numerosi autori meno noti di poesia e narrativa contemporanea. Nel 1996 alla Biblioteca austriaca è stato affiancato il Centro di documentazione sulla letteratura austriaca in Italia (Centro LAI) che acquisisce e offre al pubblico tutto quanto si pubblica in Italia sulla letteratura austriaca: traduzioni, saggi, monografie, articoli, miscellanee.

Sono sempre più numerose le biblioteche di pubblica lettura di base che offrono anche nei piccoli centri libri e media in lingua straniera. Si tratta prevalentemente di opere di narrativa sia per adulti sia per ragazzi. Interessante è segnalare come questo patrimonio abbia mutato fisionomia in risposta alle tendenze del pubblico. Fino ad un paio d'anni fa, la scelta risulta-

va limitata a romanzi di autori classici, letture facilitate, riviste ad orientamento didattico, audio e videocassette per l'autoapprendimento.

Attualmente, la scelta si amplia alle opere di autori contemporanei, compresa la cosiddetta letteratura di consumo – gialli e rosa in testa –, mentre nelle biblioteche più fornite sono letti periodici culturali e forte è divenuta la richiesta di CD ROM, DVD contenenti film con il sonoro in varie lingue e di software.

Accanto ad un diffondersi della motivazione all'apprendimento e delle abilità linguistiche della popolazione di madrelingua italiana, la rilevante immigrazione da paesi extracomunitari ha imposto alle biblioteche un adeguamento alle esigenze della nuova variegata utenza. La cooperazione tra le biblioteche negli acquisti permette un'offerta diversificata, che spazia dalle maggiori lingue al russo e all'arabo. La Biblioteca civica di Rovereto, in particolare, ha creato un nucleo di libri per ragazzi in bielorusso e di romanzi in russo per rispondere alle esigenze di lettura dei bambini bielorusi periodicamente ospiti di famiglie trentine e del personale, soprattutto femminile, impegnato nell'assistenza ad anziani.

Essa offre inoltre una ricca gamma di titoli in arabo. Opere tutte immancabilmente richieste in prestito interbibliotecario dalle altre biblioteche. Sistemica è l'azione della Biblioteca comunale di Trento, che ha predisposto scaffali multiculturali nelle sedi decentrate dei quartieri e dei sobborghi, ha collaborato con l'Università per mettere a disposizione capillarmente materiali multimediali per l'apprendimento linguistico e ha svolto un'efficace campagna informativa per presentare queste nuove opportunità.

Tra le iniziative di promozione della lettura realizzate dall'Ufficio per il Sistema bibliotecario trentino, ha ottenuto notevole coinvolgimento di pubblico il Premio

dei lettori – ARGE ALP – Leserpreis, giunto alla terza edizione.

I lettori delle undici regioni della Comunità di lavoro dell'arco alpino hanno letto e votato le opere degli autori tedeschi e italiani sin qui proposte in concorso in entrambe le lingue dalle librerie e biblioteche e hanno determinato la vittoria dei libri da loro maggiormente graditi al di là di ogni pressione editoriale, dando così vita ad una comunità di lettura oltre i confini, nella quale riconoscersi e attivare processi di discussione e confronto.

Il Premio è stato inoltre occasione per molteplici momenti di incontro, conoscenza, confronto e scambio professionale tra i bibliotecari dei diversi paesi.

Nel 1998 è stata ospite della Provincia di Trento una delegazione di bibliotecari dal Baden Wuerttemberg; mentre i bibliotecari trentini hanno visitato, per iniziativa dell'Ufficio, nel 1999 le biblioteche scientifiche e pubbliche di Monaco e della Bassa Baviera e nel 2001 le biblioteche di Engadina e Grigioni.

Oltre che nell'offerta di strumenti per l'autoapprendimento, importante da sempre è l'attività delle biblioteche trentine nel settore della formazione linguistica.

Esse organizzano corsi, sia gratuiti sia a pagamento con tariffe agevolate, di livello base, intermedio ed evoluto di inglese, tedesco, francese e spagnolo, aperti a tutte le fasce d'età; talvolta progettano anche iniziative più particolari come stage di conversazione, corsi dedicati all'apprendimento del bielorusso per le famiglie accoglienti (Bezzecca, Borgo), corsi su tematiche specifiche, quali l'inglese per viaggiare (Tesero) e soggiorni di studio all'estero (Predazzo, Mezzolombardo).

Dai dati raccolti per l'anno 2000 risulta, su un totale di 82 iniziative, una prevalenza percentuale delle attività per la conoscenza dell'inglese (59%), seguite da quelle per il tedesco (25%), per lo spagnolo (9%), il russo (5%) e il francese (2%) (Cfr.

aerogrammi). Poiché si sta evidenziando una urgente domanda di formazione linguistica da parte degli stessi bibliotecari, che in quanto gestori e mediatori dell'informazione sia su supporto cartaceo sia elettronico non possono essere privi di competenze linguistiche nelle lingue più diffuse a livello internazionale ed europeo, i programmi dell'Ufficio bibliotecario nel settore della formazione e dell'aggiornamento professionale, realizzati talvolta con la collaborazione della locale Associazione Italiana Biblioteche, non potranno non tenere conto già nell'immediato futuro di questa esigenza per una sempre maggiore qualificazione dei servizi e per una sempre più diffusa circolazione dell'informazione e del sapere.

JOAN MASFERRER

Buonasera. Vorrei innanzitutto ringraziare i promotori del progetto, la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Pisa così come gli altri partner del progetto, per la fiducia che è stata riposta nella nostra Associazione Nous Temps e per l'organizzazione di questa conferenza. Il mio nome è Joan Masferrer e sono il presidente dell'Associazione Nous Temps di Sabadell in Spagna. Ringrazio tutti voi per aver partecipato a questa conferenza: dato che oggi è una giornata lavorativa, posso immaginare che non sia stato per tutti semplice poter partecipare. Vorrei ringraziare la Provincia autonoma di Trento, la Provincia di Pisa e gli altri partner del progetto per la gentilezza di averci permesso di tradurre la brochure di presentazione del progetto anche in catalano.

Per prima cosa vorrei segnalare il fatto che io non sono un esperto nell'ambito linguistico e di conseguenza una parte molto importante del mio intervento farà riferimento alle motivazioni ideologiche di fondo che hanno stimolato la partecipazione

della nostra associazione al progetto. Per questo farò riferimento ai progetti sulla diversità linguistica che stiamo portando a termine con l'Associazione Nous Temps. Vi parlerò della diversità linguistica in Europa e dei progetti che abbiamo sviluppato.

Vorrei innanzitutto dire che dovremmo vedere le lingue ed i dialetti come strumenti di comunicazione e non come strumenti di confronto. Io risiedo in Catalogna, comunità bilingue dove esistono due lingue ufficiali, il castigliano o spagnolo e il catalano e dove, in linea di massima, tra la cittadinanza è sempre esistita una convivenza positiva tra le due lingue ed attorno ai concetti culturali che le caratterizzano. Secondo la mia opinione ciò ha contribuito a far sì che, con lo sforzo di tutti, la Catalogna sia diventata un punto di riferimento in Europa per quanto riguarda gli aspetti culturali, economici e di convivenza. Chiaramente sono esistiti, e tuttora esistono, problemi e piccole discussioni attorno all'influenza delle lingue e alla possibile discriminazione linguistica. Credo però che siano di facile soluzione.

Se me lo consentite vorrei parlare del catalano in Catalogna, dove c'è una legge che protegge questa lingua. Non farò riferimento all'attuale legislazione che sembra essere insufficiente e che, in molti casi, anziché aiutare, crea problemi. Stiamo parlando della prima lingua non ufficiale del mondo che raggiunge questa importanza. I possibili utenti del catalano sono 11 milioni di persone. Il catalano è presente in diversi paesi europei. In Spagna si parla da sempre nelle comunità di Catalogna, nella comunità Valenziana, in Aragona e nelle isole Baleari. Si parla anche in Andorra, dove è addirittura la lingua di stato, in Francia nel Rossiglione ed in Italia, ad Alghero in Sardegna dove dei 40 mila abitanti 20 mila parlano il catalano.

Analizzando la diversità linguistica in Europa, mi sono accorto della diversità

linguistica in Italia dove, oltre all'italiano, si parlano 11 lingue minoritarie e più di una ventina di dialetti. Il signor Anghelè, della Provincia di Pisa, mi ha detto che ogni città ha il suo proprio dialetto. Senza dubbio, tanto il vostro paese come la Spagna, si caratterizzano per l'esistenza di un mosaico di culture molto variegato. Questa è una realtà linguistica sconosciuta per la maggior parte della cittadinanza europea. Ad esempio, se ci viene chiesto quale lingua si parli in Francia, noi spontaneamente rispondiamo il francese. Mentre in Francia, oltre il francese, si parla anche il bretone, il catalano, il franco-provenzale, l'occitano alsaziano ed altre lingue come, ad esempio, alcune varianti dell'arabo. Passando alla realtà di Trento si può vedere che esiste una lingua propria, il ladino, che appartiene alla famiglia retro-romantica e possiede sette varianti linguistiche diverse, a seconda della zona in cui si parla. Questa lingua convive con altre ed è riconosciuta, secondo le informazioni che ho, da uno Statuto speciale d'autonomia.

Nous Temps sta promuovendo un nuovo progetto che consente di conoscere una realtà culturale europea più autentica che è sconosciuta alla maggior parte dei cittadini europei. Stiamo lavorando ad un progetto col quale vogliamo, oltre che far conoscere l'esistenza e promuovere l'apprendimento delle lingue più conosciute come tedesco, spagnolo, francese, inglese e italiano, dare anche la possibilità di accedere a questa realtà linguistica meno nota. Le iniziative sviluppate finora sono le seguenti. È stata creata la rivista "Diane" che sarà uno strumento di comunicazione e diffusione delle lingue d'Europa e nella quale si rispettano le lingue in cui scrivono i collaboratori. Nel primo numero sono stati pubblicati degli articoli in catalano, occitano, francese, sloveno, inglese, piemontese.

Un'altra attività è stata la creazione del "Gioco delle Lingue d'Europa" nel quale

sono state identificate 40 lingue minori ed alcuni dialetti. Ci sono le versioni d'uso anche in catalano ed è stata inviata una versione in inglese alla Provincia di Pisa. Le lingue ed i dialetti che compaiono nel gioco: gaelico, portoghese, asturiano, basco, catalano, gitano, franco-provenzale, corso, sardo, piemontese, friulano, ladino, serbo-croato, armonico, pomaio, gagaosso, armeno, ceceno, moldavo, ruteno, livoniano, careliano, sami, frisone, alto e basso tedesco, romancio, alsaziano, bretone, lussemburghese e vallone, olandese, cornico, gallese, gaelico-irlandese, irlandese, gaelico delle Isole di Man, scozzese, gaelico-scozzese, islandese. Attraverso questo gioco vogliamo, in primo luogo, evitare diverbi dal punto di vista della rivendicazione nazionale o da un punto di vista più conservatore della protezione degli stati. Per questo abbiamo dedicato a questo tema una cura speciale.

L'obiettivo del gioco è la creazione di un materiale d'ausilio utile ai docenti in ambito scolastico. L'identificazione delle lingue si fa in modo breve e divertente e la descrizione del gioco si porta a termine tramite i seguenti elementi: il gruppo linguistico di provenienza ed origini, l'ambito geografico, l'influenza, il numero di parlanti, presenza e peculiarità della lingua stessa.

Finora è stata realizzata una versione in formato di gioco da tavolo, ma è prevista la realizzazione di una scacchiera di 24 mq dove i bambini faranno da pedine ed è prevista anche una versione multimediale per uso interattivo. Realizzeremo diverse versioni in diverse lingue sia ufficiali sia regionali nell'ambito della Comunità Europea. Come ho detto prima, per evitare i diverbi, la base del gioco è un'Europa fisica senza frontiere. Stiamo anche lavorando per fare una versione italiana del gioco. Per il prossimo futuro abbiamo pensato di realizzare un dossier descrittivo di tutte le lingue esistenti in Europa, che

possa servire come strumento utile ai centri educativi. Un altro progetto che abbiamo intenzione di potenziare è quello della creazione di un osservatorio permanente di studio e ricerca delle lingue in generale e che avrà le seguenti funzioni: creare una rete stabile d'associazioni e istituzioni che collaborino direttamente, o indirettamente, per favorire la promozione della diversità linguistica e culturale d'Europa. La creazione di un'equipe tecnica di studio e ricerca di nuove risorse farà sì che il progetto abbia continuità.

Altre attività di *Nous Temps* consistono nell'elaborazione di documenti di riflessione sulla diversità linguistica e la preparazione di nuovi progetti. Il potenziamento e la realizzazione di varie attività, come incontri, conferenze, corsi, dibattiti, seminari, manifestazioni culturali ed artistiche. Anche la promozione e la diffusione delle lingue meno parlate e che rischiano di scomparire. L'utilizzazione della rivista *Diane* come mezzo di comunicazione valido per favorire la diversità linguistica in Europa. Altra iniziativa interessante che intendiamo promuovere, è la realizzazione di un laboratorio, per bambini, adolescenti, giovani ed educatori nei tre ambiti di formazione che vi segnalò. Il primo è la formazione d'educatori e professori che appartengono ad associazioni volte all'educazione nel tempo libero con la realizzazione di attività ludiche a seconda dell'età dei partecipanti, facendo uso nel nostro caso di tutto il materiale elaborato e di quello in via di realizzazione sulla diversità linguistica.

È nostro desiderio costruire un'Europa unita: dobbiamo fare uno sforzo per conoscere la realtà linguistica dell'Europa. Altri aspetti che presto dovremo affrontare sono da una parte, l'allargamento dell'Unione europea e, dall'altra, l'arrivo e l'integrazione di nuovi cittadini europei provenienti da altri continenti. L'apprendimento delle lingue da parte di questi nuovi citta-

dini sarà essenziale perché possano integrarsi adeguatamente. Anche noi dobbiamo fare uno sforzo per capire queste culture che ormai sono parte di questa nuova Europa. Penso sia importante che anche noi impariamo a rispettare le diverse idiosincrasie culturali che esistono in Europa, dato che siamo chiamati a coesistere con altre forme linguistiche e culturali.

Noi di *Nous Temps*, valutiamo positivamente gli sforzi della Commissione Europea nel campo della promozione e dell'apprendimento d'altre lingue oltre a quella materna, tuttavia nel futuro prossimo sarà conveniente investire molto di più in questo aspetto, con una legislazione volta a proteggere quelle lingue che possono presentare problemi di consolidazione. Questa è una situazione nella quale si trovano molte lingue regionali più o meno parlate, ma anche lingue ufficiali di paesi che pure hanno una forte presenza negli organi decisionali dell'Unione Europea.

È chiaro che la promozione e la preservazione delle diverse lingue in Europa sarà un compito complicato e che in molte occasioni darà luogo a diverbi dovuti all'utilizzazione politica e partitica che spesso si fa delle lingue. Le lingue sono state molte volte origine di problemi e confronti. Tuttavia siamo convinti che, se non facciamo uno sforzo importante per accettare questa realtà sconosciuta alla maggior parte della cittadinanza europea, non riusciremo a vedere l'Europa unita.

In ogni caso è chiaro che dobbiamo essere consapevoli che, per quanto riguarda le influenze, le lingue giocheranno ruoli diversi. Inoltre, abbiamo la ferma convinzione che, promuovendo la conoscenza da parte della cittadinanza di un minimo di tre lingue con la capacità non solo di capirle ma anche di parlarle, non solo riusciremo ad accrescere il livello culturale, ma faremo in modo che la cittadinanza sia più tollerante davanti all'esistenza d'altre realtà linguistiche.

# RASSEGNA

## FILM IN LINGUA ORIGINALE

TRENTO, 25 settembre - 30 ottobre 2001

PISA, 8 novembre - 22 novembre 2001

*Il progetto ha previsto la proiezione, a Trento e a Pisa, di un ciclo di film in lingua originale con l'obiettivo di far apprezzare, ad un pubblico sempre più vasto, la visione di film nella lingua di origine ed individuare in questo lo strumento per apprendere una lingua, nelle sue espressioni quotidiane ed attuali.*

### PROGRAMMA DI TRENTO

DATA DI PROIEZIONE	TITOLO DEL FILM	LINGUA
25/09/2001	LIAM	Inglese (GB)
02/10/2001	LE GOUT DES AUTRES	Francese
09/10/2001	LOLA RENNT	Tedesco
16/10/2001	TUDO SOBRE MI MADRE	Spagnolo
23/10/2001	ALICE IN DEN STÄDTEN	Tedesco
30/10/2001	MY GENERATION	Inglese (USA)

### PROGRAMMA DI PISA

DATA DI PROIEZIONE	TITOLO DEL FILM	LINGUA
08/11/2001	LOLA RENNT	Tedesco
09/11/2001	LA COMUNIDAD	Spagnolo
13/11/2001	LE GOUT DES AUTRES	Francese
15/11/2001	MY GENERATION	Inglese (USA)
20/11/2001	LIAM	Inglese (GB)
22/11/2001	LE HUSSARD SUR LE TOIT	Francese

## VALUTAZIONE FINALE DELL'INIZIATIVA

*di FEDERICA RICCI GAROTTI*

### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ

All'interno del Progetto, “Lingue per comunicare, conoscere e lavorare” coordinato dal Servizio Rapporti Comunitari della Provincia Autonoma di Trento e cofinanziato dall'Unione europea per la celebrazione dell'Anno Europeo delle Lingue, l'Iprase ha curato una rassegna di film in lingua originale, avvalendosi anche della consulenza del Museo Storico in Trento. Responsabili della rassegna sono state Sandra Lucietto e Federica Ricci Garotti.

La rassegna era rivolta a tutta la cittadinanza. I destinatari più interessati sono stati gli insegnanti di lingue straniere, studenti soprattutto della scuola media superiore e dell'università, operatori del settore culturale e linguistico e docenti universitari. L'obiettivo, coerentemente con le altre iniziative proposte nell'ambito del progetto, era sensibilizzare i cittadini al plurilinguismo non soltanto in ambiti di apprendimento strutturato, ma anche in occasioni culturali e ricreative, quali appunto la proiezione di film.

Sono stati scelti film attuali, in parte conosciuti al grande pubblico ma mai apparsi in lingua originale sul grande schermo.

In più, la rassegna ha ospitato una “prima proiezione” in territorio provinciale: il film americano “My generation”.

L'iniziativa ha avuto anche l'intento di

offrire agli spettatori il piacere di una visione dei films nel loro contesto originale, con la speranza di introdurre l'abitudine, già diffusa in alcuni Paesi europei, di assistere ad uno spettacolo in una lingua diversa da quella materna. Questo programma ben si inserisce negli obiettivi generali del Progetto europeo, laddove questo si è proposto, tra l'altro, di:

- migliorare la comprensione reciproca delle diverse culture europee;
- sensibilizzare i cittadini sulla diversità politica che costituisce la ricchezza del patrimonio culturale europeo;
- favorire l'apprendimento delle lingue europee.

Ogni proiezione è stata accompagnata da una presentazione del film tramite schede descrittive distribuite all'ingresso, curate dalle due responsabili della rassegna. Inoltre, sono stati distribuiti ad ogni proiezione gli attestati di presenza che, secondo un accordo con l'Iprase, valgono come certificazione per l'aggiornamento degli insegnanti.

### SVOLGIMENTO E VALUTAZIONE DELL'INIZIATIVA: STRUMENTI ED ANALISI

L'iniziativa ha riscosso un notevole successo di pubblico e un alto gradimento degli spettatori. Ad ogni proiezione erano pre-

senti in media 60 persone, con punte di circa 80 per i film di maggiore fama (“Tutto su mia madre”) e per la citata “prima” (“My generation”). Nonostante fossero state richieste esplicitamente alle case di distribuzione pellicole sottotitolate in italiano, per facilitare la comprensione dei dialoghi soprattutto in presenza di “slang” o influenze dialettali, non è stato possibile proiettare tutti i film con i sottotitoli. Sono risultate senza sottotitoli le copie di “Todo sobre mi madre” e “Liam”. Alcuni spettatori hanno dichiarato di avere apprezzato maggiormente le proiezioni non sottotitolate, poiché in tal modo era possibile una maggiore concentrazione sulla lingua senza la tentazione di far scivolare l’occhio sulla traduzione. Anche se questo punto di vista va proprio nello spirito con cui è stata concepita la rassegna, va comunque sottolineato che si tratta di un parere in qualche modo specialistico, che non rispecchia forse la sensazione media degli spettatori. In ogni caso, dal momento che le case di distribuzione non riescono ad assicurarne la spedizione, il numero di copie sottotitolate (4) rispetto alla totalità dei film proiettati durante la rassegna è comunque un buon risultato organizzativo.

Al termine della rassegna le due responsabili hanno predisposto e distribuito agli spettatori un questionario. I questionari compilati e ritirati sono 59, nonostante ne fossero stati stampati e distribuiti circa 150.

Nel complesso l’iniziativa è stata un successo, sia per il numero di spettatori che per l’indice di gradimento rilevato dallo strumento predisposto per la valutazione. Indicatori interessanti sono anche le voci relative alla scelta dei film e alla suddivisione dei film dal punto di vista linguistico, entrambe giudicate positivamente. Alcune annotazioni libere scritte sulle schede rilevano che il pubblico è molto interessato sia alla visione di film famosi (come “Todo sobre mi madre”), probabil-

mente per il fatto che, essendo già nota la trama, lo sforzo richiesto per la comprensione è minore, sia alla riproposizione di film “classici” e un po’ datati, come il film Alice nelle città di Wenders, che si rivolgono prevalentemente ad un pubblico di esperti e cinefili.

#### PROBLEMI, VINCOLI E RISORSE

I problemi riscontrati sono stati soprattutto di carattere organizzativo. Molto difficile è stato il contatto con alcune case di distribuzione, soprattutto per il vincolo del pagamento anticipato e con modalità non sempre compatibili con le esigenze contabili di un ente come l’Iprase. Si sono altresì verificati degli errori nelle spedizioni dei film, non per responsabilità dello spedizioniere, bensì della casa di distribuzione stessa.

C’è stato invece un ottimo rapporto di collaborazione con il Centro Servizi Santa Chiara, che ha messo a disposizione sala, personale di sala ed operatore, tutti molto esperti e professionali.

Per quanto riguarda sia la scelta dei film, sia l’organizzazione della rassegna, decisivo è stato infine l’apporto del Museo Storico in Trento che, nella persona del dott. Riccardo Pegoretti, ha dato un contributo generoso e competente alla riuscita della manifestazione. A lui vanno i sentiti ringraziamenti delle responsabili dell’iniziativa.

## ATTIVITÀ SETTORE SOCIO-ASSISTENZIALE-EDUCATIVO

### SEMINARIO: “LINGUE PER COMUNICARE CONOSCERE E LAVORARE NEL SETTORE SOCIO-ASSISTENZIALE-EDUCATIVO”

*Il progetto “Lingue per comunicare, conoscere e lavorare” ha previsto l’attuazione di iniziative specifiche per il settore socio-assistenziale-educativo. Tale settore è stato, fino ad ora, scarsamente interessato da attività a favore dell’apprendimento delle lingue e la Cooperativa Gruppo Sensibilizzazione Handicap, coordinandosi con analoghe associazioni del settore ed in collaborazione con l’Università degli studi di Trento, ha realizzato un’apposita indagine tramite questionario di cui si riportano i risultati. Sono state anche organizzate giornate di riflessione e dibattito nonché punti informativi – infopoints – attrezzati con postazioni internet, aperti alla cittadinanza ed agli operatori interessati.*

### Le attività della Cooperativa Gruppo Sensibilizzazione Handicap nell’ambito del progetto

di ALESSANDRA GELMINI

Conoscere nuove lingue incrementa e sviluppa le capacità e le opportunità professionali e consente ai cittadini europei una piena comprensione delle diverse culture favorendo così l’integrazione tra soggetti di diversa provenienza culturale e sociale, con uno slogan: “più lingue più opportunità”. Non vorremmo però che tali messaggi, che abbiamo utilizzato per presentare il progetto nella brochure oppure nei manifesti che abbiamo esposto nel corso delle iniziative, divenissero delle frasi fatte, dei ritornelli di canzoni ripetuti sino alla noia ma che non arrivano al cuore per motivarci a riflettere.

E’ con questa consapevolezza che la

cooperativa GSH (Gruppo Sensibilizzazione Handicap) ha promosso all’interno del progetto “Lingue per comunicare, conoscere e lavorare” una serie di iniziative per la sensibilizzazione alla conoscenza delle lingue europee in ambito socio-assistenziale educativo, in particolare nel settore della disabilità. Lungo il cammino di progettazione abbiamo trovato la collaborazione di ATAS (Associazione Trentina Accoglienza Stranieri) che ha potuto portare il proprio contributo nel campo dell’immigrazione. Il progetto è rivolto, in particolare, alla popolazione attiva che ha superato l’età scolare e mira a diffondere, presso tale fascia di popolazione, l’interes-

se e l'importanza dell'apprendimento delle lingue. Questo sia per incrementare e sviluppare le capacità ed opportunità professionali sia per consentire ai cittadini europei una piena comprensione delle diverse culture. Si è così intrapreso un percorso la cui meta si colloca all'inizio di una lunga strada. Innanzitutto c'era bisogno di chiarire quale fosse il contesto all'interno del quale si volevano proporre le azioni di sensibilizzazione. Ci si è chiesti se ci fosse delle reali carenze di formazione nel settore linguistico e se ci fosse la reale necessità di sensibilizzare, di motivare all'apprendimento delle lingue. Avevamo dunque bisogno di elementi concreti sui quali riflettere e questi sono emersi da un'indagine effettuata presso gran parte delle organizzazioni della Provincia di Trento che operano nel settore della disabilità. Tale indagine ha messo in luce la situazione in essere nel settore del lavoro socio-assistenziale-educativo e dei suoi bisogni formativi, con particolare attenzione alla conoscenza delle lingue. Il passo successivo nel nostro percorso è stato mosso in seguito al riscontro di uno scarso livello di conoscenza delle lingue straniere e da un bassissimo livello di attribuzione di importanza a tali conoscenze per lo svolgimento del proprio lavoro. Più confortanti, anche se non positivi, sono i dati relativi alla proposta di inserire l'insegnamento delle lingue nei percorsi di formazione in ambito socio-assistenziale-educativo.

Una volta emerso il problema della carenza di conoscenza di lingue straniere e della scarsa motivazione all'apprendimento di esse, ci si è chiesti come poter stimolare gli operatori di tale settore verso tale ambito. Abbiamo dunque ripercorso il cammino che aveva portato noi a farci promotori di tale progetto. La nostra esperienza ci aveva evidenziato l'opportunità e la ricchezza della conoscenza di lingue per svolgere il nostro lavoro. Abbiamo così individuato gli ambiti principali dove era

visibile la spendibilità della conoscenza delle lingue, solamente per dare degli spunti di riflessione e non certo con l'intento di essere esaustivi.

Nel seminario "Lingue – comunicazione ed integrazione", svoltosi il 26 settembre a Trento nell'ambito della celebrazione della Giornata Europea delle Lingue, due interventi interessanti hanno evidenziato due esempi di ambiti nei quali conoscere le lingue aumenta le proprie capacità professionali anche nel settore della disabilità. Il primo intervento del direttore della Cooperativa GSH, Walter Tomazzoli, ha portato l'esperienza della nostra cooperativa come organizzazione che sta sperimentando la Classificazione Internazionale ICF, strumento in via di costruzione che ha come obiettivo quello di creare un linguaggio comune nel campo della disabilità, comune non solo all'interno di una stessa lingua e cultura, ma di diverse lingue e culture. La volontà di comunicare, nel senso di mettere in comune esperienze per creare le basi per lo scambio, la condivisione e l'arricchimento reciproco, ha trovato come ostacolo la scarsa conoscenza di lingue all'interno della cooperativa. Il contributo di Miriam Boglioni, responsabile del volontariato in una cooperativa sociale di Trento, ha messo in luce un'altra realtà molto positiva che si scontra però con i nostri limiti in campo linguistico: il volontariato internazionale. Comunicazione e scambi con altre organizzazioni e con volontari provenienti da tutto il mondo sono solamente due esempi; sicuramente un altro aspetto rilevante del rapporto esistente tra lavoro socio-educativo e conoscenza delle lingue è la possibilità di accedere a più informazioni ed a più conoscenza, potendo capire testi scritti in lingua non italiana. Tale ambito ha accresciuto notevolmente di importanza nell'era di internet dove le informazioni alle quali poter accedere sono infinite, ma se manca la conoscenza delle lingue manca lo stru-

mento per poterle interpretare.

Ultime esemplificazioni, che rendono visibile la spendibilità della conoscenza delle lingue, possono essere l'arrivo sempre più consistente di utenza disabile straniera che nel momento in cui si trova di fronte operatori che non parlano la stessa lingua, vede sommersi, alle già numerose difficoltà della propria situazione di persona disabile in un paese straniero, la difficoltà di comunicazione. Questi spunti di riflessioni sono stati proposti per essere sperimentati in tre giornate intitolate "Lingue e computer: perché?" i giorni 25, 26, 27 ottobre. L'obiettivo era effettuare una dimostrazione concreta di come percorrere il ponte tra competenze e conoscenze socio-assistenziali ed educative e la conoscenza delle lingue con l'aiuto delle nuove tecnologie. Abbiamo pensato ad un parallelismo lingue – computer perché forse il cammino che devono fare le lingue per entrare a pieno titolo nelle realtà socio-assistenziali è un po' quello fatto dall'informatica: inizialmente osteggiato in ambito sociale, il computer viene ora visto come utile e prezioso strumento di lavoro o supporto al lavoro dell'educatore-operatore. La sede dell'iniziativa è stata dotata di tre computer. Nella prima postazione è stato messo a disposizione un elenco di vari siti internet che trattano tematiche correlate con la disabilità (in particolare Autismo, Psicosi Infantile e Sindrome di Down) e/o l'immigrazione, redatti in lingua diversa dalla propria, ed un traduttore ha guidato chi voleva mettersi alla prova nella navigazione. Nella seconda postazione, sempre aiutati da un esperto di lingue e da uno informatico, c'era la possibilità di comunicare attraverso posta elettronica con altre realtà d'Europa che operano nell'ambito della disabilità. Nella terza ed ultima postazione si sono sperimentati, guidati da un assistente, vari giochi telematici che favoriscono l'apprendimento delle lingue. Gli strumenti sono stati pre-

sentati come didattici ed autodidattici.

Certo motivare le persone è compito ben difficile e bene lo sappiamo noi operatori sociali. Sicuramente il rendere visibile come si possa utilizzare l'apprendimento che viene proposto poi concretamente nel proprio lavoro può essere un inizio, anche se non sempre si parte dall'utilità per sensibilizzare.

Il terzo passo dunque che stiamo muovendo è passare ad una proposta formativa, con particolare attenzione alla metodologia ed ai contenuti. Sperimentiamo nella cooperativa GSH un corso pilota di lingua inglese (la scelta, non lo neghiamo, è di maggior spendibilità di questa lingua) che prevede dei contenuti settoriali per il sociale. Il seminario di oggi dovrebbe rappresentare la conclusione delle nostre iniziative, ma in realtà ci auguriamo che oggi non si chiuda nulla ma si aprano delle porte per far entrare, tra le tante necessità formative di un lavoro complesso come quello dell'operatore sociale, anche la formazione linguistica. Si è lavorato tanto negli ultimi anni per l'apertura delle strutture per disabili verso la comunità locale, la necessità e l'augurio è ora quello di aprirci verso la comunità europea e mondiale.

Io concludo con la speranza che realmente gli spunti di riflessione che emergeranno nel corso di questo incontro e che già in parte sono emersi vengano poi diffusi all'interno delle varie organizzazioni e si continui a percorrere questa strada lungo la quale il nostro progetto si trova solamente all'inizio.

La sperimentazione del corso pilota e le proposte che stanno emergendo all'interno del tavolo di concertazione sono passi importanti, ma il timore è di essere soli nel compiere il cammino. L'obiettivo del progetto sono i lavoratori, gli operatori sociali e se non siamo riusciti e non riusciremo a raggiungere loro a poco sarà servito il progetto, pur se ideato e realizzato con tanto impegno e fatica.

## I fabbisogni formativi in ambito socio-assistenziale-educativo in Trentino: una indagine empirica

di CLETO CORPOSANTO

### PREMESSA

L'indagine sui bisogni formativi delle associazioni in ambito socio-assistenziale-educativo operanti nella provincia di Trento, si inserisce nelle manifestazioni che hanno caratterizzato il 2001, anno che Unione Europea e Consiglio d'Europa hanno proclamato "Anno europeo delle lingue".

In particolare, all'interno del progetto "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare", predisposto dalla Provincia Autonoma di Trento in partenariato con la Provincia di Pisa, l'Iprase, il Gruppo Sensibilizzazione Handicap di Cles, le associazioni "Nous Temps" di Sabadell (Spagna) e "Pelagie" di Avignone (Francia).

Fra i tanti obiettivi dell'Anno Europeo delle lingue, vanno ricordati la sensibilizzazione della popolazione sull'importanza della ricchezza linguistica e culturale presenti nell'Unione Europea e sul valore che tale ricchezza rappresenta, in base al principio per il quale tutte le lingue hanno pari valore culturale e dignità; e ancora far comprendere i vantaggi che sia dal punto di vista culturale che lavorativo rappresenta la conoscenza delle lingue, incoraggiare il multilinguismo e incoraggiare l'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita.

Nel mese di Dicembre del 2000 una indagine campionaria sulla popolazione residente nei 15 stati europei dell'Unione

ha evidenziato una situazione che sembra migliorabile nel futuro con appositi interventi. In particolare: circa 1 cittadino su 2 (il 47%) conosce solo la propria lingua madre, solo 1 su 4 (26%) parla 2 lingue straniere, circa 3 su 4 (72%) sono convinti che le lingue siano importanti, mentre quasi tutti i genitori (93%) ritengono fondamentale che i propri figli apprendano altre lingue.

Per quello che concerne le lingue – sempre all'interno dell'Unione Europea – la più conosciuta è l'inglese (56.4%, di cui il 40.5 non come lingua madre), seguita da francese (35.2%), tedesco (33.6%), italiano (19%) e spagnolo (17.1%).

La stessa indagine mette comunque in risalto che esistono grandi differenze all'interno dei singoli stati dell'Unione per quello che riguarda la diffusione delle lingue europee: disomogeneità legate, fra l'altro, a sistemi di apprendimento delle lingue straniere e a politiche nazionali messe in atto per favorire la diffusione delle lingue all'interno dei singoli Stati.

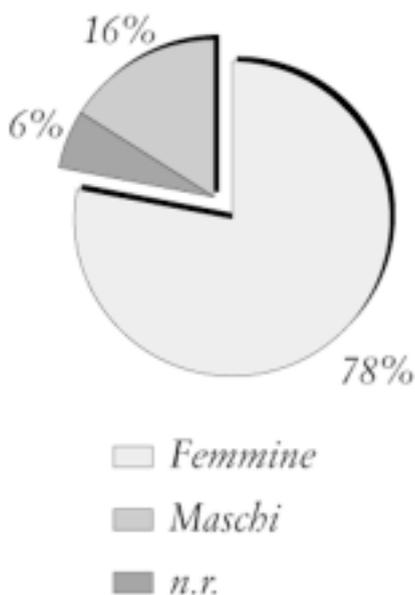
### L'INDAGINE EMPIRICA IN PROVINCIA DI TRENTO

La ricerca svolta in Trentino nel corso del 2001 ha riguardato un universo statistico di circa 290 persone, tutte inserite – a livello diverso – nelle cooperative in ambito

socio-assistenziale-educativo: in particolare, sono stati somministrati due differenti questionari ai circa 40 responsabili di servizio e ai circa 250 educatori. Il questionario, autosomministrato, è stato consegnato presso le sedi sparse in tutta la provincia, con le istruzioni per la compilazione e quelle riguardanti la consegna degli stessi. Al termine del periodo utile indicato per la consegna sono stati raccolti 150 questionari – 135 di educatori e 15 di responsabili di servizio – pari ad oltre il 50% dei questionari inviati.

I dati relativi ai due diversi gruppi sono stati analizzati separatamente.

Nel gruppo degli educatori, a livello di genere, grande predominanza di femmine: 78.5% contro il 15.6% dei maschi (5.9% di mancate risposte, cfr grafico 1), a conferma del fatto che quella dell'educatore è ancora oggi una professione poco scelta dai maschi. L'età media del gruppo è di circa 33 anni e mezzo (mediana pari a 32, valore minimo 19 anni valore massimo 62), con media di anzianità di servizio pari a oltre 7 anni e mezzo (mediana 5, valori compresi da 1 a 39).



Esaminiamo ora la variabile relativa al titolo di studio degli intervistati: nella tabella che segue sono riportate le percentuali di risposte.

TABELLA 1:

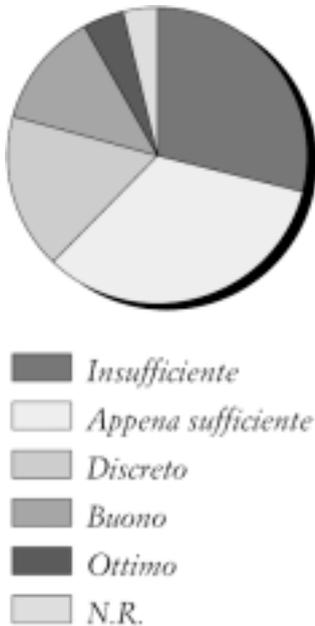
<i>Titolo di studio degli intervistati</i>	<i>%</i>
LICENZA ELEMENTARE	1.5
LICENZA MEDIA	14.1
ISTITUTO PROFESSIONALE	11.9
LICENZA MEDIA SUPERIORE	11.1
DIPLOMA	39.3
DIPLOMA UNIVERSITARIO	6.7
LAUREA	8.9
NON RISPONDE	6.7
TOTALE	100

Come si può notare gli educatori hanno mediamente un titolo di studio adeguato al tipo di impegno che svolgono; discorso del tutto differente invece quando si passa ad analizzare l'autovalutazione per quello che riguarda la conoscenza delle lingue. Agli educatori è stato infatti chiesto di valutare il proprio livello di conoscenza delle lingue straniere all'interno di una batteria che comprendeva 23 item lungo una scala a cinque picchetti – da Insufficiente a Ottimo. La tabella nella pagina seguente riassume i risultati ottenuti.

TABELLA 2:

*Come valuta il suo livello di conoscenza delle lingue straniere?*

INSUFFICIENTE	28.9
APPENA SUFFICIENTE	33.3
DISCRETO	17.0
BUONO	12.6
OTTIMO	4.4
N.R.	3.7
TOTALE	100



Come si può notare, la situazione è lungi dal poter essere definita buona; gli educatori hanno una scarsa dimestichezza con le lingue straniere – della comunità europea ma non solo – e questo non può che avere ripercussioni sulla qualità del proprio lavoro.

L'aspetto linguistico, comunque, non è ritenuto così importante dagli educatori al fine di poter svolgere al meglio il lavoro. Messa di fronte ad un insieme di 13 aree di

conoscenza ritenute importanti per il ruolo di educatore, e dovendo effettuare una graduazione da 1 (area ritenuta più importante) a 13 (area ritenuta meno importante), hanno risposto nel modo riportato nella tabella 3, che riporta la somma delle percentuali per area dal primo al quinto posto.

TABELLA 3:

*Aree ritenute importanti nello svolgimento del proprio lavoro (frequenza cum. dal 1° al 5° posto)*

Biologico-mediche	50.4
Psicologiche	89.6
Informatiche	21.5
Etica professionale	57.4
Socio-antropologiche	23.0
Didattiche	32.3
Lingue straniere	10.2
Pedagogia generale	69.2
Pedagogia speciale	67.2
Psichiatriche	79.5
Giuridiche	23.1
Metodologia della ricerca	24.6
Filosofiche	10.1

Come si può notare, le competenze linguistiche vengono ritenute importanti (e classificate di conseguenza fra i primi cinque posti) solo nel 10.2% dei casi; da segnalare anche la scarsa importanza attribuita alle competenze informatiche e a quelle filosofiche.

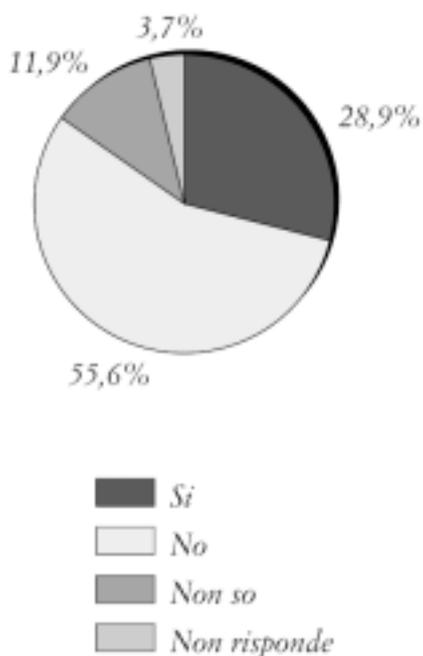
In conseguenza di ciò, le competenze linguistiche vengono ritenute anche poco importanti se considerate materia di interesse per i piani formativi futuri; gli educatori, quindi, a larga maggioranza, ritengono che nella predisposizione dei futuri piani formativi le attività orientate verso l'apprendimento delle lingue straniere non siano di primaria importanza.

Nella tabella che segue la situazione appare quantificata in questo senso.

TABELLA 4:

*Ritiene che nel piano formativo andrebbero inserite azioni rivolte alla conoscenza delle lingue straniere?*

Si	28.9
No	55.6
Non so	11.9
Non risponde	3.7



Va detto, comunque, che la situazione appena descritta appare differenziata rispetto all'anzianità di servizio: tendenzialmente, cioè, l'interesse per l'inserimento delle lingue straniere nei percorsi formativi decresce all'aumentare dell'anzianità di servizio. Da parte dei più giovani, quindi, viene manifestata più apertura,

forse dovuta ad una interpretazione differente – e più ampia – del proprio ruolo, legata magari a nuove prospettive per quanto riguarda il lavoro educativo.

Le modificazioni che sono intervenute negli ultimi tempi riguardo allo svolgimento del lavoro di educatore hanno portato probabilmente i più giovani in questo ruolo ad assumere consapevolezza del ruolo che la conoscenza delle lingue straniere può giocare al fine di poter “dare” di più; viceversa, da parte dei più anziani in ruolo, vi è forse il convincimento che si può comunque continuare a fare senza, “come se” nel frattempo le cose fossero rimaste immutate.

Ciò è possibile dedurre anche dalla lettura delle risposte formulate alla domanda “aperta” relativa alle motivazioni legate al fatto che la conoscenza linguistica è importante nello svolgimento della propria professione.

Fra le risposte più frequenti, infatti, segnaliamo quelle relative alla lettura di testi stranieri, alla comunicazione con altre organizzazioni internazionali, agli interventi lavorativi con persone immigrate. Anche in questo caso, la segnalazione di maggior accesso alle informazioni che si trovano scritte su testi in lingua straniera come aspetto di spendibilità del sapere linguistico viene segnalata in forma decrescente rispetto alla anzianità di servizio: sono cioè ancora i più giovani nel ruolo (e probabilmente anche anagraficamente) a giudicare importante questo aspetto. Da segnalare anche il fatto che chi si trova in fascia d'anzianità di servizio compresa fra i 4 e i 7 anni segnala l'importanza delle conoscenze linguistiche anche al fine di poter partecipare a convegni internazionali e/o a progetti della Comunità Europea.

Interessante anche l'analisi interna rispetto al titolo di studio posseduto. Chi possiede la licenza elementare, infatti, attribuisce importanza alla formazione linguistica individuando come area di spen-

dibilità unicamente il rapportarsi a persone immigrate; chi possiede la licenza media, aggiunge invece la comunicazione con le altre organizzazioni mentre la comprensione dei testi scritti non in italiano aumenta al crescere del titolo di studio, raggiungendo il livello massimo in corrispondenza di chi possiede la laurea.

Se ne ricava insomma nel complesso un quadro certamente in evoluzione. Il ruolo stesso dell'educatore sta mutando, e chi svolge questa attività da meno tempo è consapevole che l'approccio verso la propria professione cambia al mutare delle condizioni sociali che gli stanno attorno. Da questo punto di vista, quindi, le lingue assumono via via una importanza sempre maggiore; in più, va certamente ricordato che probabilmente, da parte delle persone meno giovani, vi è una naturale ma non giustifica ritrosia all'idea di doversi in qualche modo "rimettere a studiare", affrontando per di più le lingue straniere giudicate – a torto – tradizionalmente ostiche dagli italiani.

In chiusura qualche confronto fra l'analisi delle risposte ai questionari fornite dagli educatori e dai responsabili di servizio. Per quanto concerne la segnalazione di corsi di formazione interni con maggior livello di soddisfazione, da parte dei responsabili segnalazione di corsi di apprendimento, studio e ricerca (approfondimento patologie, dinamiche di gruppo) mentre gli educatori privilegiano corsi operativi (primo soccorso). Anche per quello che riguarda i corsi esterni, i responsabili dimostrano maggiore interesse per gli aspetti connessi alla gestione dei servizi (qualità dei servizi, coordinamento, rapporto con le famiglie).

Rispetto all'importanza assegnata alle sfere di conoscenza proposte nel questionario, invece, non si notano differenze nelle risposte fra educatori e responsabili. Ciò potrebbe forse essere interpretato anche come un sintomo di confusione di ruolo: i

responsabili, in altri termini, tendono forse a confondere il sapere necessario al coordinatore rispetto a quello basilare per il ruolo di educatore.

Infine l'aspetto delle conoscenze linguistiche. Anche in questo caso, come per gli educatori, i responsabili attribuiscono poca importanza alle competenze linguistiche ed evidenziano un basso livello di conoscenza. Ma probabilmente – l'esiguità del numero di risposte ottenute da parte dei responsabili non autorizza grandi interpretazioni – anche in questo caso vi è una progressiva evoluzione del ruolo legata al tempo e all'anzianità di servizio.

## SEMINARI

SABADELL, 5 novembre 2001

PISA, 23 novembre 2001

**P**resso il Comune di Sabadell (Spagna), l'associazione *Nous Temps* – partner del progetto – ha organizzato un incontro con la cittadinanza, l'amministrazione locale ed il mondo associativo.

L'obiettivo dell'incontro è stato quello di divulgare i messaggi dell'Anno Europeo delle Lingue 2001 e di promuovere le attività del progetto al fine di stimolare la popolazione e l'amministrazione locale ad intraprendere iniziative nel settore delle lingue. La particolare situazione, dal punto di vista linguistico, della Catalogna ha portato interessanti spunti di riflessione al dibattito.

A Pisa si è tenuta la sessione conclusiva del progetto nel corso della quale sono stati illustrati i risultati ottenuti e le attività svolte; sono stati inoltre raccolti spunti ed esperienze realizzate da varie associazioni e dall'Università, presso la provincia di Pisa.

Interventi di:

JOAN MASFERRER *Associazione Nous Temps  
di Sabadell (Spagna)*

FEDERICO BIGARAN *PAT, Dipartimento Rapporti Comunitari  
e Relazioni Estere*

GABRIELLA VALLER *PAT, Servizio Rapporti Comunitari*

LUCA PIERINI *Centro Territoriale di Pontedera (PI)*

JOAN MASFERRER

Buona sera a tutti. Voglio innanzitutto ringraziare il dott. Federico Bigaran e la dott.ssa Gabriella Valler della Provincia autonoma di Trento ed il dott. Luca Anghelè della Provincia di Pisa per aver partecipato a questo incontro. A nome mio e dell'associazione *Nous Temps* voglio anche ringraziare il dott. Joan Manau Valor, Vice-sindaco del Comune di Sabadell. Il progetto "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare", è stato realizzato nell'ambito delle attività promosse per l'Anno Europeo delle Lingue 2001 e *Nous Temps* ha attivamente partecipato alla rea-

lizzazione di quanto previsto dal progetto. Voglio a questo proposito ringraziare nuovamente i promotori, la Provincia autonoma di Trento e la Provincia di Pisa, per averci permesso di inserire, nella brochure di presentazione del progetto, anche la lingua catalana e per averci concesso la possibilità di presentare il "Juego de las Lenguas" (gioco delle lingue) ideato e realizzato dalla nostra associazione.

FEDERICO BIGARAN

A tutti i convenuti desidero portare i saluti della Provincia autonoma di Trento e

ringraziarvi per aver organizzato questa giornata di studio, riflessione e di scambio di esperienze nel contesto dell'Anno Europeo delle Lingue 2001. Un particolare ringraziamento a Joan Masferrer per la professionalità e l'impegno dimostrato nell'attuazione del progetto comunitario "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare" condotto in collaborazione con la Provincia di Pisa, l'associazione "Pelagie" di Avignone, l'associazione "Gruppo Sensibilizzazione Handicap" (GSH) di Cles e l'Istituto Provinciale di Ricerca, Aggiornamento e Sperimentazione Educativi (IPRASE) di Trento. Questa giornata ci consentirà di divulgare ulteriormente i contenuti generali dell'Anno Europeo delle Lingue e quelli particolari del nostro progetto, esigenza molto sentita in quanto è sempre difficile interessare e coinvolgere il grande pubblico e gli strumenti di informazione.

Vorrei riportare alcune considerazioni emerse nel corso delle attività fino ad ora svolte a Trento nell'ambito del progetto i cui momenti più significativi sono stati:

- la celebrazione della giornata europea delle lingue (26 settembre 2001);
- i seminari di approfondimento sui temi lingua/lavoro, lingua/comunicazione, lingue/integrazione;
- la tavola che ha visto la partecipazione di autorità ed esperti del settore;
- il tavolo di concertazione appositamente costituito;

L'importanza dell'apprendimento delle lingue si manifesta in particolare nei confronti di due elementi strategici:

- la cittadinanza europea: per acquisire una vera cittadinanza europea è necessaria una diffusione della conoscenza delle lingue che può avvenire anche per mezzo di un'azione formativa rivolta al territorio;
- l'occupabilità: la conoscenza delle lingue rappresenta una competenza di base imprescindibile per l'ingresso nel

mercato del lavoro. Oggi è importante capire qual è la strategia da seguire e quale può essere la gamma delle scelte che si possono porre in atto per rispondere alle esigenze che emergono dal tessuto sociale.

I primi risultati di una indagine effettuata presso la Provincia di Trento vedono l'offerta formativa complessiva concentrata sull'inglese ed il tedesco, segue lo spagnolo ed il francese. L'offerta formativa viene considerata qualitativamente elevata ma quantitativamente ancora sottodimensionata. I punti di debolezza evidenziati dall'indagine sono:

- non tutte le aree del territorio provinciale sono coperte,
- le azioni formative non sono sistematiche,
- lo scarso coinvolgimento del sistema dell'istruzione,
- la popolazione adulta non è sufficientemente coinvolta,
- sono scarse le esperienze di formazione orientate all'apprendimento linguistico a fini professionali,
- non esistono sufficienti azioni di promozione,
- risulta assente la formazione a distanza (e-learning);

Viene ritenuta necessaria una costante e continua azione di aggiornamento del corpo insegnante, la cui professione si configura sempre più come strategica nella società della conoscenza. Vi è un legame stretto fra le competenze dell'insegnante ed i cambiamenti nella società civile e vi è la necessità di supplire ad una formazione iniziale degli insegnanti ormai superata, che non dà uno standard professionale ma per lo più una formazione generica.

Il problema della conoscenza delle lingue è molto sentito anche nel mondo delle piccole imprese, dell'artigianato e del turismo. Sempre più le imprese hanno rap-

porti con l'estero e sentono l'esigenza di avere al proprio interno soggetti in grado di esprimersi almeno nella lingua inglese. La crescita economica necessita di nuove professionalità per le quali la conoscenza di almeno una lingua, oltre la propria, diventa essenziale. Bisogna favorire l'apprendimento delle lingue attraverso azioni formative specifiche dirette anche al cittadino che oggi ha l'opportunità di utilizzare la lingua straniera oltre che per viaggiare anche per conoscere altre culture. È necessario quindi potenziare la sistematicità, oggi mancante, nel settore della formazione linguistica degli adulti ed è necessario migliorare e stimolare la crescita del livello culturale medio delle famiglie e dei lavoratori per renderli più consapevoli delle opportunità oggi offerte a chi conosce una o più lingue straniere. È importante uscire dal proprio microcosmo per sviluppare iniziative più ampie al fine di elevare l'intero sistema formativo nel settore delle lingue straniere, instaurando un nuovo dialogo fra il mondo dei formatori ed il mondo delle imprese. Le forze trainanti per lo sviluppo dell'apprendimento delle lingue sono state individuate sia nel processo di integrazione europea ed il suo allargamento (dobbiamo aspettarci nei prossimi anni un incremento significativo delle esigenze di apprendimento linguistico), sia nei nuovi e sempre maggiori movimenti migratori che introducono nuove lingue e nuove culture in Europa. Nel contempo nascono nuove esigenze per i lavoratori immigrati, per tali soggetti è necessario un approccio specifico al fine di trasformarli da immigrati a nuovi cittadini europei. Inoltre lo sviluppo degli strumenti telematici e delle nuove tecnologie consentono oggi nuove opportunità che permettono di raggiungere ampie fasce della popolazione sia nel settore del lavoro che della vita sociale. Si richiedono metodi di apprendimento semplici, tempi di formazione brevi ma ripetuti nel tempo, maggior

uso delle esercitazioni, possibilità di legare l'apprendimento delle lingue alle esigenze specifiche nel settore del lavoro, utilizzare maggiormente gli stage all'estero, promuovere lo scambio di funzionari fra amministrazioni di Stati diversi, promuovere nuove occasioni per parlare un'altra lingua ed inoltre legare l'apprendimento di una determinata lingua alla cultura di appartenenza. La necessità dell'Europa di oggi e dell'Europa di domani è il plurilinguismo. La presenza di una lingua franca, che è oggi l'inglese, divenuta lingua veicolare e punto di riferimento costante, viene messo in discussione in quanto non bisogna limitarsi a conoscere solo questa lingua ma bisogna oggi conoscere almeno due lingue oltre alla propria. Questo anche perché le funzioni precipue delle lingue sono quelle della comunicazione e di recare gli elementi basilari dell'identità della cultura del paese di riferimento; conoscere l'altro, interpretare l'altro è il messaggio legato alla promozione della diffusione dell'apprendimento delle lingue. Questi i messaggi fondamentali che arrivano dall'Unione Europea:

- la diversità linguistica è spesso interpretata come una barriera ma deve diventare una forza per l'Europa: la pluralità linguistica è un grande dono;
- tutti devono avere la possibilità di apprendere le lingue e trarre beneficio dei vantaggi culturali, professionali, economici;
- la conoscenza delle lingue contribuisce a sviluppare tolleranza e comprensione tra persone di differente provenienza;
- dobbiamo tendere ad utilizzare metodi di apprendimento semplici e naturali;
- lo studente adulto deve essere interessato con strumenti ausiliari, bisogna incoraggiarlo a comunicare e a non aver paura di sbagliare;
- bisogna fornire subito uno schema essenziale e globale della lingua fornendo gli elementi di base che permet-

tano una rapida decodificazione delle frasi, far scattare la molla dell'entusiasmo.

### GABRIELLA VALLER

Buona sera a tutti e grazie per aver accettato l'invito a partecipare a questo incontro nel quale cercherò di illustrare alcune delle attività realizzata nell'ambito del progetto comunitario "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare", in particolare nel settore socio-assistenziale e dell'accoglienza stranieri. Tali attività sono state curate principalmente dalla Cooperativa Gruppo Sensibilizzazione Handicap, partner del progetto.

A seguito dell'evoluzione della nostra società e della nostra economia, il settore socio-assistenziale e dell'accoglienza stranieri, sta acquisendo un'importanza sempre maggiore; credo che la particolare attenzione riservata a quest'ambito, nella definizione delle attività proposte dal nostro progetto, sia stata un punto di forza che ha contribuito a rendere possibile l'approvazione del progetto da parte della Commissione europea. In Italia, come in molti altri paesi europei, si riserva spesso poco attenzione a questi due comparti che, come già detto, stanno invece acquisendo rilevante importanza all'interno della realtà europea.

Le attività realizzate nell'ambito del progetto sono partite da un'indagine conoscitiva, realizzata tramite questionario somministrato agli operatori del settore socio-assistenziale e dell'accoglienza stranieri, il cui obiettivo è stato quello di verificare se erano presenti, in detti settori, carenze formative per quanto concerne l'apprendimento delle lingue e se la conoscenza delle lingue straniere venisse considerata strumento fondamentale, o quanto meno importante, per lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Gli esiti dell'indagine possono essere considerati soddisfacenti, dal punto di vista della partecipazione, dato che più del 53% degli operatori ha risposto al questionario. I dati sono ancora in corso di analisi ma è però possibile fin d'ora sottolineare il grande interesse emerso nei confronti dello strumento lingue non solo da parte degli operatori ma anche delle persone assistite. Nel caso degli operatori, l'interesse deriva dal fatto che la conoscenza di altre lingue costituisce uno strumento fondamentale di conoscenza, di scambio di esperienze, di possibilità di accedere a materiale ed informazioni aggiornate. Nel caso delle persone assistite, l'interesse deriva dal fatto che conoscere nuove lingue rappresenta non solo elemento di curiosità ma anche occasione per sfruttare nuove opportunità di lavoro. Una persona portatrice di handicap non può competere sul mercato del lavoro alla stregua di un soggetto non disabile; conoscere le lingue permette ai primi di poter sfruttare più opportunità di lavoro siano esse di tipo tradizionale che di tipo innovativo come, ad esempio, il telelavoro. In questo modo le persone portatrici di handicap hanno l'opportunità di svolgere una vita attiva e possono, anche per questa via, godere di una maggiore integrazione nella società.

L'altro settore che si è tenuto in considerazione, quello dell'accoglienza stranieri è piuttosto nuovo e si caratterizza per alcuni aspetti particolari. La necessità della nostra economia di utilizzare in numero sempre crescente lavoratori stranieri, non si accompagna con azioni sistematiche di formazione linguistica a favore di detti lavoratori. Questo crea problemi sia per le imprese che li assumono, sia per i lavoratori stessi. Per le imprese, perché se i lavoratori non sono in grado di comprendere la lingua parlata sul posto di lavoro non saranno in grado di svolgere efficacemente le loro funzioni e non potranno essere impiegati nella maniera ottimale ed in

linea con le loro abilità e competenze professionali. Per i lavoratori perché, soprattutto sotto il profilo della sicurezza, l'incapacità di comprendere la lingua parlata sul posto di lavoro e, conseguentemente, gli avvisi di pericolo diffusi sia in forma scritta che orale, aumenta i rischi di infortunio sul lavoro. Questo è un problema particolarmente rilevante dato che, proprio i lavoratori stranieri sono impiegati nelle attività più pericolose dove maggiori sono i rischi di infortunio.

La Cooperativa Gruppo Sensibilizzazione Handicap ha anche proposto alla cittadinanza di Trento, un'iniziativa denominata "Lingue e computer: perché?", svoltasi nei giorni 25, 26, 27 ottobre scorsi. L'obiettivo è stato quello di proporre una dimostrazione concreta di come sia possibile percorrere il ponte tra competenze e conoscenze socio-assistenziali e conoscenza delle lingue con l'aiuto delle nuove tecnologie. La sede dell'iniziativa è stata dotata di tre computer e dell'assistenza di un esperto di lingue e di uno informatico. Nella prima postazione è stato messo a disposizione un elenco di vari siti internet, in lingue diverse, inerenti tematiche correlate con la disabilità (in particolare Autismo, Psicosi Infantile e Sindrome di Down) e con l'immigrazione. Nella seconda postazione c'era la possibilità di comunicare, attraverso posta elettronica, con altre realtà d'Europa che operano nell'ambito della disabilità. Nella terza postazione infine è stato possibile sperimentare vari giochi telematici che favoriscono l'apprendimento delle lingue. Motivare e stimolare le persone all'apprendimento delle lingue è compito necessario seppur difficile, in particolare nel settore socio-assistenziale. Sicuramente fornire esempi concreti di come la conoscenza delle lingue possa essere utilizzata nel proprio contesto lavorativo può essere elemento che fa nascere interesse.

Il seminario tenutosi a Trento il 30

ottobre scorso, ha rappresentato un momento di esposizione dei dati raccolti nel corso dell'indagine e di verifica e confronto delle iniziative promosse nell'ambito del progetto fornendo numerosi spunti di riflessione per operare sempre meglio nel settore socio-assistenziale.

Nell'Europa di domani, che dovrà continuare ad essere un'Europa multilingue, la conoscenza di più e nuove lingue dovrà essere un'opportunità ed un arricchimento culturale anche per quelle fasce di popolazione fino ad ora escluse, per vari motivi, da una vita sociale attiva. Quella che oggi viene spesso considerata come una barriera, ossia la presenza di lingue diverse in Europa, potrà forse domani concorrere ad abbattere la barriera dell'handicap.

LUCA PIERINI

Negli ultimi anni l'insegnamento delle lingue nella scuola Italiana è stato soggetto a profondi cambiamenti che ne hanno mutato in positivo l'efficacia educativa. In questo mio breve intervento vorrei delineare brevemente quelle che, in base alla mia esperienza di insegnante di lingua inglese di scuola elementare e secondaria, credo siano state le innovazioni più significative. Per prima cosa vale la pena menzionare i programmi della Scuola Media del 1979 che, sebbene in parte oramai superati, hanno avuto il merito di introdurre il concetto di Educazione Linguistica, il metodo nozionale-funzionale e l'approccio comunicativo. Con i nuovi programmi si comprende l'importanza della lingua straniera come strumento di comunicazione e si pone come obiettivo dell'insegnamento il raggiungimento della competenza comunicativa attraverso lo sviluppo integrato delle quattro abilità linguistiche, articolando il percorso formativo su funzioni comunicative basate sui bisogni degli apprendenti. Si prende dunque

coscienza che per parlare una lingua non è sufficiente la conoscenza regolistica delle strutture e dei vocaboli, ma occorre saper comportarsi in modo linguisticamente adeguato nelle varie situazioni interattive. Gli studenti possono, infatti, conoscere le regole d'uso della lingua, ma non essere capaci di usare la lingua per comunicare. Focalizzando l'attenzione sulla comunicazione per scopi reali, o quantomeno realistici, si dovrebbero realizzare le condizioni ottimali per un apprendimento efficace verosimilmente a quanto accade nel processo di acquisizione naturale della lingua materna in cui si è spinti principalmente dalla necessità e il desiderio di comunicare e di interagire e solo successivamente dal gusto per la riflessione linguistica.

La seconda innovazione, forse quella di maggior rilievo, è stata l'introduzione dell'insegnamento di una lingua europea nel curriculum della scuola Elementare, che ha avuto una forte ricaduta in termini di formazione degli insegnanti e in termini di continuità tra scuole elementari e medie. Gli insegnanti di lingua straniera della Scuola Media, per non mortificare le conoscenze pregresse dei loro allievi, si sono spesso trovati nella necessità di ripensare gli obiettivi ed i contenuti del proprio insegnamento.

L'introduzione della lingua straniera nella scuola elementare è avvenuta a livello teorico con i programmi del 1985, ma a livello pratico nell'a.s 1992/93 grazie all'applicazione della legge di riforma della scuola elementare (1990) che prevede l'insegnamento di una lingua straniera (inglese, francese, tedesco, spagnolo) a partire dalla classe seconda elementare. L'introduzione della lingua straniera ha visto la formazione in servizio, purtroppo non sempre adeguata, di molti insegnanti che operano come specializzati (su 2 o 3 classi) o specialisti (anche su sette classi).

I programmi di lingua straniera hanno la finalità di aiutare ad arricchire lo svilup-

po cognitivo delle bambine e dei bambini offrendo un altro strumento di organizzazione delle conoscenze, permettere loro di comunicare con altri attraverso una lingua diversa dalla propria e avviarli, attraverso lo strumento linguistico, alla comprensione di altre culture ed altri popoli. I programmi suggeriscono che la scelta del metodo riveste una grande importanza, e affermano che l'insegnante programmi l'attività didattica tenendo conto di alcuni suggerimenti desunti dalle più valide esperienze in atto. Non si indica esplicitamente un metodo o approccio da adottare, ma credo sia auspicabile che l'insegnante utilizzi un approccio comunicativo con una spiccata connotazione ludica, favorisca l'acquisizione integrata delle quattro abilità linguistiche privilegiando quelle audio-orali, favorisca diversi canali di apprendimento (uditivo, visivo e cinesico), sviluppi un apprendimento di tipo naturale dunque globale ed inconscio.

L'introduzione dell'insegnamento della lingua nella scuola elementare riveste una notevole importanza poiché i bambini di età compresa tra i 4 e i 10 anni si trovano nell'età più ottimale per acquisire una seconda lingua. I bambini di questa età imparano una seconda lingua con processi molto simili a quelli della lingua materna grazie a quella maggiore capacità acquisitiva dovuta alla plasticità neurologica di cui godono fino alla fase adolescenziale (periodo critico). I risultati migliori si ottengono soprattutto per l'acquisizione di una corretta pronuncia: a livello segmentale i bambini sono in grado di discriminare e riprodurre i suoni vocalici e consonantici e a livello sovrasegmentale possono facilmente impadronirsi di un'accentuazione, ritmo e intonazione corretti. Un ulteriore vantaggio che hanno i bambini di quest'età è che, a differenza degli adolescenti che frequentano la scuola media, sono più positivamente coinvolti a livello emotivo, in quanto considerano la lezione

di lingua straniera qualcosa di divertente che dà piacere

Importante è stata inoltre l'indicazione del gruppo dei saggi sulle competenze di base degli studenti Italiani. Così come era già avvenuto per i Programmi della Scuola Elementare viene infatti affrontata la specificità della Lingua Inglese, definita lingua essenziale rispetto alle altre lingue straniere, determinando in tal modo delle conseguenze particolari sul curriculum scolastico. L'inglese viene indicato come la prima lingua straniera che dovrebbe essere obbligatoriamente presente non solo in tutti i corsi di studio, ma come lingua che potrebbe veicolare l'insegnamento anche di altre discipline. Tra le lingue europee l'inglese viene considerato prioritario in quanto lingua di comunicazione transnazionale e alfabeto delle nuove tecnologie.

Un quarto evento innovativo è stato il Quadro Europeo di Riferimento Comune per le Lingue Straniere. Il documento, pubblicato nel 1998, si propone di fornire una base comune che possa essere condivisa in tutta Europa per l'elaborazione di programmi di studio, linee guida, esami, materiali didattici che siano più coerenti sia all'interno del sistema educativo nazionale, sia in rapporto agli altri sistemi educativi europei. Esso è, e diventerà sempre più, un indispensabile strumento per il docente di lingua straniera che deve operare in dimensione europea. Il documento propone descrittori di competenze comunicative articolate su tre livelli generali (Base, Autonomo e Padronanza), ulteriormente suddivisi in due sottolivelli (A1-A2, B1-B2, C1-C2). I livelli di competenza sono poi ulteriormente definiti attraverso descrittori con riferimento alle abilità linguistiche di ricezione, interazione e produzione che diventano essenziali per la formulazione degli obiettivi dei moduli, per la progettazione dei percorsi formativi e per la valutazione della misura in cui gli obiettivi sono stati raggiunti. È prevedibi-

le che il livello Base A1 (introduttivo o di scoperta) venga raggiunto al termine della scuola elementare, il livello Base A2 (intermedio o di sopravvivenza) al termine della scuola media, il livello Autonomo B1 (soglia) al termine del biennio della scuola superiore e il livello Autonomo B2 (avanzato o indipendente) al termine del triennio della scuola superiore. Sarebbe, a mio avviso, auspicabile che gli insegnanti di lingua di ogni scuola di ogni ordine e grado avessero un grado di competenza della lingua che insegnano pari al livello Padronanza C2 o almeno Padronanza C1 e fossero posti ad accertamenti di competenza attraverso uno degli esami offerti dai maggiori enti che operano a livello internazionale. Insegnare una lingua straniera oggi senza avere un'adeguata competenza linguistica, comunicativa e pragmatica è inaccettabile.

L'ultima innovazione nel campo delle lingue è stata il Progetto Lingue 2000, che ha ufficialmente risposto ai nuovi bisogni linguistici emergenti e raccolto lo spirito delle innovazioni precedentemente menzionate.

Gli assi portanti del Progetto Lingue 2000 sono: lo sviluppo in continuità dell'insegnamento/apprendimento di almeno una lingua straniera dalla scuola dell'infanzia fino all'ultimo anno della scuola media superiore; l'offerta aggiuntiva di una seconda lingua a partire dalla scuola media inferiore (spesso già presente grazie a diverse sperimentazioni); lo sviluppo di competenze pragmatico-comunicative che tengono conto dell'età, della progressione del percorso formativo e del tipo di scuola (anche con la possibilità di offrire moduli di lingua per scopi specifici: turistico, commerciali, industriale...); la strutturazione di gruppi di apprendimento con un massimo di 15 allievi di livello omogeneo di competenza, per permettere una pratica orale intensiva e un monitoraggio costante; l'articolazione del monte ore annuale in

moduli di apprendimento di breve durata (20/30 ore), formulati con precisi obiettivi e contenuti in termini di descrittori in uscita; l'impiego diffuso delle tecnologie informatiche e multimediali, anche con la costituzione di centri di autoapprendimento; l'impiego di docenti interni ed esterni al sistema scolastico, spesso madrelingua; la valutazione e la certificazione delle competenze acquisite dagli allievi, che vanno a costituire crediti formativi capitalizzabili e cumulabili che permettono la costituzione di un portfolio personale lungo tutto l'arco della scolarità.

Per quanto concerne la certificazione delle competenze, le scuole possono procedere a forme di certificazione interna su standard nazionali e internazionali condivisi o ricorrere ad enti certificatori riconosciuti quali il Trinity College London e lo University of Cambridge Local Examination Syndicate.

Il Progetto Lingue è stato a mio avviso molto importante non solo per gli allievi che ne hanno beneficiato, ma anche per molti insegnanti di lingue che si sono trovati a confrontarsi e ad introdurre nuovi elementi nella prassi didattica quotidiana, anche al di fuori del progetto stesso. L'apprendimento delle lingue a livello del sistema scolastico statale non si esaurisce con la scuola secondaria di secondo grado, bensì continua lungo tutto l'arco della vita grazie soprattutto all'offerta dei Centri Territoriali Permanenti per l'Educazione degli Adulti (CTP) diffusi su tutto il territorio nazionale. I CTP raccolgono e proseguono le precedenti esperienze dei corsi di alfabetizzazione e dei corsi per lavoratori promuovendo sul territorio, verticalmente nel sistema scolastico e orizzontalmente con la collaborazione di Enti Locali e altre agenzie formative, attività di istruzione e formazione perché ogni persona sia posta in grado di governare il proprio apprendimento e sviluppare le proprie capacità lungo tutto il corso della vita migliorando-

ne la qualità. Il CTP di Pontedera, in provincia di Pisa, dove svolgo la mia funzione di insegnante di lingua inglese da 4 anni, oltre ad offrire corsi per il conseguimento del titolo di licenza elementare e per il conseguimento del titolo di licenza media, ha attivato percorsi per l'apprendimento delle lingue europee, che nel tempo si sono affermati come asse portante del CTP stesso.

Le finalità dei percorsi di lingue europee del CTP sono quelle di favorire l'integrazione nel nuovo paese di destinazione, la comunicazione transnazionale e l'interazione in ambito sociale, culturale ed economico, favorire la mobilità della popolazione che lavora all'interno dei paesi dell'Unione Europea e favorire la conoscenza di altri popoli e culture che, in chiave Europea, significa contribuire alla costruzione di una comune cittadinanza. Il CTP offre principalmente percorsi di alfabetizzazione di italiano come seconda lingua e percorsi di lingua inglese come lingua straniera, rivolti a cittadini extra-europei, europei ed italiani, ma anche percorsi di altre lingue (spagnolo, francese, tedesco ...) ogni qualvolta se ne attiva la richiesta. I percorsi formativi di lingue europee sono organizzati per moduli di apprendimento di 30 ore con precisi obiettivi e contenuti in termini di descrittori di uscita che permettono il raggiungimento di una competenza comunicativa da un livello principianti (A1) a un livello intermedio (B2). Al termine dei moduli la competenza dei nostri studenti viene certificata internamente all'istituto o esternamente attraverso gli esami orali del Trinity College London, Ente Certificatore Britannico accreditato a seguito di un'apposita convenzione con il MPI italiano. Tali certificazioni costituiscono credito formativo capitalizzabile e spendibile in tutto il percorso di formazione e trasportabile in qualsiasi ambito professionale. Nel delineare i percorsi di apprendimento delle lingue comu-

nitarie ho cercato, insieme agli altri insegnanti del CTP, di trarre il massimo vantaggio da tutte le esperienze in atto e di soddisfare le esigenze dei nostri utenti, che spesso non hanno mai avuto esperienze di apprendimento di una lingua straniera o, nel caso in cui l'abbiano avuta, hanno sviluppato sovente solo una competenza di natura linguistica (conoscenza delle regole che governano il sistema linguistico), ma non comunicativa. Obiettivo primario dei nostri percorsi è quindi lo sviluppo di competenze pragmatico-comunicative attraverso la pratica integrata delle abilità linguistiche per permettere una comunicazione ed un'interazione efficace ed adeguata alla situazione. L'approccio a cui ci ispiriamo è principalmente quello comunicativo, ma cerchiamo di andare incontro agli stili di apprendimento dei nostri studenti adottando un approccio molto eclettico.

Insegnare agli adulti, seppure altamente gratificante non è compito facile, e insegnare una lingua straniera è impresa ancora più ardua.

Ciò è dovuto al fatto che gli apprendenti adulti, che hanno sempre un'ottima padronanza della loro lingua materna, non vogliono mettersi in gioco esponendosi di fronte al gruppo e rischiando di fare errori e 'perdere la faccia', quella italiana. Questa forte barriera di natura emotiva è forse l'ostacolo più difficile da superare. Inoltre, a differenza dei bambini, gli enunciati prodotti dagli adulti passano attraverso un organo di controllo chiamato monitor che verifica, da un punto di vista formale, quanto prodotto e ne rallenta conseguentemente la naturale fluidità interattiva. Solo il superamento dell'ostacolo posto dalla barriera emotiva e dell'organo di controllo del monitor permettono agli apprendenti adulti di progredire nel loro apprendimento linguistico. Sarà dunque compito dell'insegnante che si occupa di educazione degli adulti creare un'atmosfera

relassante, di cooperazione (con lavoro a coppie o in piccoli gruppi) e di fiducia e stima reciproca in modo da considerare l'errore come naturale momento di progressione nell'apprendimento. Nella classe di lingua straniera gli apprendenti adulti sono stimolati da esigenze comunicative reali, o quantomeno realistiche, che li coinvolgono in attività motivanti fondate sull'operatività.

Queste attività comunicative devono fondarsi sulle conoscenze di cui ogni studente è detentore ed è disposto a condividere con gli altri, anche con l'insegnante. Le informazioni da condividere sono alla base della nostra prassi didattica quotidiana perché stimolano naturalmente l'interazione comunicativa (tecnica dell'information gap). Per creare situazioni comunicative e coinvolgere gli apprendenti adulti in modo rilassante senza pensare a come devono formulare un enunciato, l'insegnante ricorre spesso ad altre attività quali giochi di ruolo o giochi di ogni sorta (board games, crosswords, quiz, bingo, guess who...). Queste attività permettono di acquisire altre identità e spostare l'obiettivo sul prendere parte al gioco di squadra e magari vincerlo. La frustrazione di esporsi come persona diminuisce e il mettersi in gioco per giocare davvero diventa motivazione intrinseca al processo di apprendimento che si avvicina così al processo di acquisizione, proprio dei bambini.

Al fine di interiorizzare il lessico, le strutture e le funzioni linguistiche e interagire in situazioni comunicative reali senza inibizioni e in modo spontaneo è, a mio avviso, necessario che il processo di apprendimento dell'adulto vada spesso a ricalcare quello di acquisizione dei bambini, pratica che non molto spesso viene percorsa nell'insegnamento/apprendimento delle lingue a discenti adulti.

## TAVOLO DI CONCERTAZIONE

TRENTO, settembre - dicembre 2001

**A**l fine di individuare opportunità e bisogni nel settore dell'apprendimento delle lingue straniere per la popolazione attiva è stato istituito un tavolo di concertazione a cui hanno partecipato esponenti del mondo del lavoro, sia del settore privato che di quello pubblico, del mondo della scuola e dell'università. Tale attività, della quale si riportano i principali contributi, ha permesso l'elaborazione di linee guida per la programmazione e l'attuazione di iniziative di formazione nel settore delle lingue straniere in Provincia di Trento.

Hanno partecipato ai lavori del tavolo di concertazione:

LUCA ANGHELÈ	<i>Provincia di Pisa</i>
GIOVANNI ANICHINI	<i>Associazione industriali</i>
LOREDANA BETTONTE	<i>ISIT</i>
JOSEFINE BIASI	<i>STUDIUM scarl</i>
FEDERICO BIGARAN	<i>PAT, Dipartimento Rapporti Comunitari e relazioni esterne</i>
ERNESTINA BORTESI	<i>AZB Bolzano</i>
LAURA BRAICO	<i>Università degli Studi di Trento, Divisione rapporti con le imprese</i>
FRANCESCO DE PASCALE	<i>Istituto d'Istruzione Superiore Don Milani – Depero di Rovereto</i>
CARLO FAIT	<i>Enaip Trentino</i>
MARIALUISA FARIAS CAMA	<i>AZB Bolzano</i>
ALESSANDRA FAUSTINI	<i>PAT, Servizio bibliotecario trentino</i>
BRUNA FELLER	<i>Coordinamento generale scuola materna</i>
MAURO FRISANCO	<i>consulente</i>
PATRIZIA GROSS FASSA	<i>English School – Pozza di Fassa</i>
FRANCO ISCHIA	<i>CGIL</i>
EUGEN JOA	<i>CLM – BELL</i>
SANDRA LUCIETTO	<i>IPRASE</i>
FABIO MARCANTONI	<i>Sovrintendenza Scolastica</i>

ESTER MARCHETTI	<i>Agenzia del Lavoro, area Iniziative Formative</i>
JOAN MASFERRER	<i>Nous Temps – Sabadell</i>
CRISTINA MATTEI	<i>AZB Trento</i>
ORIANNA PALUSCI	<i>Università degli Studi di Trento</i>
MARTA PAROTTO	<i>PAT, Servizio Addestramento e Formazione Professionale</i>
GABRIELLA PASQUALI	<i>Sovrintendenza Scolastica</i>
GAETANO PAZZI	<i>Sovrintendenza Scolastica</i>
MONICA PENDLEBURY	<i>CLM Rovereto</i>
CRISTINA POLETTO	<i>Assoservizi</i>
LORENZO POMINI	<i>CISL</i>
RENZO RENSI	<i>Associazione artigiani</i>
FEDERICA RICCI GAROTTI	<i>IPRASE</i>
RIMOLDI GLORIA	<i>PAT, Servizio Addestramento Formazione Professionale</i>
ELISABETTA ROSSI	<i>Centro Interfacoltà per l'Apprendimento delle Lingue, Università di Trento</i>
ROBERTO SANDRI	<i>PAT, Servizio Addestramento Formazione Professionale</i>
CHARLES TINSLEY	<i>European language school</i>
CATERINA TONINI	<i>Consorzio Comuni Trentini</i>
GORDANA TRICKOVIC	<i>Scuola di Lingue London</i>
GABRIELLA VALLER	<i>PAT, Servizio Rapporti Comunitari</i>
DIEGO ZANCUA	<i>Studim Britishch</i>

## PRIMA RIUNIONE

TRENTO, 27 settembre 2001

Si riportano i principali argomenti discussi.

### ROBERTO SANDRI

Aprè i lavori sottolineando l'importanza degli obiettivi della Giornata Europea delle Lingue e del progetto "Lingue per comunicare, conoscere e lavorare".

In particolare viene messo in luce il fatto che l'importanza dell'apprendimento delle lingue si manifesta nei confronti di due elementi strategici:

- la cittadinanza europea: per acquisire una vera cittadinanza europea è necessaria una diffusione della conoscenza delle lingue che può avvenire anche per mezzo di una azione formativa rivolta al territorio;
- l'occupabilità: la conoscenza delle lingue rappresenta una competenza di base imprescindibile per l'ingresso nel mercato del lavoro. Oggi è importante capire qual è la strategia da seguire e quale può essere la gamma delle scelte che si possono porre in atto per rispondere alle esigenze che emergono dal tessuto sociale.

### MAURO FRISANCO

Espone i risultati dell'indagine condotta, nell'ambito del progetto (Cfr. allegato 1), presso i soggetti che si occupano dell'insegnamento delle lingue straniere agli adulti in Trentino. L'indagine è stata effettuata tramite questionario postale: le risposte pervenute sono state 46 su 173 questionari inviati. Questo rappresenta un primo

passo al quale dovranno seguire ulteriori approfondimenti. In linea generale, dai primi risultati dell'indagine, emerge il fatto che l'offerta formativa complessiva è concentrata sull'inglese ed il tedesco, seguono lo spagnolo ed il francese.

La formazione avviene privilegiando per lo più gli aspetti audio-oralì rispetto a quelli letterari. Nella quasi totalità dei casi gli insegnanti sono di madrelingua. La durata dei corsi va dalle 38 ore alle 130 ore e svolgono un ruolo importante i Centri di Formazione Professionale e le Biblioteche. L'offerta formativa viene considerata qualitativamente elevata ma quantitativamente ancora sottodimensionata.

### FABIO MARCANTONI

Ritiene necessaria una costante e continua azione di aggiornamento del corpo insegnante, la cui professione si configura sempre più come strategica nella società della conoscenza. Vi è un legame stretto fra competenze dell'insegnante e cambiamenti nella società civile; si riscontra la necessità di supplire ad una formazione iniziale degli insegnanti che oramai è superata, e che si limita a fornire una formazione generica ma non professionalizzante. La formazione iniziale, quella cioè universitaria, va quindi potenziata utilizzando modelli formativi differenziati e pluridimensionali puntando ad un sistema di offerta articolato che coinvolga vari attori della società.

La formazione effettuata dopo l'entrata in ruolo del professore è attualmente assai limitata: 40 ore di attività formativa, infatti, non sono sufficienti a colmare le lacune formative presenti.

È importante anticipare il più possibile il periodo di formazione scolastica nel settore delle lingue ma è da rilevare che non c'è, attualmente, un numero sufficiente di docenti di lingue straniere preparati in modo specifico per l'insegnamento ai bambini.

Il ragazzo che oggi esce da un istituto superiore difficilmente sa usare la lingua straniera; l'esperienza all'estero può risultare, da questo punto di vista, utile ed interessante. La formazione degli insegnanti è la leva strategica del cambiamento per la scuola, è quindi una priorità della politica scolastica. Vi sono tre aspetti fondamentali da tenere in considerazione per l'attività formativa:

1. L'apprendimento deve essere indipendente: ogni insegnante ha alle spalle un particolare percorso professionale e quindi la formazione non può essere uguale per tutti. I percorsi brevi di formazione devono essere rivisti in quanto poco efficaci, si deve andare verso modelli completamente diversi.
2. La collegialità professionale è un elemento indispensabile: non si può più pensare al docente come elemento isolato che trasferisce la propria conoscenza, ma sarebbe necessario costituire gruppi di docenti che possano creare all'interno della scuola un ambiente idoneo alla crescita dei ragazzi ed all'apprendimento.
3. Si dovrebbe individuare un modello formativo pluridimensionale, ossia una serie di sistemi di offerta formativa a favore sia dei formatori sia dei docenti prevedendo, oltreché corsi brevi di 20-30 ore per bisogni specifici, anche stage formativi, corsi master di tipo post-universitario, formazione a distanza; si dovrebbe anche puntare alla costituzione di una rete formativa

che coinvolga i musei, le biblioteche, le associazioni, gli insegnanti cercando di accrescere l'accordo fra i vari attori.

#### RENZO RENSI

Sottolinea il fatto che il problema della conoscenza delle lingue è molto sentito anche nel mondo delle piccole imprese e dell'artigianato. Sempre più abbiamo rapporti con l'estero e sentiamo l'esigenza di avere al nostro interno soggetti in grado di esprimersi almeno nella lingua inglese.

Oltre che nel turismo anche nell'artigianato e nella piccola industria, la crescita economica necessita di nuove professionalità per le quali la conoscenza di almeno una lingua, oltre la propria, diventa essenziale. Bisogna favorire l'apprendimento delle lingue attraverso azioni formative specifiche dirette anche al cittadino che oggi ha l'opportunità di utilizzare la lingua straniera oltreché per lavorare e viaggiare anche per conoscere altre culture.

#### GIOVANNI ANICHINI

Fa notare che, una volta assodata l'importanza strategica dell'apprendimento delle lingue, risulta anche necessario migliorare e stimolare la crescita del livello culturale medio delle famiglie e dei lavoratori, per renderli più consapevoli delle opportunità che è oggi possibile trovare conoscendo una o più lingue.

Occorre però avere una maggiore padronanza della propria lingua per comunicare meglio e riuscire a cogliere le opportunità che offre la nostra società; conoscere le lingue straniere in modo specialistico consente di migliorare la propria posizione nel mondo del lavoro. Ci sono molti passi da compiere, il primo dei quali deve essere fatto a partire dalla formazione

iniziale nella scuola al fine di migliorare il bagaglio complessivo delle conoscenze e delle competenze di base. Occorre puntare sui giovani stimolando però il loro bisogno di apprendere le lingue straniere, al fine di incentivarli ad un apprendimento più approfondito, ponendolo al di là delle necessità contingenti, come può essere, ad esempio, usare la play-station, ascoltare le canzoni dell'idolo preferito ecc..

L'esigenza della conoscenza delle lingue, in un mercato "globalizzato", è dettata oltre che da esigenze di vendita, di acquisto o per esigenze legate ad aspetti tecnici (istruzioni dei macchinari) anche per l'acquisizione tempestiva dell'informazione; risorsa, questa, che garantisce vantaggi competitivi alle imprese.

Dato che molte informazioni sono spesso reperibili solo in inglese, ecco che possedere competenze linguistiche rende le imprese maggiormente competitive sui mercati. È importante uscire dal proprio microcosmo per sviluppare iniziative più ampie al fine di elevare l'intero sistema formativo nel settore delle lingue straniere, instaurando un nuovo dialogo fra il mondo dei formatori ed il mondo delle imprese.

#### LORENZO POMINI

Fa presente che il mondo del sindacato e del lavoro si è interessato all'apprendimento delle lingue soprattutto, e prioritariamente, per poter gestire il problema dell'accoglienza degli stranieri con il fine di meglio tutelare questi lavoratori. L'aspetto più generale dell'apprendimento delle lingue da parte dei lavoratori locali non è stato fino ad ora posto fra gli obiettivi strategici e ci si è affidati, per lo più, alla struttura scolastica.

Vi sono tuttora problemi legati alla comunicazione corretta in italiano dato che molti lavoratori trentini parlano unica-

mente il dialetto. Le occasioni per parlare una lingua straniera sono relativamente poche e le scarse conoscenze acquisite in sede scolastica rischiano di sparire in fretta. Bisogna creare più occasioni ed opportunità per parlare un'altra lingua. Per quanto riguarda la famiglia è necessario ricordare che il 56% dei giovani si ferma alla terza media; è necessario migliorare questa situazione per evitare che questo fatto diventi una nuova sacca di povertà tenuto conto che vi è una forte relazione fra il contesto socio-culturale e l'occupabilità.

#### FEDERICO BIGARAN

Riassume brevemente i concetti emersi nel corso dei seminari effettuati nella giornata precedente: le forze trainanti per lo sviluppo dell'apprendimento delle lingue sono state individuate sia nel processo di integrazione europea ed il suo allargamento (dobbiamo aspettarci nei prossimi anni un incremento significativo delle esigenze di apprendimento linguistico), sia nei nuovi e sempre maggiori movimenti migratori che introducono nuove lingue e nuove culture in Europa.

Nel contempo nascono nuove esigenze per i lavoratori immigrati: per tali soggetti è necessario un approccio specifico al fine di trasformarli da immigrati a nuovi cittadini europei.

Lo sviluppo degli strumenti telematici e delle nuove tecnologie consentono oggi nuove opportunità che permettono di raggiungere ampie fasce della popolazione sia nel settore del lavoro che della vita sociale. Si sente sempre più la necessità di ricorrere a metodi di apprendimento semplici, che facciano un ampio utilizzo di strumenti tecnologici ed informatici; le modalità di formazione dovrebbero prevedere corsi di breve durata ma ripetuti nel tempo, con un ricorso maggiore alle esercitazioni, alla

possibilità di legare l'apprendimento delle lingue alle esigenze specifiche del settore del lavoro dal quale il discente proviene, ad attività quali stage all'estero e scambio di funzionari fra amministrazioni di Stati diversi dovrebbero aver un utilizzo maggiormente.

#### GAETANO PAZZI

La necessità dell'Europa di oggi e dell'Europa di domani è il plurilinguismo. La presenza di una lingua franca, oggi l'inglese, che è divenuta lingua veicolare e punto di riferimento costante, viene oggi messo in discussione in quanto non bisogna limitarsi a conoscere solo questa lingua ma bisogna conoscere almeno due lingue oltre alla propria. Questo anche perché le funzioni precipue delle lingue sono quelle della comunicazione e di recare gli elementi basilari dell'identità della cultura del paese di riferimento; conoscere l'altro, interpretare l'altro è il messaggio legato alla promozione della diffusione dell'apprendimento delle lingue. La conoscenza linguistica diventa tale se reca in sé la trasmissione di cultura.

È possibile individuare nuovi modelli di apprendimento delle lingue che sono maggiormente efficaci e forniscono una migliore formazione culturale complessiva: ad esempio, l'insegnamento a scuola delle varie discipline, fatto in lingua straniera.

Per le persone attive si parla sempre più della necessità di prevedere una formazione permanente.

#### LAURA BRAICO

Gli sforzi che sta attuando l'Università per l'insegnamento delle lingue straniere sono notevoli come ad esempio l'istituzione di doppie lauree, la presenza di docenti

madre lingua, l'attivazione di nuovi corsi di laurea con l'obiettivo di dare competenze linguistiche specifiche legate al mondo del lavoro (ad es. il Corso di laurea in mediazione linguistica per le imprese ed il turismo), l'istituzione del Centro Interfacoltà per l'Apprendimento delle Lingue (CIAL), i programmi comunitari Leonardo ed Erasmus che danno la possibilità di effettuare esperienze all'estero per il personale dell'ateneo e per gli studenti. Le competenze linguistiche nelle varie facoltà rientrano nel pacchetto "altre attività" spesso legate al tirocinio e che vengono riconosciute a livello curricolare fornendo crediti anche per quei percorsi che non sono specificamente linguistici.

#### FEDERICA RICCI GAROTTI

Lo sforzo che è stato fatto negli ultimi anni per la riqualificazione degli insegnanti è stato enorme: si è reso necessario agire sulla formazione di base. Si sono dovuti fare, per esempio, dei corsi di lingua per insegnanti di lingua; sono corsi di aggiornamento attuati in considerazione del fatto che chi esce dall'università non conosce le lingue, neanche chi dovrà andare poi ad insegnarle. Il problema della formazione in servizio però non è semplice perché istituzionalmente la formazione in servizio non è obbligatoria e quindi, con essa, si va ad agire su un terreno di consapevolezza professionale e personale già raggiunta o non raggiunta affatto. Non esistono controlli in itinere sulla qualità delle persone che vanno ad insegnare. Non si riuscirà ad intervenire su questo aspetto, fino a quando non ci saranno degli strumenti di verifica delle competenze degli insegnati effettivi ed efficaci. Fino a quando non esisteranno questi strumenti e meccanismi interni, si può parlare solo di strumenti di sensibilizzazione e si sa benissimo che la sensibilizzazione raggiunge solo chi è già sen-

sibile. La Provincia autonoma di Trento ha competenze specifiche anche nel campo dell'istruzione: però non si dovrebbe solo recepire quanto fa il Ministero ma, dato che esiste un assessorato con competenze specifiche, si dovrebbe riuscire a fare meglio di quanto fa il Ministero e di quanto si fa nel resto d'Italia. Si è persa, in provincia di Trento, l'abitudine ad organizzare, istituzionalmente, sistematicamente, corsi e soggiorni all'estero per gli insegnanti di lingue e per gli studenti.

L'Università offre il programma Erasmus che però non viene sfruttato completamente. Occorre quindi andare a scoprire perché non vengono sfruttate tutte le risorse disponibili.

#### SANDRA LUCIETTO

Oggi abbiamo esaminato la situazione dell'apprendimento delle lingue in Trentino e possiamo confrontarla con le indicazioni e gli indirizzi formulati dall'Unione europea su questo argomento. In particolare ricordo il libro bianco del 1995 di Cresson dove si afferma che è necessario conoscere almeno due lingue oltre la propria. Riguardo a quali metodi utilizzare si può fare riferimento al "Common European Framework of References" del Consiglio d'Europa. Quando si parla di occupabilità, è opportuno riferirsi anche alle opportunità date dalla certificazione: questa può essere utile alle persone che cercano lavoro. L'IPRASE si è attivata in questo senso anche attraverso azioni di sensibilizzazione. Nell'inglese e nel tedesco i risultati emersi sono positivi ed il livello di conoscenza delle lingue presso gli studenti sta migliorando.

Bisogna andare verso uno studio della lingua straniera che possa essere certificato per consentire ai giovani un più agevole inserimento nel mondo del lavoro. Non è importante uscire dalla scuola sapendo

tutto: è importante sapere quello che serve e la certificazione può essere lo strumento di verifica. L'inglese come lingua franca, lingua di comunicazione, sta scontando la perdita di legame con la propria cultura di origine; è importante ribadire che apprendere una lingua significa anche confrontarsi con quella cultura.

## SECONDA RIUNIONE

*TRENTO, 18 ottobre 2001*

Alle riunioni del tavolo di concertazione hanno partecipato sia esperti del mondo della scuola, pubblica e privata, sia le parti sociali. Lo scopo dei lavori è stato quello di mettere in luce le esigenze e le necessità espresse dal mondo del lavoro, nonché le opportunità attualmente presenti nel settore dell'apprendimento delle lingue. Il tavolo di concertazione quindi è stato pensato per far incontrare la domanda e l'offerta presente sul territorio nel settore delle lingue al fine di coordinare le attività da realizzare nel prossimo futuro.

Il dibattito viene introdotto dai partner del progetto che ribadiscono gli obiettivi che si vogliono raggiungere tramite l'attivazione del tavolo di concertazione: esso costituisce uno strumento di raffronto e sintesi tra i soggetti operanti nel campo della formazione delle lingue straniere e gli operatori economici e sociali. La finalità dell'azione proposta è quella di mettere in luce da una parte, l'offerta formativa – sia pubblica che privata - esistente in provincia di Trento, dall'altra le necessità formative espresse dal mondo del lavoro nel settore delle lingue straniere.

Una volta emersa l'offerta formativa ed i bisogni del mercato, il tavolo di concertazione dovrebbe garantire la definizione di linee strategiche di intervento che possano diventare la base per future azioni formative. Queste ultime dovrebbero concretizzarsi in corsi di lingua a favore della popolazione attiva da finanziarsi, eventualmente, ricorrendo alle risorse messe a disposizione dal Fondo Sociale Europeo.

Dal dibattito emergono gli indirizzi da seguire per l'organizzazione di corsi di lingua: essi, innanzitutto, dovrebbero puntare a risolvere bisogni di comunicazione specifici: corsi troppo generici, infatti,

rischiano di far apprendere un linguaggio troppo lontano da quello richiesto e necessario nel mondo del lavoro.

La specializzazione d'altro canto, non dovrebbe avvenire fin dal livello di base ma dovrebbe essere acquisita una volta apprese le conoscenze fondamentali della lingua che si vuole imparare. Il rischio, infatti, potrebbe essere quello acquisire conoscenze troppo ristrette e specifiche che potrebbero, di fatto, impedire una comunicazione più vasta e completa. Un esempio riporta il caso dei controllori di volo ai quali, fino a 20 anni or sono, veniva insegnato un ottimo linguaggio tecnico ma veniva completamente tralasciato l'insegnamento della lingua straniera in generale. Questo creava problemi nel caso in cui essi dovevano trasmettere o captare messaggi che contenevano vocaboli al di fuori di quelli prettamente necessari alla comunicazione tecnica. Messaggi che potevano anche essere di avviso di pericolo o di richiesta di aiuto ma che, esulando dal vocabolario tecnico degli addetti, non venivano compresi o venivano da essi mal interpretati, con evidenti difficoltà e problemi. Risulta essere inoltre fondamentale che l'insegnamento delle lingue faccia riferimento anche alla cultura del paese d'origine. Per cultura si intende un insieme di abitudini, di stili di vita, di valori che sono il bagaglio culturale condiviso dagli abitanti che parlano una stessa lingua: elementi che spesso sono impliciti, ma che caratterizzano una specifica realtà e che si traducono in atti quotidiani, non solo linguistici. Quando si insegna una lingua si deve trasmettere cultura e quindi educazione linguistica è educazione culturale. È necessario legare maggiormente l'insegnamento di una lingua alla cultura che tale

lingua trasmette. L'Università di Trento ha attivato un corso denominato "Londra la città multietnica" che si propone di trasmettere la cultura inglese. È stata anche perfezionata una metodologia di analisi della cultura denominata "cultural studies", che non vuol dire fare un manuale delle buone pratiche delle altre culture, ma vuol dire imparare ad osservare le altre culture in modo da poterle collegare all'insegnamento. D'altronde, bisogna fare attenzione a non inserire "troppa" letteratura nei corsi per non renderli, come si accennava precedentemente, troppo generici.

La società attuale tende ad una sovrapposizione di più mondi e più culture. L'inglese è diventato uno strumento di comunicazione universale: per superare i problemi collegati ad un apprendimento efficace della lingua, si dovrebbe già a livello di scuola obbligatoria, premettere quali obiettivi si vogliono raggiungere, quali bisogni si vogliono risolvere.

Negli incontri tra esperti, ad esempio, si usa spesso un microlinguaggio: servono poche parole, ma specifiche, per comunicare. Ecco allora che i corsi dovrebbero tenere in considerazione questo.

In un'Europa sempre più multietnica (pensiamo ad Inghilterra, Francia, Germania, dove gli immigrati sono numerosi) è necessario approfondire lo studio degli strumenti di comunicazione; l'inglese sta assumendo sempre più il ruolo di strumento di comunicazione tra cittadini appartenenti a paesi diversi e quindi con lingue diverse. Occorre trovare un sistema per definire un metodo comune di valutazione della conoscenza e lo strumento oggi disponibile è il passaporto europeo. Esso consente di certificare, attraverso un metodo riconosciuto a livello europeo, il grado di conoscenza linguistica che una persona possiede. La necessità di verificare la conoscenza di una lingua in modo oggettivo e "spendibile" a livello europeo ha fat-

to emergere l'opportunità di far riferimento ai 6 livelli definiti nel Common European Framework per la verifica delle conoscenze. In provincia di Trento esistono già degli enti certificatori in grado di rilasciare attestati e certificati riconosciuti.

Altro problema importante risulta essere quello relativo alla formazione degli insegnanti. Purtroppo l'Università italiana non dà una formazione appropriata, e la formazione continua degli insegnanti non viene applicata con continuità ed efficienza.

Gli insegnanti dovrebbero essere in grado di fare un'analisi dei bisogni dei discenti. A tal proposito si sottolinea il fatto che, accanto ad una conoscenza e padronanza piena della lingua che si vuole insegnare, il docente dovrebbe essere in possesso degli strumenti e della metodologia didattica più appropriati. L'insegnante non deve essere necessariamente di madre lingua per garantire che l'insegnamento della lingua avvenga in modo ottimale: indispensabile è la padronanza della corretta metodologia di insegnamento. L'insegnante di madre lingua non ha più un ruolo specifico.

Anche il concetto di madrelingua è cambiato: non si tratta più unicamente di una persona nata e vissuta nel Paese del quale si vuole si vuole apprendere la lingua; insegnante di madrelingua è, anche giuridicamente, chi è in grado di certificare le sue competenze nella trasmissione di una lingua.

Quindi conoscere benissimo una lingua, come un madrelingua, non vuol dire essere necessariamente capace di insegnarla se non è si appresa la giusta metodologia per l'insegnamento.

I convenuti hanno inoltre messo in evidenza il fatto che il territorio non è interamente coperto dal servizio di formazione nelle lingue; alcune scuole private, tuttavia, già da alcuni anni operano nelle valli collaborando, ad esempio, con le biblioteche.

## TERZA RIUNIONE

TRENTO, 12 novembre 2001

FEDERICO BIGARAN

Uno dei prodotti previsti dal progetto "Lingue per comunicare, conoscere, lavorare" è la stesura di linee guida, di un vademecum, per l'attivazione di un programma di lunga durata per l'apprendimento delle lingue, rivolto in particolare alla popolazione attiva. A tale scopo è stato attivato il tavolo di concertazione con l'obiettivo di conoscere da un lato l'offerta formativa presente sul territorio e dall'altro le esigenze specifiche del mondo del lavoro e delle realtà associative. Quello che dovrebbe emergere da questi lavori è l'individuazione di un accordo tramite il quale la Pubblica Amministrazione possa programmare e supportare la formazione linguistica. Per il finanziamento delle iniziative si prevede l'utilizzo dei Fondi comunitari e provinciali, mentre per l'aspetto logistico si prevede il coinvolgimento delle scuole e delle biblioteche comunali presenti sul territorio; ci si propone anche di utilizzare maggiormente, come ausili didattici, gli strumenti telematici.

Nella scorsa riunione del tavolo di concertazione, non erano purtroppo presenti i rappresentanti del mondo del lavoro e si è quindi proceduto all'analisi degli aspetti riguardanti le strutture formative. È stata indetta quindi un'ulteriore riunione dedicata all'ascolto delle esigenze formative del settore produttivo e di quello dei servizi.

Cosa chiediamo ai rappresentanti delle imprese della pubblica amministrazione e del sindacato? La qualificazione e quantificazione dei loro fabbisogni formativi; questo può essere fatto attraverso un questionario oppure attraverso l'analisi di indagini già svolte. Per quanto riguarda il seminario tenutosi a Sabadell (Spagna),

posso riferire dell'interesse dimostrato nello sviluppo di collaborazioni, in particolare nel settore socio-assistenziale.

Nel corso del seminario sono stati riportati gli esiti di un'indagine realizzata, in provincia di Trento, nel settore socio-assistenziale e dell'accoglienza stranieri. È emerso che sia gli operatori che gli assistiti dimostrano grande interesse nei confronti dell'apprendimento delle lingue: per gli operatori del settore l'interesse maggiore è quello di utilizzare la conoscenza delle lingue per scambiare metodi e strumenti con altre organizzazioni europee mentre per gli assistiti del settore socio-assistenziale, l'aspetto interessante è dato dalla possibilità di accedere a nuove professioni grazie anche all'attivazione di nuove forme occupazionali quali, ad esempio, il telelavoro. Per quel che riguarda il settore dell'accoglienza stranieri, è emersa l'opportunità di favorire l'apprendimento della lingua del paese ospitante, al fine di incrementare l'efficienza del lavoratore straniero all'interno dell'azienda ma anche per ragioni collegate alla sicurezza sul lavoro; i lavori più pericolosi infatti, sono sempre più spesso svolti proprio da immigrati che quindi necessitano di apprendere la lingua del paese ospitante per essere in grado di capire gli avvisi di pericolo prodotti sia in forma scritta che orale.

CRISTINA POLETTA

In entrata le aziende richiedono sempre più la conoscenza di una lingua, sia a livello impiegatizio sia per attività di tipo tecnico. Le aziende lamentano di non trovare sul mercato soggetti, in uscita dalle scuole dell'obbligo o dalle superiori, con cono-

scenze idonee delle lingue straniere. Questa carenza si registra non tanto per quanto concerne le conoscenze grammaticali o di letteratura straniera, ma per quanto riguarda la padronanza della lingua nel momento in cui deve essere utilizzata per lavoro: i soggetti cioè non sono in grado di sostenere una conversazione contestualizzata, tenere rapporti telefonici, scambiare corrispondenza.

Riguardo a quali lingue vengano maggiormente richieste dalle aziende queste sono principalmente l'inglese ed il tedesco; solo in casi specifici viene richiesto il francese, quasi mai lo spagnolo. Talvolta la conoscenza del tedesco viene preferita a quella dell'inglese: è il caso, ad esempio, del settore degli autotrasporti dove in genere le ditte non riescono mai a soddisfare il proprio fabbisogno. C'è poi la necessità di riqualificazione del personale addetto: alcune aziende formano il proprio personale interno mentre altre, a causa della dimensione o dell'organizzazione interna, non sono in grado di fornire adeguata formazione se non attraverso corsi per "settori" di impresa (aggregazioni).

Altra cosa: ci sono livelli pregressi diversi che, se non considerati, portano all'abbandono dei corsi: il soggetto deve sempre sentirsi "in progress". Di conseguenza l'offerta deve declinare bene, con moduli ben organizzati e fasi di valutazione iniziali, in itinere ed alla fine dei percorsi. Per quanto riguarda il FAD (Formazione a distanza) c'è qualcosa che funziona, ma molto poco. Funziona solo con delle sessioni di incontro: co-presenza e utilizzo della FAD solo come supporto.

FRANCO ISCHIA

Fabbisogni formativi: la risposta deve essere articolata dato che la situazione è articolata e per settori. Occorre cioè un'offerta mirata ai bisogni effettivi. Per gli

immigrati è fondamentale approfondire le conoscenze della lingua italiana e le conoscenze tecniche per la sicurezza sul lavoro.

ROBERTO SANDRI

È necessario individuare una risposta articolata rispetto alle varie esigenze emerse e raccordare i vari momenti formativi.

Una classificazione delle iniziative che si potrebbero fare nel periodo di programmazione in atto e cioè per il periodo 2000-2006 è la seguente:

1. formazione dei formatori per soggetti in percorso scolastico: implementare la conoscenza delle lingue offrendo ai formatori un piano di formazione ampio che si rivolga a tutti gli insegnanti, non solo quelli di lingua. A tal fine è necessario definire la proposta attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro specifico.
2. formazione aziendale: può essere attivata dalle imprese tramite le loro organizzazioni.
3. formazione permanente: è un'area di nuovo interesse e la Provincia intende svolgere tale attività tramite soggetti accreditati ed attuarla attraverso bandi specifici. Si prevede inoltre di approfondire la possibilità di utilizzare la dinamica dei "voucher" con i quali l'utente potrà rivolgersi al formatore di fiducia.

C'è una forte necessità di adeguamento della metodologia in particolare per quanto riguarda il rilascio di certificati e le attività di verifica e valutazione.

MARTA PAROTTO

La formazione nel campo delle lingue fino a quest'anno è stata discontinua. Da giugno 2001 c'è un'intesa tra la Provincia

Autonoma di Trento e l'Università di Trento, in particolare con il CIAL, per attivare corsi di lingue ed altri tipi di formazione (es. controllo di gestione). Esiste un Consorzio per lo sviluppo delle risorse umane nel sistema Impresa e nella p.a. dal 1996 (CSIPA) che si occupa di organizzare queste attività. Per la Provincia Autonoma di Trento sono previsti solo corsi di inglese della durata di 50 h suddivisi per 5 livelli di conoscenza.

### CRISTINA POLETTO

Una possibile iniziativa che consente di fornire alla collettività dei momenti di apprendimento diretto delle lingue e che può dare continuità alla pratica dell'apprendimento, è l'organizzazione di incontri con autori stranieri di libri stimolando così anche la lettura in lingua originale.

Per quanto riguarda la consolidazione dell'apprendimento delle lingue attraverso scambi tra personale di aziende di paesi diversi ci sono molte problematiche, legate soprattutto a fattori di concorrenza. Nelle medie e grandi imprese si preferisce utilizzare l'appoggio di un cliente o di un fornitore estero presso il quale far trascorre, al proprio dipendente, un periodo di tempo nel quale può impraticarsi con la lingua di quel paese.

# BISOGNI EMERSI E LINEE GUIDA

di SANDRA LUCIETTO

Le attività del progetto Lingue per comunicare, conoscere e lavorare, hanno compreso un Tavolo di Concertazione tra i partners e le parti sociali per esplorare il fabbisogno di corsi di lingua straniera per la popolazione attiva sia nel settore pubblico che in quello privato.

Si presentano due documenti. Il primo è stilato sulla base delle istanze presentate in quella sede da operatori del settore pubblico, industriale, commerciale e artigianale, dal sindacato, dal mondo della scuola e da quello associativo; il secondo, a partire da riflessioni di ampio respiro sull'insegnamento-apprendimento delle lingue, contiene alcuni elementi utili per l'organizzazione futura di corsi di lingua straniera per la popolazione attiva in provincia di Trento.

## A. BISOGNI EMERSI

### *RISULTATI DELL'INDAGINE SULL'OFFERTA ESISTENTE SUL TERRITORIO TARENTINO*

Nell'ambito del progetto è stata effettuata un'indagine attraverso un questionario inviato a scuole, scuole di lingue, biblioteche comunali ed altri enti che organizzano corsi di lingue per la cittadinanza, al fine di procedere ad una mappatura dell'offerta di corsi per la popolazione attiva del Trentino. (L'indagine completa è inclusa nella documentazione del Progetto.)

Per brevità, in questo documento si fa riferimento soltanto ai punti di debolezza emersi:

- la copertura territoriale di corsi di lingua straniera per cittadini adulti è a macchia di leopardo. Risultano serviti

abbastanza bene i centri maggiori, mentre l'offerta diventa sempre più discontinua man mano che ci si allontana dal centro;

- l'offerta manca di sistematicità e di continuità: corsi di livello base non sono sempre seguiti da corsi di livello superiore;
- c'è uno scarso coinvolgimento nell'offerta per la popolazione adulta da parte del sistema di istruzione;
- c'è uno scarso coinvolgimento di ampi strati della popolazione (anche per comunicazione e informazione poco efficace);
- c'è uno scarso approfondimento della lingua necessaria a scopi professionali, problema particolarmente sentito nei settori commerciale, tecnico, turistico;
- non risultano attivate esperienze di corsi di formazione a distanza.

### *RISULTATI DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE*

Dai rappresentanti del mondo del lavoro che hanno partecipato al Tavolo di Concertazione sono emersi bisogni di formazione distinti per lingua, tipologia e metodologia di insegnamento. Si riportano qui i tratti salienti della discussione.

### *Necessità della conoscenza di una o più lingue straniere*

È emerso il bisogno di una conoscenza diffusa delle lingue straniere, che in Italia da tempo è requisito necessario a tutti i livelli e non soltanto all'élite dei quadri dirigenti. È senz'altro utile rilevare che questo è in linea con uno dei principi chiave del Con-

siglio d'Europa, secondo il quale l'apprendimento delle lingue "...è per tutti: non più prerogativa di un'élite sociale, culturale, intellettuale o politica, ma un bisogno e un diritto di ogni cittadino".<sup>1</sup>

È emerso anche che nei rapporti economici con l'estero c'è bisogno della conoscenza anche di più lingue (e non necessariamente allo stesso livello), per comprendere interlocutori che appartengono a culture diverse e parlano lingue diverse. Inoltre, le parti sociali presenti agli incontri hanno sottolineato più volte la necessità che la conoscenza della lingua si accompagni alla conoscenza della cultura espressa dalla lingua, che cioè i corsi di lingua rappresentino per gli apprendenti un momento forte di crescita culturale. Anche tutto questo è in linea con le politiche dell'Unione Europea. In documenti ufficiali come il Libro Bianco Istruzione e Formazione : Insegnare e Apprendere, verso la società conoscitiva, del 29 novembre 1995, meglio conosciuto come il Libro Bianco Cresson, dal nome della Commissaria Europea E. Cresson che lo ha firmato, si

afferma da un lato che la conoscenza di più lingue comunitarie (almeno 3) è divenuta condizione indispensabile per permettere ai cittadini dell'Unione di beneficiare delle possibilità professionali e personali offerte dalla realizzazione di un grande mercato interno senza frontiere; dall'altro, che la capacità linguistica deve unirsi ad una facoltà di adattamento ad ambienti di lavoro e di vita caratterizzati da culture diverse.

È evidente quindi che è importante non solo conoscere le lingue per il loro valore strumentale, ma che bisogna approfondirne anche la valenza culturale.

Sarebbe del resto un errore parlare la lingua dell'interlocutore senza avere consapevolezza della sua diversità culturale: la lingua parlata da entrambi non sarebbe comunque uno strumento di comunicazione efficace, perché colui che la parla come lingua acquisita con lo studio non sarebbe in grado di interpretare correttamente i diversi significati culturali, oltre che quelli semantici, contenuti in diversi esponenti linguistici.

---

1. *Principi chiave del Consiglio d'Europa per le Lingue Moderne*

Imparare la lingua è:

**Per tutti**

Non più prerogativa di un'élite sociale, culturale, intellettuale o politica, ma un bisogno e un diritto di ogni cittadino. Già nel 1982 il Consiglio dei Ministri raccomandava che almeno una lingua straniera venisse insegnata agli alunni a partire dagli 11 anni fino alla fine dell'istruzione obbligatoria, iniziando prima e continuando anche dopo ove possibile [Raccomandazione No. R (82)18].

**Per la vita**

Non studio formalistico delle strutture grammaticali e delle opere letterarie, ma acquisizione delle conoscenze, degli atteggiamenti e delle abilità pratiche necessarie alla comunicazione in situazioni di vita reali. L'apprendimento delle lingue a scuola è essenziale, ma non sufficiente. Le conoscenze e le abilità devono essere mantenute e sviluppate per tutta la vita adulta per vincere la sfida di bisogni, necessità e opportunità in continuo cambiamento.

**Per l'apprendente**

Anche se i desideri dei genitori e i bisogni della società devono essere presi in considerazione, l'insegnamento della lingua dovrebbe essere basato sui bisogni, gli interessi e le risorse dell'apprendente, usando materiali e metodi appropriati per raggiungere obiettivi chiari, significativi, adatti agli scopi e raggiungibili illustrati in linee guida del curriculum e del programma dei singoli corsi, e riflessi fedelmente nei compiti e nei contenuti di esami di qualifica o di altre forme di valutazione.

### *Lingue richieste*

La domanda di lingua straniera nel mondo del lavoro non è univoca, ma si diversifica a seconda del settore preso in esame. Inoltre, essa varia anche a seconda che si tratti del settore pubblico o di quello privato. Non è possibile in questo momento essere precisi sulla reale domanda di operatori con competenze linguistiche diversificate, in quanto purtroppo non esistono dati completi per nessun settore. In mancanza di informazioni precise sui bisogni reali da coprire, che appartengono ancora soltanto alle singole aziende, è possibile tuttavia lavorare su ipotesi che partono dalle considerazioni generali espresse dai rappresentanti dei vari settori.

La conoscenza di almeno una lingua straniera è ormai sempre più richiesta in tutti i profili professionali, sia quelli appena nati che quelli già consolidati. La richiesta di competenze linguistiche viene rivolta sia a persone che hanno da poco iniziato la carriera lavorativa e ai nuovi assunti, sia a persone che già lavorano da tempo ma che hanno bisogno di ulteriore o nuova qualificazione per mantenere competitività sul posto di lavoro.

Nelle aziende trentine la domanda si rivolge nella quasi totalità dei casi verso due lingue, inglese e tedesco: il tedesco perché molte aziende hanno rapporti economici con i paesi di lingua tedesca, incluso l'Alto Adige-Süd Tirol, l'inglese perché è la lingua franca dei commerci e dei rapporti economici con tutti i paesi del mondo, nonché del settore informatico e delle comunicazioni. In qualche caso è richiesto il francese, nessuna richiesta invece per lo spagnolo. La richiesta di conoscenza dell'inglese non è soddisfatta pienamente, ma lo è in grado maggiore rispetto alla conoscenza del tedesco, per il quale esistono problemi più gravi nel riuscire a coprire il fabbisogno. Nel settore della pubblica amministrazione si ha un quadro un po'

più preciso della situazione esistente e delle sue linee di sviluppo. C'è domanda di formazione sulle lingue, che però è stata affrontata fino a quest'anno in modo molto discontinuo.

Per ovviare a questi bisogni in modo sistematico, nel giugno del 2001 è stato firmato un protocollo d'intesa tra la Provincia Autonoma di Trento (PAT) e l'Università degli Studi di Trento per la strutturazione di un programma di formazione di lungo periodo (cfr. *infra*, Tipologia di corsi).

Si è esaminato anche il bisogno di formazione linguistica da parte degli insegnanti non di lingue delle scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, bisogno a cui da qualche anno l'IPRASE sta rispondendo con successo. Si è iniziato con corsi di tedesco che si sono svolti dal 1995 al 1998 con gruppi decentrati sul territorio provinciale, mentre da quattro anni si stanno svolgendo corsi di inglese, divisi in quattro livelli. Il bisogno di formazione linguistica è sempre più sentito dagli insegnanti, perché le scuole sono sempre più frequentemente chiamate a collaborare con altri paesi europei ed extraeuropei in progetti educativi di varia natura (scambi scolastici, progetti Europei Leonardo, Socrates, Lingua, settimane linguistiche, ecc...).

Non conoscere una lingua straniera impedisce agli insegnanti non di lingue di contribuire alla gestione dei progetti e allo sviluppo di reali opportunità educative per gli studenti.

Un caso a sé è la richiesta di conoscenza dell'italiano come lingua straniera per gli addetti provenienti da altri Paesi, in maggioranza extracomunitari, che in provincia di Trento sono in continua crescita. Per loro, la conoscenza della nostra lingua è importante per comunicare, per svolgere meglio il loro lavoro, ma soprattutto per motivi di sicurezza sul lavoro, stante il fatto che sempre più questi lavoratori rico-

prono mansioni ad alto rischio. Non vi sono attualmente azioni sistematiche di formazione linguistica a favore dei lavoratori stranieri.

### *Tipologia di corsi*

Le aziende con un numero abbastanza elevato di addetti hanno spesso risorse per l'organizzazione di corsi di lingua ad hoc per i propri operatori. Lo stesso non avviene invece per le piccole imprese, che nel Trentino sono la maggioranza.

Esiste quindi il problema reale di singoli soggetti appartenenti ad imprese diverse che hanno necessità di formazione ma non possono accedere a percorsi strutturati ad hoc dalla propria azienda. Sarebbe possibile in molti casi l'organizzazione di corsi aggregando più aziende situate su uno stesso territorio, a patto però di soddisfare alcune condizioni:

- nella strutturazione dei percorsi bisogna tenere conto dei livelli di lingua già posseduti, che possono essere molto diversi, e strutturare percorsi flessibili dove il singolo non debba ripetere cose che già sa, il che provocherebbe la caduta immediata della motivazione
- l'offerta deve essere chiara, e declinare obiettivi, contenuti e metodologie
- l'offerta deve avere continuità nel tempo, da un lato per permettere una reale crescita delle competenze, dall'altro perché le competenze acquisite devono comunque essere mantenute: una lingua parlata molto poco si arrugginisce presto.

Nella pubblica amministrazione (PAT), si è citato precedentemente l'accordo programmatico con l'Università.

Con tale accordo, la formazione linguistica del personale della PAT è stata affidata al CIAL (Centro Interfacoltà per l'Apprendimento Linguistico). Attual-

mente il programma di formazione riguarda solo la lingua inglese, con pacchetti formativi di 50 ore strutturati su cinque livelli.

Gli apprendenti sono divisi per livello con un test d'ingresso, a cui seguono test di progresso e un test di fine corso. A coloro che ne fanno richiesta è offerta la possibilità di sostenere esami di enti certificatori, in questo caso l'UCLES.

Nell'indagine effettuata sul territorio si è rilevata la mancanza di corsi di formazione linguistica a distanza.

A questo proposito i rappresentanti del settore produttivo hanno rilevato come le metodologie di insegnamento a distanza non siano ancora sviluppate a livello ottimale, e come questa modalità di insegnamento vada utilizzata con parsimonia, e sempre intervallata da incontri "faccia a faccia", di cui i momenti on line saranno approfondimenti o momenti di auto-apprendimento strettamente collegati a quanto fatto "in classe", altrimenti rischia di essere demotivante e poco efficace, specie per persone che lavorano e che non hanno molto tempo per collegarsi con la macchina per imparare.

Sembra utile rilevare come queste riflessioni ben si accordino con quanto verrà evidenziato nel documento Linee guida per la programmazione e l'attuazione di futuri corsi di lingua straniera, cioè l'importanza della lingua come mezzo di comunicazione, per cui la comunicazione con un interlocutore reale, anche se in differita, piuttosto che con una macchina, offre maggiore motivazione ad apprendere.

### *Metodologia*

Secondo tutti i partecipanti al Tavolo di Concertazione la metodologia di insegnamento è un nodo chiave.

I rappresentanti del settore industriale

e commerciale hanno più volte lamentato come i giovani che escono dalla scuola, quindi con parecchi anni di studio di almeno una lingua straniera (che in Trentino viene insegnata a partire dalla scuola elementare da circa 25 anni), non abbiano le competenze per poter utilizzare la lingua in contesti reali di comunicazione: manca loro la confidenza, la capacità di stare nelle relazioni sia per scopi strettamente legati alle transazioni di lavoro che per la normale socializzazione. Tale difficoltà cresce a dismisura quando si tratta di rispondere al telefono.

La conoscenza di una lingua "a livello scolastico" è per un direttore d'impresa ormai sinonimo di conoscenza delle regole del sistema lingua e di mancanza di competenza comunicativa reale nella lingua studiata. Anche su questo punto può essere utile un confronto con un concetto chiave dell'apprendimento di una lingua elaborati dal Consiglio d'Europa, secondo il quale lo studio di una lingua, a scuola o nella formazione "lungo tutto l'arco della vita" deve essere "...non studio formalistico delle strutture grammaticali e delle opere letterarie, ma acquisizione delle conoscenze, degli atteggiamenti e delle abilità pratiche necessarie alla comunicazione in situazioni di vita reali".

### *Certificazione*

Dagli operatori del mondo del lavoro è emersa inoltre la necessità di arrivare ad una sempre più ampia diffusione delle certificazioni di enti internazionali attestanti il livello di conoscenza posseduto nella lingua straniera.

La qualifica fornita dalla scuola (Esame di Qualifica nel settore professionale, Esame di Stato in quello tecnico e nei licei, al termine degli studi superiori) non garantisce infatti una competenza reale.

Questo si verifica a livello generale, fat-

te salve alcune lodevoli eccezioni, in tutti i tipi di scuola: dall'istituto tecnico, all'industriale, al professionale, al liceo – anche linguistico.

Se infatti in quest'ultimo caso la conoscenza della lingua è ad un livello generalmente superiore alla media, non è detto che essa si concretizzi nella capacità di sostenere una reale comunicazione, quanto piuttosto nella conoscenza della cultura e della letteratura del paese di cui si è studiata la lingua (o le lingue), senza che spesso lo studente abbia le strategie per trasferire le sue conoscenze alle esigenze della comunicazione nè tantomeno a quelle del mondo del lavoro.

## B. LINEE GUIDA

### *LA PROGRAMMAZIONE E L'ATTUAZIONE DI ATTIVITÀ DI FORMAZIONE NEL SETTORE DELLE LINGUE STRANIERE.*

Sulla base delle esigenze emerse dal Tavolo di Concertazione sono state elaborate alcune linee guida per la strutturazione di programmi di formazione destinati alla popolazione attiva nel prossimo futuro.

### *Allargamento della base territoriale*

I corsi di lingua straniera non dovrebbero essere offerti soltanto nei grossi centri (Trento, Rovereto), ma distribuirsi in modo più capillare sul territorio, con particolare attenzione alle valli più disagiate, dove l'offerta è oggi molto scarsa. I corsi potranno essere organizzati appoggiandosi, tramite opportune convenzioni, come già ora accade, ma in modo sempre più strutturato, alle scuole e alle biblioteche comunali, che possono fornire appoggio logistico e organizzativo.

### *Analisi dei bisogni di formazione*

Per poter organizzare un qualsiasi programma di formazione linguistica efficace è importante procedere ad una attenta rilevazione dei bisogni del gruppo specifico di apprendenti per cui si effettuerà l'intervento formativo. A tal fine può essere utile rivolgere al committente domande quali: A quale scopo si vuole attivare un programma di formazione linguistica? Quali usi della lingua sono previsti? In quali contesti? Tra quali parlanti? Se le prime risposte possono essere date direttamente dal committente, è utile interpellare anche i futuri corsisti, per verificare la condivisione di aspettative e obiettivi da raggiungere da parte di tutti gli attori coinvolti. Coloro ai quali il programma è rivolto, che hanno quindi il reale bisogno di formazione, possono fornire ulteriori preziose informazioni, di tipo più specifico rispetto a quelle del dirigente dell'azienda. Infine, è utile ricordare che nella formazione esistono spesso bisogni espliciti, o esplicitati, e bisogni impliciti, di cui né il committente, e spesso nemmeno i corsisti, sono consapevoli. Uno o più colloqui con figure chiave nell'organizzazione committente serviranno quindi a mettere in luce aspetti riguardanti la formazione che in un primo incontro non fossero emersi. Inoltre, in questa fase di rilevazione dei bisogni sarà utile la somministrazione di prove di ingresso per verificare il livello di competenza eventualmente già raggiunto dagli apprendenti, se lo studio della lingua non inizia da zero.

Completata la mappa dei bisogni si potrà iniziare la programmazione, che comprende, oltre agli aspetti organizzativi, la scelta dell'approccio, la metodologia da adottare, i contenuti, l'organizzazione dei contenuti in un syllabo (che potrà essere suddiviso in moduli, anche organizzati sequenzialmente), la selezione dei materiali e dei sussidi didattici, la scelta di tipolo-

gie di prove d'ingresso, di verifica in itinere e finali, i criteri di valutazione. Per operare tali scelte ci si riferirà agli obiettivi del corso, declinati in conoscenze, competenze e abilità che gli apprendenti dovranno possedere nella lingua alla fine di ogni modulo del programma di formazione.

### *Contenuti*

È emerso da parte degli operatori del mondo del lavoro il bisogno sia di competenze linguistiche utili a scopi specificamente professionali (transazioni economiche proprie di ciascun settore e comprensione della manualistica specifica) sia di competenze comunicative generali, e di conoscenze della cultura del paese della lingua studiata (o delle lingue studiate), poiché tutti questi elementi entrano in gioco ogniqualvolta si instaura una relazione con persone che parlano un'altra lingua.

A seconda dei bisogni ciascun gruppo di apprendenti e del livello di competenza raggiunto, i corsi comprenderanno quindi sia la lingua specifica (turismo, commercio, industria, ecc. ...), sia la lingua usata nella comunicazione sociale in generale, in modo però da mettere sempre in evidenza la valenza culturale della lingua appresa. Se forse non è praticabile inserire moduli di "English /American studies" o "Landskunde" in tutti i programmi di formazione linguistica, è però sempre possibile ed altamente auspicabile spiegare volta per volta il contenuto di un determinato modo di articolare un messaggio in un contesto specifico, e il significato culturale di modi diversi di dire la stessa cosa.

Anche la composizione degli "ingredienti", sia linguistici che culturali, non può essere fissata a priori, ma, di nuovo, dipenderà dagli scopi del singolo modulo di formazione e dagli usi che un determinato gruppo di apprendenti farà della lingua. È ovvio quindi che non possono esi-

stere programmi precostituiti validi per tutte le situazioni, da usare nello stesso modo in tutti i contesti e località per, ad esempio, albergatori e dipendenti di una fabbrica di manufatti in legno. Un eventuale programma standard che corrisponda ad un determinato livello linguistico non potrà essere applicato pedissequamente in ogni situazione, ma dovrà essere modificato in modo da soddisfare le esigenze di un determinato gruppo di apprendenti in un determinato luogo. Un esempio per tutti: se alcuni operatori del commercio devono comunicare per affari con interlocutori stranieri in Italia, non avranno certamente bisogno della lingua per gestire la comunicazione in un albergo, ma se è previsto che gli stessi debbano recarsi all'estero, forse è utile inserire nel programma non solo la lingua delle transazioni d'affari, ma anche quella che serve per comunicare con la reception, e così via. Se il livello degli apprendenti è già soddisfacente, si potrà dare maggior peso in percentuale alla lingua specifica, perché la lingua per le relazioni sociali può essere considerata già acquisita, facendo attenzione però a non dare mai niente per scontato, e adottando invece un'attenzione e una flessibilità che consentano di rispondere a bisogni degli apprendenti che magari si erano sottovalutati all'inizio.

Anche per quanto riguarda le abilità linguistiche non si può generalizzare: se in teoria è utile saper comprendere e produrre testi sia orali che scritti in una lingua straniera, ad orientare le scelte saranno di nuovo i bisogni degli apprendenti, e per fare questo è utile, nella fase di programmazione, rispondere a queste domande: gli apprendenti dovranno saper interagire maggiormente a livello orale o scritto? Quali testi scritti verrà loro chiesto di comprendere/produrre? Se sono esclusivamente lettere commerciali, forse non è il caso di far loro leggere rapporti di ricerca o scrivere temi, ad esempio, anche se la

varietà è certamente un valore e può essere utile proporre attività di lettura e scrittura non strettamente legate agli scopi primari dell'apprendimento, a tutto beneficio della motivazione.

### *Metodologia*

Storicamente si sono susseguiti nel tempo diversi approcci all'insegnamento di una lingua straniera, ognuno dei quali si è concretizzato in una diversa metodologia. Un approccio ancora molto radicato nel sistema scolastico italiano privilegia l'apprendimento del sistema lingua fine a sé stesso (regole grammaticali e sintattiche spesso slegate da ogni utilizzo pratico delle conoscenze), al pari del latino. Dalla fine degli anni '70, invece, tutti i glottodidatti, sia italiani che stranieri, hanno posto l'accento sul fatto che una lingua è in primo luogo uno strumento di comunicazione: una lingua si apprende per comunicare in contesti e situazioni reali, con interlocutori reali, per scopi reali. Trasformare questo principio in pratica didattica significa progettare e attivare situazioni di uso funzionale della lingua in contesti significativi per i bisogni dell'apprendente.

Una lingua si compone sia di regole formali (grammatica e sintassi) che di regole d'uso ("le parole giuste al momento giusto"). Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, sono queste ultime le più importanti per il successo della comunicazione. Ciò significa che un enunciato non perfettamente corretto, ma appropriato, può essere più prontamente compreso e accettato di un messaggio grammaticalmente o sintatticamente ineccepibile che però non è adatto alla situazione. L'implicazione immediata di questo è che conoscere una lingua significa quindi non solo conoscerne le regole formali e il vocabolario, ma saper applicare regole e lessico a situazioni reali, utilizzando le

proprie conoscenze per dire “la cosa giusta al momento giusto”, tenendo conto dello scopo della comunicazione, del luogo, della formalità o informalità della situazione, dell’interlocutore e del rapporto reciproco tra i parlanti. Conoscere una lingua significa essere in grado di comprendere e produrre testi, sia orali che scritti, ed è per questo che l’apprendimento di una lingua viene generalmente suddiviso in abilità. Tradizionalmente, la suddivisione ne comprendeva quattro: ascoltare, parlare, leggere e scrivere; due (parlare e scrivere) in cui il parlante produce testi, e due in cui egli si pone in ricezione di testi. La letteratura più recente, invece, divide le abilità in: comprendere (ascoltare e leggere), parlare (partecipare ad una conversazione, parlare in modo coerente) e scrivere.

La metodologia che più permette agli apprendenti di arrivare a quella confidenza, a quella competenza nella relazione tanto auspicata dagli operatori del mondo del lavoro, è senz’altro quella basata sull’“approccio comunicativo” all’apprendimento di una lingua straniera. Essa infatti mette al centro dell’attenzione l’apprendente, con i suoi bisogni e i suoi scopi comunicativi, e attorno a questi struttura un programma di insegnamento in cui il punto focale non è rappresentato dal sistema lingua e dalle sue regole, ma dalle funzioni comunicative e dalle nozioni che l’apprendente vuole comunicare all’interlocutore.

Tale metodologia è attenta alle diversità degli apprendenti, ed organizza le attività in aula in modo da rispondere alle caratteristiche diverse dei più comuni stili di apprendimento.

Inoltre, è una metodologia che prevede il coinvolgimento attivo dell’apprendente in compiti (tasks) che esercitano le abilità linguistiche illustrate più sopra. Tali attività possono essere individuali, ma più spesso sono a coppie o in piccolo gruppo,

in modo che gli apprendenti si aiutino fra loro e nel contempo moltiplichino le opportunità di comunicare in lingua straniera. Tali attività comprendono anche giochi di ruolo e simulazioni, durante i quali verrà chiesto agli apprendenti di assumere un ruolo o un’identità fittizia, che permetterà loro di interagire esercitando le abilità di ascolto e di partecipare ad una conversazione, producendo testi significativi e coerenti con gli obiettivi del programma di formazione. Un esempio per tutti: a quadri intermedi di un’azienda che devono portare a buon fine una trattativa con rappresentanti di aziende straniere si potrà chiedere di lavorare in gruppo e di assumere le identità e i ruoli dei rappresentanti delle aziende coinvolte, e di provare a condurre effettivamente la trattativa.

Una metodologia basata sull’approccio comunicativo, se messa in pratica in modo efficace, utilizza anche strategie e strumenti mutuati da un insegnamento più tradizionale della lingua straniera, per aiutare l’apprendente a interiorizzare la lingua che via via impara: la spiegazione e lo studio del sistema e delle sue regole, la ripetizione di suoni e fonemi diversi da quelli della lingua nativa, ecc.. Tutto è però sempre inserito in contesti comunicativi significativi e pertanto motivanti.

Quello che differenzia sostanzialmente un approccio di tipo “tradizionale”, basato cioè sull’acquisizione solo formale del sistema, da un approccio ricco e diversificato come quello appena descritto è il fatto che nel primo caso l’apprendimento è fine a se stesso, nel secondo tutte le attività sono in funzione di uno scopo preciso, cioè la comunicazione reale. Ne deriva per esempio, che l’apprendimento esplicito dei paradigmi dei verbi irregolari potrà essere auspicabile e praticato anche all’interno dell’approccio comunicativo, ma esso non sarà richiesto al solo scopo di farne una verifica formale in un tempo suc-

cessivo, ma piuttosto per permettere la memorizzazione di forme che verranno poi richieste e utilizzate nella comunicazione reale e verificate a questo livello.

Questo approccio porta inoltre gli apprendenti alla consapevolezza della complessità della comunicazione tra parlanti di culture diverse. La comunicazione tra parlanti che condividono una stessa lingua, per l'uno nativa e per l'altro no, è sempre un fenomeno complesso, che richiede strategie di mediazione per comprendere il significato non solo letterale ma culturale di una frase o una parola. Un caso limite è rappresentato dall'inglese, ormai lingua franca a livello mondiale, per la quale la connessione lingua-cultura è molto complessa e diversificata al suo interno, e pertanto difficile da analizzare e da gestire a livello pratico. L'inglese infatti esprime non una ma molte culture, in quanto è parlato come lingua nativa in numerosi Paesi del mondo molto diversi fra loro (il famoso caso dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, due paesi anglofoni "divisi dalla stessa lingua"). Parlare con un americano non è come parlare con un britannico: le regole della conversazione sono diverse, perché le culture sono diverse. A complicare ancor più le cose, l'inglese esprime sempre e solo culture "altre" da sé nel caso in cui non sia parlato come lingua nativa da nessuno degli interlocutori. In quest'ultimo caso la relazione lingua-cultura diventa sofisticata e difficile da percepire, in quanto i parlanti avranno tutti contemporaneamente come modello di riferimento per l'interlocutore la cultura di un paese che parla l'inglese come lingua nativa, ma nessuno di loro sarà esponente di una cultura anglosassone, e medierà in inglese valori e modi di pensare tipici del proprio Paese. Per esemplificare: i documenti ufficiali per la programmazione, la gestione e la rendicontazione di progetti co-finanziati dall'Unione Europea stilati in lingua inglese sono certamente corretti dal

punto di vista formale, ma esprimono solo e soltanto la cultura della Commissione Europea che li ha prodotti. Un parlante nativo italiano si trova relativamente più a suo agio di un inglese nella comprensione, perché appartenente ad una cultura, quella italiana, che ha un approccio burocratico abbastanza simile. Ironicamente, in Europa le persone con più difficoltà a comprenderne il significato sono proprio i britannici, la cui cultura è molto meno burocratica e più pragmatica. L'effettiva comunicazione, cioè la comprensione reciproca, tra parlanti non nativi che condividono un codice terzo rispetto alle loro lingue native è fenomeno complesso, che abbisogna di momenti di controllo della reale condivisione dei significati per non dare luogo a spiacevoli "incidenti" (difficoltà relazionali, perdita di immagine, perdita di tempo e denaro).

È facile capire come le stesse funzioni comunicative si possano esprimere a diversi livelli di complessità e per esprimere diverse sfumature di significato (ad esempio, in inglese: "Water, please" o "Do you think I could possibly have some water, please?"), ed ecco quindi che nell'apprendimento, sia nelle abilità tradizionalmente definite "produttive" (parlare, scrivere) che in quelle chiamate, in modo riduttivo, "ricettive" (leggere, ascoltare) si può procedere ad una suddivisione in livelli di competenza, che comprendono strutture grammaticali e sintattiche sempre più complesse e lessico sempre più capace di esprimere sfumature di significato. Tali livelli sono stati suddivisi e descritti efficacemente, in termini di "saper fare con la lingua" nel *Modern Languages: Learning, Teaching, Assessment. A Common European Framework of Reference* (Lingue Moderne: Apprendimento, Insegnamento, Valutazione. Un Quadro Comune Europeo di Riferimento), il documento prodotto dal Consiglio d'Europa nel 2001 che riguarda l'apprendimento, l'insegnamento

e la certificazione delle lingue straniere, meglio conosciuto come l'European Framework.<sup>2</sup> Tutti gli elementi discussi finora, trasformati in un approccio all'insegnamento, in curricula, programmi, libri di testo, hanno permeato i sistemi scolastici europei dagli inizi degli anni '80 in poi. Non sempre però a questo nuovo approccio, recepito dai programmi dei sistemi scolastici nazionali e applicato nei libri di testo pubblicati dalle case editrici nazionali e internazionali, è seguita in Italia una sistematica formazione iniziale e in servizio dei docenti di lingue, che in molti casi, anche con macro-differenze tra una lingua e l'altra, sono rimasti ancorati a modelli di apprendimento ormai obsoleti, che comprendono perlopiù la conoscenza del sistema formale della lingua e dei testi della letteratura. Questo spiega in parte perché, ancora oggi, in molti casi, a fronte di un lungo iter scolastico di studio di una o più lingue straniere non corrisponde un'effettiva competenza comunicativa in uscita dalla scuola.

### *L'ausilio delle nuove tecnologie*

All'interno delle indicazioni metodologiche, un'attenzione particolare merita l'utilizzo del laboratorio multimediale, che sempre più sta entrando nella pratica didattica come strumento per l'apprendi-

mento delle lingue. L'apprendimento di una lingua con l'ausilio del computer (Computer Assisted Language Learning, o CALL) è senz'altro da incoraggiare, fatte salve alcune importanti attenzioni.

Come per tutte le altre attività fin qui esemplificate, anche l'utilizzo del computer dovrà essere significativo per risultare efficace e, soprattutto, tale mezzo dovrà essere utilizzato in modo coerente con l'approccio usato, all'interno cioè di una metodologia che vede gli scopi comunicativi dell'apprendente come generatori e regolatori delle attività proposte. Un utilizzo corretto del computer per l'apprendimento della lingua non prevederà quindi lezioni svolte esclusivamente alla macchina, ma attività specifiche all'interno di una lezione, precedute e seguite da attività di preparazione e di controllo, come per le normali attività svolte su carta con l'ausilio di un qualsiasi libro di testo.

Significativo può essere l'uso del computer per la produzione di testi scritti, nei moduli di formazione linguistica in cui questa abilità venga sviluppata ed esercitata. L'utilizzo di un normale programma di video-scrittura, infatti, permette all'apprendente, impostando la lingua, di rendersi conto durante la scrittura di eventuali errori di sillabazione, grammatica e sintassi, perché essi vengono sottolineati in rosso o in verde dal programma. L'appren-

---

2. Modern Languages: Learning, Teaching, Assessment. A Common European Framework of Reference *Lingue Moderne: Apprendimento, Insegnamento, Valutazione. Un Quadro Comune Europeo di Riferimento*

Un simposio intergovernativo su "Trasparenza e coerenza nell'apprendimento delle lingue in Europa: obiettivi, valutazione e certificazione", tenuto su iniziativa del governo svizzero a Rüşchlikon nel novembre 1991, aveva raccomandato che il Consiglio d'Europa sviluppasse un Quadro di Riferimento completo (Framework), trasparente e coerente per la descrizione dell'apprendimento e l'insegnamento delle lingue a tutti i livelli. Questo strumento fornirà una base per il confronto a livello internazionale di obiettivi e qualifiche, in tal modo facilitando la mobilità personale e professionale in Europa, e fornirà uno strumento di grande valore per le politiche negli stati membri.

Era stata elaborata una prima stesura del Framework, seguita da una consultazione con esperti ed operatori del settore. Sulla base dei risultati del processo di consultazione il Framework era stato modificato ed erano state preparate una serie di Guide per l'utente (per esaminatori, responsabili delle scelte, formatori di insegnanti, autori di libri di testo, insegnanti, apprendenti sia a livello scolastico che nell'istruzione per adulti). A partire dal 1997 anche la seconda stesura è stata rivista, e la nuova versione è stata pubblicata in forma cartacea e ipertestuale, corredata di una bibliografia, nella primavera del 2001, l'Anno Europeo delle Lingue.

dente può inoltre avere accesso, cliccando con il mouse sulla parola evidenziata con il tasto destro, ad un glossario che fornisce alternative alla parola sbagliata, permettendogli di autocorreggersi. Dal momento che la correzione avviene in un contesto significativo per l'apprendente, la probabilità che la parola venga memorizzata correttamente è elevata. Inoltre, un testo scritto al computer è per sua natura modificabile nelle sue parti in qualsiasi momento, e questo facilita la scrittura e la riscrittura di versioni via via più corrette/appropriate senza la frustrazione di inutili perdite di tempo. In tal modo, l'apprendente può scrivere di getto seguendo il filo del discorso senza preoccuparsi eccessivamente della correttezza, e modificare il testo ogni qualvolta, ad una rilettura di quanto scritto, egli non sia soddisfatto del risultato.

Inoltre, altre attività significative possono essere svolte se l'aula computer dispone di collegamento alla rete internet. In questo caso, si può utilizzare il computer per svolgere attività di reale comunicazione:

- utilizzando la posta elettronica per scambiare informazioni (anche in forma di file) con un interlocutore presente solo virtualmente (che può essere anche nella stessa aula, ma ad un'altra postazione)
- utilizzando la webcam per interagire in tempo reale con un interlocutore a distanza

Nel proporre attività di scambio di posta elettronica a scopi didattici, l'insegnante farà prendere consapevolezza agli apprendenti del tipo di comunicazione che essa comporta: si tratta di una comunicazione "in differita", che utilizza solo la modalità scritta ma si esprime spesso attraverso un codice informale, come se si trattasse di lingua orale. Alla lingua orale utilizzata mancano però sia un riscontro

immediato da parte dell'interlocutore, che si ha sempre nella comunicazione faccia a faccia, sia soprattutto la componente non verbale del messaggio (tono della voce, mimica facciale, ecc.) attraverso la quale gli interlocutori si inviano messaggi altrettanto importanti delle parole per la corretta decodifica del testo.

Un'altra attività utile è rappresentata dalla ricerca di informazioni significative su internet. Anche in questo caso, l'insegnante che strutturerà un'attività di ricerca di questo tipo dovrà essere consapevole che queste attività, di per sé, non si inseriscono in un approccio comunicativo all'apprendimento di una lingua se non hanno uno scopo preciso.

La ricerca di informazioni quindi non sarà fine a se stessa ma, ad esempio, in una simulazione, si legherà ad un'attività precedente e/o successiva volta all'attuazione di uno scopo preciso (la stesura di una relazione, la comunicazione orale o scritta ad un cliente di un orario del treno o di un aereo, ecc.).

È utile comunque sottolineare che, per la struttura stessa del mezzo, il computer è stato finora utilizzato principalmente nei momenti di fissazione di concetti e di esercitazione individuale. Il software disponibile è in molti casi anche molto sofisticato, e permette, per esempio, di registrare una frase dell'apprendente, farla seguire dalla stessa frase pronunciata da un parlante nativo, e far notare le differenze, in modo che l'apprendente riesca a poco a poco ad avvicinarsi al suono corretto (pronuncia e intonazione).

Altre attività utili, qualche volta anche divertenti se fatte al computer piuttosto che su carta, sono tutte quelle attività di fissazione e di auto-apprendimento che l'apprendente può gestire anche da solo in momenti "altri" rispetto alla lezione con l'insegnante: esercizi di completamento di testi scritti, esercizi a scelta multipla dove gli items possono essere sia lessicali che

grammaticali, in cui il computer fornisce subito il riscontro della correttezza della parola inserita, ecc.

### *Tipologia*

Una tipologia di corsi efficace prevederà più moduli all'interno di un programma di formazione di medio/lungo periodo. Una lingua non si impara in breve tempo, e quindi, specie a livelli medio-bassi di competenza, corsi di 20-30 ore una tantum sono poco efficaci. Anche qui è molto difficile generalizzare, perché il ritmo di apprendimento è individuale e dipende da fattori costituzionali, affettivi e dalle proprie esperienze pregresse: è risaputo che si fa meno fatica ad imparare la seconda lingua straniera che la prima, poiché si possono trasferire alla seconda lingua strategie di apprendimento già utilizzate per la prima; che la relazione che si stabilisce con il proprio insegnante e con la classe è fondamentale perché l'apprendente accetti il livello di rischio personale insito nel parlare una lingua straniera con una scarsa competenza; che le esperienze pregresse di successo o insuccesso nello studio di una lingua hanno un effetto molto importante sul successo/insuccesso dell'apprendimento in età più adulta. Si possono comunque tentare di fare alcune generalizzazioni utili come guida per coloro che struttureranno i percorsi.

A titolo meramente indicativo, si può dire che a chi parte da zero nello studio di una lingua straniera, ma ne ha studiata un'altra in precedenza ed è molto motivato ad apprendere, potranno bastare circa 120 ore per raggiungere il livello A2, anche suddivise in due moduli da 60, e forse altre 120 per il livello B1, ma è probabile che ne serviranno molte di più per raggiungere il livello successivo, il B2 (cfr Framework). La suddivisione in livelli del Framework, infatti, che corrisponde anche a quello delle diverse certificazioni lingu-

stiche, ha "scarti" disomogenei tra un livello e l'altro.

Lunghezza e complessità dei programmi di formazione varieranno a seconda degli scopi che ci si prefiggono e del livello che si vuole raggiungere. 50-60 ore all'anno possono rappresentare un congruo numero di ore per un modulo, tenuto conto che gli adulti in formazione spesso lavorano e non possono dedicare all'apprendimento molto del loro tempo. Se i moduli sono piuttosto lunghi, è utile prevederne lo svolgimento nell'arco di qualche mese, organizzato in modo da prevedere uno o due incontri di un'ora e mezzo o due la settimana. Questo permette dei tempi di riflessione e di assimilazione tra una lezione e l'altra, e di studio personale (che a seconda dei casi potrebbe anche far parte del monte ore complessivo) molto utili alla fissazione di quanto appreso in aula. Per queste attività, ove possibile, si potrebbero anche utilizzare software didattici specifici. Se per qualche motivo si deve invece ricorrere a moduli più brevi, è consigliabile prevederne più di uno in un anno (2 di 30-40 ore, 3 di 20 ore).

Moduli brevi, sia dilazionati che, in questo caso, intensivi (4-8 ore al giorno per pochi giorni) anche a intervalli piuttosto lunghi tra loro, possono essere invece organizzati con successo per gli apprendenti quando già il livello di lingua sia abbastanza elevato (almeno B2, cfr Framework), e lo scopo sia il mantenimento della lingua sul lungo periodo, specie per operatori che la utilizzano solo di rado ma devono comunque essere in grado di usarla all'occorrenza, o per approfondimenti su temi e per scopi specifici.

È anche auspicabile che, una volta iniziato un programma di apprendimento di una lingua, venga garantita continuità sia per quanto concerne gli insegnanti e la metodologia che per la struttura organizzativa. Uno dei mali della scuola, che non riesce spesso a fornire competenze ade-

guate in uscita (cosa su cui tanto si è insistito nelle riunioni del Tavolo di Concertazione), non è soltanto il livello di preparazione metodologica non sempre adeguato degli insegnanti, ma forse soprattutto la mancanza di continuità che si verifica nell'insegnamento – molte classi, specie nei centri periferici, cambiano spesso un insegnante all'anno, talvolta anche più: è evidente che a soffrirne sono in primo luogo la programmazione, il rapporto tra la classe e l'insegnante e quindi l'apprendimento. Sarebbe auspicabile che questi limiti del sistema scolastico non venissero ripetuti in corsi per adulti, che dovrebbero essere organizzati su basi affatto diverse.

### *Certificazioni*

Come è stato più volte ribadito al Tavolo di Concertazione, è sentita l'esigenza di strutturare i programmi di formazione in modo da poter raggiungere alla fine una certificazione del livello di competenza raggiunto. È utile quindi, in sede di programmazione, considerare il livello di uscita a cui si vuole arrivare e il monte ore che si presume necessario per ottenerlo, e quindi strutturare il programma in moduli organizzati sequenzialmente, in modo tale che alla fine del percorso l'apprendente possa sostenere un esame effettuato da un ente certificatore esterno. Il possesso della certificazione, riconosciuta in tutta Europa (e oltre), è infatti attualmente l'unico modo per dimostrare nel proprio curriculum di conoscere veramente una lingua straniera senza bisogno di ulteriori accertamenti.

In Europa esistono molti enti certificatori a cui fare riferimento, per tutte le lingue europee, e in qualche caso anche più di uno per lingua. Esistono livelli diversi di certificazione, da un livello molto semplice a quello più complesso, che si avvicina a quello di un parlante nativo.

Nel corso degli ultimi 20 anni, gli enti certificatori raggruppati nell' ALTE (Association of Language Testers in Europe – [www.alte.org](http://www.alte.org)) hanno lavorato in sinergia con il Consiglio d'Europa e sono pervenuti ad una condivisione su sei diversi livelli di conoscenza di una lingua straniera, livelli che fanno parte integrante del European Framework. Ogni livello è contrassegnato da una lettera e da un numero. Si va dal livello base, l'A1, a quello di padronanza completa della lingua straniera, il C2.

Tutti i livelli linguistici sono descritti sia a livello globale che dettagliato per abilità linguistica (Appendice 2) e sono illustrati da descrittori definiti "can do statements" poiché illustrano non che cosa l'apprendente sa ma che cosa sa fare nella lingua straniera.

### *LA SELEZIONE DEI DOCENTI*

Dalle richieste dei rappresentanti del mondo del lavoro e dalle riflessioni dei rappresentanti del mondo della scuola è emersa l'esigenza comune di definire alcuni criteri guida per l'affidamento di corsi di lingua straniera destinati alla popolazione attiva a docenti che diano garanzie di professionalità.

È stato riconosciuto unanimemente il bisogno che i docenti siano professionisti preparati sia a livello linguistico che metodologico.

Se infatti la conoscenza della lingua è condizione sine qua non per poterla insegnare, la preparazione a livello metodologico è altrettanto importante per raggiungere gli obiettivi che i corsi si prefiggeranno per gli apprendenti in termini di competenze e conoscenze.

I docenti potranno essere liberi professionisti, insegnanti presso scuole private di lingue e insegnanti in servizio presso scuole pubbliche e private che abbiano ottenu-

to il permesso dal proprio dirigente di svolgere attività di insegnamento al di fuori del proprio orario di servizio.

### *Competenze linguistiche*

Dal punto di vista linguistico, è senz'altro prioritario che i docenti dei corsi siano o "parlanti nativi" della lingua straniera in questione, o persone di altra lingua nativa in possesso di una certificazione linguistica per la lingua straniera da insegnare che corrisponda almeno al livello B2 del Common European Framework of Reference elaborato dal Consiglio d'Europa e pubblicato nella sua versione definitiva nel 2001. La certificazione linguistica è sempre più un punto di arrivo per tutti gli adulti che vogliano avere un curriculum adeguato alle necessità odierne del mondo del lavoro. Durante le sessioni del Tavolo di Concertazione si è più volte auspicata la realizzazione di programmi di formazione al cui completamento gli apprendenti possano sostenere un esame (test standardizzato) e conseguire una certificazione che attesti il livello raggiunto. Sembra quindi in linea con le richieste del mondo del lavoro il fatto che anche il docente possieda una certificazione riconosciuta a livello europeo.

### *Competenze metodologiche*

È altresì necessario che i docenti, italiani o stranieri, dimostrino di possedere competenze metodologico-didattiche adeguate. Tali competenze saranno certificate da istituzioni italiane e/o straniere preposte alla formazione dei docenti con un titolo attestante la frequenza ed il superamento di un corso di didattica della lingua in questione come lingua straniera.

È doveroso sottolineare che al Tavolo di Concertazione i criteri per la selezione

degli insegnanti hanno sollevato un ampio dibattito e qualche perplessità tra i rappresentanti del mondo della scuola, alcuni dei quali chiedevano che i titoli richiesti fossero la laurea in lingue straniere e l'abilitazione all'insegnamento. Tali titoli, però, sono stati più volte ritenuti insufficienti dai rappresentanti del mondo del lavoro, che hanno lamentato come i giovani in cerca di prima occupazione, usciti quindi dalla scuola, non abbiano competenze sufficienti nella lingua straniera per le necessità reali delle aziende. In sede di elaborazione dei criteri guida per la scelta degli insegnanti è sembrato quindi poco opportuno dare la precedenza a titoli che si sono dimostrati poco efficaci. In mancanza delle certificazioni linguistiche e metodologiche richieste prioritariamente, è tuttavia sempre possibile, in seconda istanza, rivolgersi a persone laureate in lingue che abbiano l'abilitazione all'insegnamento, come pure è possibile che insegnanti preparati professionalmente possiedano sia i titoli che abilitano all'insegnamento nelle scuole italiane, sia quelli che riconoscono la professionalità nel settore privato.

## INDAGINE SUL TERRITORIO TRENINO

*L'insegnamento delle lingue straniere alla popolazione adulta  
Settembre, 2001*

*Periodo di svolgimento:*  
agosto 2001

*Strumento di indagine:*  
questionario postale

*Attuatore:*  
Ufficio Fondo Sociale Europeo del Servizio Addestramento e Formazione Professionale, Provincia Autonoma di Trento.

*Ambiti di indagine:*

- tipo di lingue insegnate
- tipologia corsi erogati (durata, collocazione oraria, esperienze di soggiorno, ecc.)
- tipologia di insegnanti
- approccio e metodologia didattica utilizzata
- obiettivi disciplinari della formazione degli adulti

*Macro-obiettivo:*  
censire tutti i soggetti che in Trentino si occupano dell'insegnamento delle lingue straniere agli adulti

*Sub-obiettivi:*

- mettere in luce le reali opportunità di apprendimento per gli adulti delle lingue all'interno del territorio provinciale
- rilevare le modalità di insegnamento agli adulti

*Dimensione del campo di osservazione:*  
46 soggetti

*Organizzazione dei risultati:*

- tipologia di lingue insegnate
- obiettivi disciplinari, approccio e modalità didattiche
- insegnamento delle lingue alla popolazione adulta, sistema delle imprese e territorio

*Dimensione del campo di indagine:*  
173 soggetti

### Articolazione del campo di osservazione

<i>Tipologia soggetto interessato dall'indagine</i>	<i>Numero questionari inviati</i>	<i>Numero questionari rientrati</i>
Biblioteche comunali	87	19
Istituti Scolastici Superiori	36	8
Istituti e Scuole di Lingue	15	8
Centri di Formazione Professionale	26	7
Società di formazione	6	2
Università della terza età	1	1
Uffici e Programmi Università di Trento	2	1

## QUADRO SINOTTICO DEI PRINCIPALI RISULTATI

### *Tipologia delle lingue insegnate*

Articolando la mappa dell'offerta formativa, senza distinzione della tipologia di soggetto formatore che ha partecipato all'indagine, risulta diffuso soprattutto l'insegnamento sia del tedesco che dell'inglese; anche lo spagnolo rientra nell'offerta formativa di un numero significativo di soggetti. Meno diffuso l'insegnamento del francese, mentre si rilevano infine alcuni casi di insegnamento della lingua russa. Con riferimento al solo gruppo adulto dei beneficiari, l'incidenza dell'insegnamento della lingua inglese si può stimare nell'ordine del 59% dei casi, seguita dalla lingua tedesca (19% dei casi), dal francese (12%), dallo spagnolo (7%) e da altre lingue nel 3% dei casi.

### *Obiettivi disciplinari, approccio e modalità didattiche*

L'approccio dominante utilizzato per l'insegnamento della lingua straniera è essenzialmente di tipo comunicativo e vengono privilegiati gli aspetti audio-orali rispetto a quelli letterari. L'allievo viene considerato portatore di esigenze di curiosità da valorizzare all'interno del processo formativo. Nell'ambito di quest'ultimo, ogni partecipante, secondo gli approcci più diffusi rilevati, ha la possibilità di esercitare tutta una serie di modalità e di fattori di apprendimento comuni a qualsiasi altra disciplina, quali: applicare, generalizzare, sviluppare, trasferire, ristrutturare, classificare, pianificare. Strumenti del processo formativo rivolto agli adulti risultano:

- la lezione che rappresenta una relazione comunicativa ad una via nella quale vengono trasferiti contenuti dal docente al discente;
- la discussione, per facilitare l'apprendimento attraverso il confronto di idee e di esperienze su argomenti specifici;

- l'esercitazione, per rafforzare l'apprendimento e sperimentare il patrimonio linguistico acquisito.

I metodi di insegnamento più diffusi sfruttano le più recenti innovazioni della metodologia e della ricerca linguistica, con forte integrazione di appositi supporti audio/video con i libri di testo. Nella quasi totalità dei casi (98%), gli insegnanti sono di madrelingua. Per quanto riguarda la durata media degli interventi si va dalle 38 ore per i corsi promossi dalle biblioteche comunali, alle circa 130 ore per i corsi attivati sul territorio attraverso gli interventi di formazione a cofinanziamento del Fondo Sociale Europeo, fino ai percorsi più lunghi, basati su un triennio, che propongono come obiettivi disciplinari finali il raggiungimento delle seguenti competenze linguistiche:

- leggere e scrivere in maniera autonoma;
- presentarsi e salutare;
- fare domande sulla nazionalità e sul lavoro;
- descrivere luoghi e monumenti;
- chiedere e dare informazioni per la strada;
- chiedere e saper dire l'ora e la data;
- esprimere preferenze e gusti;
- parlare del tempo atmosferico;
- fare acquisti;
- chiedere informazioni sul denaro e sui prodotti alimentari;
- raccontare eventi futuri;
- esprimere un obbligo;
- esprimere soddisfazione, piacere, rabbia, ecc;
- riconoscere le parti del corpo e parlare del proprio stato di salute;
- raccontare avvenimenti del passato.

### *Insegnamento delle lingue alla popolazione adulta, sistema delle imprese e territorio.*

Per quanto riguarda questi aspetti, l'indagine consente di cogliere:

- l'importante ruolo assunto dai Centri di Formazione Professionale presenti nelle varie aree del territorio provincia-

- le nella promozione di corsi di formazione linguistica rivolti a lavoratori in collaborazione sia con i vari Enti Bilaterali (Artigianato e Turismo) sia con le varie Amministrazioni Pubbliche locali;
- il significativo impatto, in aggiunta all'offerta formativa a titolarità delle varie Biblioteche comunali, della formazione attuata attraverso gli interventi a co-finanziamento del Fondo Sociale Europeo; considerando esclusivamente gli interventi attuati nelle varie aree territoriali della provincia (i cosiddetti "progetti di valle" come sono stati in genere denominati dai vari organismi attuatori), tra il 1995 e il 2000 sono stati attuate circa 30 azioni che hanno visto la partecipazione di circa 500 adulti rispetto agli 800 partecipanti complessivi.

SPUNTI DI DISCUSSIONE SU  
"OFFERTA FORMATIVA E FABBISOGNI  
 DEL MONDO DEL LAVORO"

Il quadro informativo disponibile, anche se a tutt'oggi limitato nonostante la serie di indicazioni che possono essere estrapolate da altre rilevazioni, mette in luce l'esistenza di un'offerta formativa per l'apprendimento linguistico da parte della popolazione adulta qualitativamente elevata, ma quantitativamente ancora sottodimensionata e non priva di elementi di criticità. Tra i più significativi e che possono essere spunto di dibattito nonché ambiti di lavoro nell'ottica di avviare un programma formativo di lunga durata, si possono indicare:

- Non tutte le aree del territorio provinciale sono interessate dalla presenza di occasioni di "apprendimento in loco" delle lingue straniere per gli adulti; le azioni che sono attivate non presentano il carattere della sistematicità e non favoriscono, dunque, un rapporto costante tra la comunità e l'offerta formativa linguistica;
- Scarso è il coinvolgimento del sistema

- dell'istruzione, con tutte le sue potenzialità, nella promozione e attuazione di interventi formativi rivolti agli adulti;
- Non ancora sufficientemente coinvolta, anche se gli interventi previsti dalla Misura C4 dell'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo (2000-2006) vanno nella direzione di un forte sostegno alla formazione permanente (per l'anno 2001 sono stati finanziati 34 interventi rivolti alle persone in età lavorativa con priorità a quelle con più di 45 anni per un totale di 452 allievi previsti), risulta la popolazione in età adulta non attiva, o comunque di quelle categorie di persone che vivono al margine del mercato del lavoro;
  - Limitate sono le esperienze nelle quali vi è una contestuale duplice offerta formativa: quella orientata a fornire competenze linguistiche generali e quella orientata all'apprendimento linguistico a carattere professionale e/o di settore;
  - Ancora deficitario risulta il rapporto tra l'offerta formativa ed i vari contesti produttivi, e più in generale di comunità. Questo per la mancanza di un quadro informativo sufficiente articolato sia sulle propensioni/interessi della popolazione adulta rispetto alle lingue straniere sia sui fabbisogni linguistici su base settoriale/locale;
  - Non esistono azioni di promozione/informazione riguardo all'importanza dell'apprendimento linguistico da parte degli adulti, nonostante dal sistema delle imprese trentine emerga come la conoscenza di una lingua straniera sia richiesta in quasi il 40% dei casi anche in riferimento alla forza lavoro con più di 35 anni (Fonte: Sistema Informativo Excelsior, Unioncamere, 1999-2000);
  - Guardando, infine, alle metodiche di insegnamento assente, risulta l'impiego di strumentazioni di formazione a distanza (e-learning) con nascita di vere comunità virtuali di apprendimento.



## VALUTAZIONE. UN QUADRO COMUNE EUROPEO DI RIFERIMENTO

B 2	C 1	C 2	
<p>Sono in grado di capire interventi di una certa lunghezza e conferenze seguendo anche un'argomentazione complessa, a condizione che gli argomenti mi siano abbastanza familiari. Sono in grado di capire alla televisione la maggior parte dei notiziari e dei servizi giornalistici d'attualità. Sono in grado di capire la maggior parte dei film, a condizione che si parli un linguaggio standard.</p>	<p>Sono in grado di seguire interventi di una certa lunghezza, anche se non sono strutturati chiaramente e anche se le relazioni contestuali non sono esposte esplicitamente. Sono in grado di capire senza grande fatica un programma televisivo o un film.</p>	<p>Non ho nessuna difficoltà a capire la lingua parlata sia dal vivo che dai mezzi d'informazione, anche quando si parla velocemente. Ho solo bisogno di un po' di tempo per abituarli a un accento particolare.</p>	<b>Ascoltare</b>
<p>Sono in grado di leggere e di capire un articolo o un rapporto su questioni d'attualità in cui l'autrice o l'autore sostiene particolari atteggiamenti o punti di vista. Sono in grado di capire un testo letterario contemporaneo in prosa.</p>	<p>Sono in grado di capire un testo specialistico lungo e complesso nonché un testo letterario e di percepire le differenze stilistiche. Sono in grado di capire un articolo specialistico e istruzioni tecniche di una certa lunghezza, anche se non rientrano nel campo della mia specializzazione.</p>	<p>Sono in grado di capire senza sforzo praticamente tutti i tipi di testi scritti, anche se sono astratti o complessi dal punto di vista del linguaggio e del contenuto, per esempio, un manuale, un articolo specialistico o un'opera letteraria.</p>	<b>Leggere</b>
<p>Sono in grado di comunicare con un grado di scorrevolezza e spontaneità tali da permettere abbastanza facilmente una conversazione normale con un' interlocutrice o un interlocutore di lingua madre. Sono in grado di partecipare attivamente a una discussione in situazioni a me familiari e di esporre e motivare le mie opinioni.</p>	<p>Sono in grado di esprimermi in modo scorrevole e spontaneo, senza dare troppo spesso la chiara impressione di dover cercare le parole. Sono in grado di usare la lingua con efficacia e flessibilità nella vita sociale e professionale. Sono in grado di esprimere i miei pensieri e le mie opinioni con precisione e di associare con abilità i miei interventi con quelli di altri interlocutori.</p>	<p>Sono in grado di partecipare senza sforzo a qualsiasi conversazione o discussione e ho familiarità con le espressioni idiomatiche e il linguaggio corrente. Sono in grado di esprimermi correntemente e di evidenziare con precisione sfumature più sottili di senso. Quando incontro difficoltà di espressione sono in grado di riprendere e riformularla in maniera così abile che chi mi ascolta non se ne accorge.</p>	<b>Partecipare ad una conversazione</b>
<p>Sono in grado di fornire descrizioni chiare e particolareggiate su molti temi inerenti alla sfera dei miei interessi e sono inoltre in grado di commentare un punto di vista su una questione di attualità, indicando i vantaggi e gli inconvenienti delle diverse opzioni.</p>	<p>Sono in grado di descrivere in maniera chiara e circostanziata fatti complessi, collegandone i punti tematici, esponendo aspetti particolari e concludendo il mio contributo in modo adeguato.</p>	<p>Sono in grado di esporre fatti in modo chiaro, scorrevole e stilisticamente adatto alla situazione. Sono in grado di strutturare la mia presentazione in modo logico, facilitando così a chi ascolta il compito di riconoscere e di fissare nella mente i punti importanti.</p>	<b>Parlare in modo coerente</b>
<p>Sono in grado di scrivere testi chiari e dettagliati su numerosi argomenti inerenti alla sfera dei miei interessi e di riportare informazioni in un testo articolato o in un rapporto o di esporre gli argomenti pro e contro un determinato punto di vista. Sono in grado di scrivere lettere in cui rendo esplicito il significato personale di avvenimenti ed esperienze.</p>	<p>Sono in grado di esprimermi per iscritto in maniera chiara e ben strutturata nonché di esporre in modo circostanziato le mie opinioni. Sono in grado di trattare un tema complesso in una lettera, in un testo articolato o in un rapporto e di sottolineare gli aspetti che considero essenziali. Nei miei testi scritti sono in grado di scegliere lo stile che più si addice a chi legge.</p>	<p>Sono in grado di scrivere testi chiari, scorrevoli e stilisticamente adatti ad ogni circostanza. Sono in grado di redigere una lettera esigente, un rapporto lungo o un articolo su questioni complesse e strutturarli con chiarezza per permettere a chi legge di capire e ricordare i punti salienti. Sono in grado di riassumere e criticare per iscritto testi specialistici e letterari.</p>	<b>Scrivere</b>



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Servizio Rapporti Comunitari  
Via Romagnosi, 9  
38100 Trento  
Tel: 0461.495322  
Fax: 0461.495207  
[www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it)  
[serv.rapporticomunitari@provincia.tn.it](mailto:serv.rapporticomunitari@provincia.tn.it)